

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.***

(S. Girolamo, Lett V.2)

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.***

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

***Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
Strada Provinciale Val Corsaglia, 1
12080 – Monastero Vasco (Cn)***

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Luca sia nelle Domeniche che nei giorni feriali dalla XXII alla XXVII settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno B 2012 sono state pronunciate nell'anno B 2009.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

SOMMARIO

PREMESSA.....	3
XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....	7
Lunedì della XXI settimana del Tempo Ordinario	8
Martedì della XXI settimana del Tempo Ordinario	10
Mercoledì della XXI settimana del Tempo Ordinario	11
Giovedì della XXI settimana del Tempo Ordinario.....	12
Venerdì della XXI settimana del Tempo Ordinario.....	14
Sabato della XXI settimana del Tempo Ordinario.....	17
XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....	19
Lunedì della XXII settimana del Tempo Ordinario	22
Martedì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	24
Mercoledì della XXII settimana del Tempo Ordinario	27
Giovedì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	29
Venerdì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	31
Sabato della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	33
XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)	34
Lunedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario.....	35
Martedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	36
Mercoledì della XXIII settimana del Tempo Ordinario.....	38
Giovedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	40
Venerdì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	41
Sabato della XXIII settimana del Tempo Ordinario	42
XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)	44
Lunedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario.....	46
Martedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	48
Mercoledì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	49
Giovedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	50
Venerdì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	52
Sabato della XXIV settimana del Tempo Ordinario	53

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)	54
Lunedì della XXV settimana del Tempo Ordinario	56
Martedì della XXV settimana del Tempo Ordinario.....	57
Mercoledì della XXV settimana del Tempo Ordinario.....	58
Giovedì della XXV settimana del Tempo Ordinario	59
Venerdì della XXV settimana del Tempo Ordinario	60
Sabato della XXV settimana del Tempo Ordinario	62
 XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)	 63
Lunedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario.....	65
Martedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	66
Mercoledì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	68
Giovedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario.....	70
Venerdì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	72
Sabato della XXVI settimana del Tempo Ordinario	74
 XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....	 76
Lunedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario	79
Martedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	81
Mercoledì della XXVII settimana del Tempo Ordinario	82
Giovedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	84
Venerdì della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	86
Sabato della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	87
 8 Settembre - NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA.....	 89
14 Settembre - ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE.....	90
15-Settembre BEATA MARIA VERGINE ADDOLORATA -	92
21 Settembre - SAN MATTEO, APOSTOLO ED EVANGELISTA.....	93
29 Settembre - S. MICHELE, GABRIELE, RAFFAELE	94
04 Ottobre - SAN FRANCESCO D`ASSISI	95

XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Gs 24, 1-2.15-17.18; Sal 33; Ef 5, 21-32; Gv 6, 60-69)

In quel tempo, molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: “Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?”.

Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: “Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? è lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: “Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio”.

Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui.

Disse allora Gesù ai Dodici: “Forse anche voi volete andarvene?”. Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”.

Questo brano del Vangelo conclude il discorso sul pane di vita che il Signore ha spiegato nelle precedenti domeniche. Il pane di vita non è un simbolo, è Lui stesso: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui; come il Padre che ha la vita ha mandato me ed io vivo per il Padre, così chi mangia di me vive per me”. Gesù sapeva che alcuni se ne sarebbero andati; e conosce anche ora la misura con cui noi qui siamo uniti a Lui. Non è il nostro stare qua a cantare e ascoltare la Parola di Dio, a masticare con i denti il sacramento del corpo e sangue di vita che fa sì che siamo con Lui. Questo aspetto dovrebbe farci riflettere, se non addirittura farci prendere paura di noi stessi. Perché? Il pane che mangiamo è il corpo di Cristo che veramente ci unisce a Lui e non ci lascia più soli.

Questa è la bontà del Signore, ma la paura che dobbiamo avere è la seguente: da parte nostra lo lasciamo o stiamo con lui? Abbiamo cantato: “Fa di noi la tua dimora.” Siamo coscienti di essere la dimora del Signore Gesù, il suo corpo, come ci dice San Paolo? La fede cristiana, come la vita stessa, non è fatta come una scatola chiusa, a compartimenti stagni: è un'unità. Non basta praticare qualche buona opera, ascoltare ogni tanto la parola del Signore o fare qualche preghiera. E' tutt'altra cosa: “Voi siete il corpo di Cristo, non appartenete più a voi stessi” ... per cui i nostri desideri, le nostre aspirazioni, i nostri capricci possono essere un insulto, una bestemmia, un' apostasia per il nostro vero essere e per il Signore Gesù. “Volete andarvene anche voi?” Istintivamente rispondiamo: “No!”; ma siamo veramente con Lui? Questo è il problema.

Siamo con lui nella misura in cui non lo abbandoniamo e ci lasciamo unificare dal Padre che ci attira, avendo un solo desiderio e tesoro: il Signore Gesù, nostra vita, nostro gaudio, come dice San Bernardo: “miele per la nostra bocca, melodia per le nostre orecchie e giubilo per il nostro cuore.” Ma in che misura durante la giornata abbiamo questo miele della presenza del Signore Gesù sulle labbra, questa melodia del nome di Gesù, questo giubilo nel cuore che lo Spirito

Santo fa “gorgogliare”, come dice Sant'Ignazio? Se non c'è questo siamo dissociati, anche se psicologicamente possiamo avere un equilibrio accettabile; ma siamo dissociati perché non apparteniamo radicalmente al Signore Gesù. Prova ne è che la Chiesa ci fa pregare il Signore: “di unificare le nostre menti in un solo desiderio: e di amare ciò che comandi.” Cosa ci comanda? Di lasciarci nutrire, custodire e trasformare dal Signore Gesù.

L'inganno del diavolo e del nostro io è quello di farci pensare di poter “svolazzare” tranquillamente, tanto il Signore è buono! Certo che il Signore è buono, ma intanto siamo noi fuori strada! Per l'esattezza siamo schizzati, divisi, perché noi apparteniamo sì al Corpo del Signore Gesù, ma nello stesso tempo viviamo persi dietro le illusioni delle nostre invidie, gelosie, avarizie, arrivismi, musi lunghi eccetera. Allora possiamo anche dire come Pietro: “Dove andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!” Non sappiamo dove andare, siamo in difficoltà, ma almeno sappiamo dove siamo?! Siamo coscienti che siamo dimora del Signore, che siamo parte del suo corpo, che siamo stati riscattati a caro prezzo, con il suo sangue, la sua morte di croce?!

Questa mancanza di coscienza è il peccato dei cristiani e di tutti gli uomini, poiché tutti sono chiamati. Il peccato è anche il trasgredire qualche comandamento per debolezza - il Signore sa di che cosa siamo fatti - ma soprattutto è contrastare lo Spirito di Dio che ha reso uomo il Signore, lo Spirito che ci dona il suo Corpo, ci rende suo Corpo e non ci abbandona mai durante la giornata. Se però noi seguiamo le nostre stupidaggini, è inutile in tal caso che ci chiediamo: “Dove andiamo?” Dovremmo chiederci e dire: “Signore dove siamo; tienici radicati, innestati sulla vera vite che sei tu, per non seccare e morire.”

Lunedì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 13-22

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro?”

E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso”.

Nel brano precedente il Signore Gesù diceva di ascoltare gli Scribi e i Farisei che si sono seduti sulla cattedra di Mosè, anche se quello che dicono non lo fanno.

Questa sera è ancora più drastico, tagliente ma chiaro: chi giura per il tempio, giura per Colui che lo abita. Cioè, non basta giurare per il tempio: bisogna relazionarsi a chi lo abita. E così chi giura per il cielo deve confrontarsi con Colui che vi ha il suo trono, cioè Dio. In fondo Gesù fa sempre fare il passaggio da quello che vuol fare l'uomo a ciò che si attende da noi il Signore. Il passaggio è molto difficile per noi, anzi impossibile. "Voi che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo fate figlio della Geenna peggio di voi".

E' un principio direi drammatico, perché è frutto, risultato del peccato. Noi abbiamo sempre bisogno dell'approvazione degli altri: in termini profani questo è il principio della nostra pubblicità. Tutti lottano per vendere il prodotto; ma quello che è importante è il servizio reso al pubblico o l'interesse di chi vuol vendere il prodotto? E' un principio drammatico, perché si trova già in San Paolo: "Non è vero che voi siete ancora carnali perchè dite: io sono di Pietro, io di Paolo e io di Apollo. Apollo, Pietro, Paolo, chi sono?". Siamo carnali: da dove vengono i dissensi, le gelosie ecc.? Vengono da noi. Si sente dire: "Ma io appartengo al gruppo di Medjugorje, io appartengo ai gruppi di preghiera di Padre Pio, io appartengo al gruppo del Rinnovamento, io appartengo al gruppo ecc...!" Ma cosa sono questi gruppi? San Paolo afferma che Apollo, Pietro; sono ministri, sono mezzi per arrivare a Cristo!

Allora si deve dire: "Io sono di Cristo"! E per fare il mio cammino vivo nella santa Chiesa; siccome la Chiesa è universale, vivo nella parrocchia, dove ci può essere anche un gruppo. Ma attenzione a mai identificarsi con un gruppo, perché la nostra identità avviene solo se ci identifichiamo e ci conformiamo esclusivamente al Signore Gesù. Perché è Lui la pietra angolare, è Lui il fondamento e nessun altro può sostituirsi. San Paolo dice: "State attenti a come costruite, se con la paglia, col legno, o con la pietra. Guardate che poi il fuoco prova tutto". In altre parole: non sono le nostre belle emozioni di appartenere a qualche gruppo che hanno importanza, è la nostra adesione al Signore Gesù che conta.

Necessariamente abbiamo bisogno, perchè siamo nella Chiesa, di avere una determinata organizzazione della vita, ma il rischio è quello che tanti passano da un gruppo all'altro per trovarsi sempre meglio. Può anche essere vero, ma si trovano meglio perché il cambiamento li aiuta ad aderire di più al Signore Gesù oppure è semplicemente un correre dietro al soddisfacimento delle emozioni psico-spirituali? Bisogna stare attenti, perché è facile incappare in questa pietra di scandalo se non teniamo fisso - come dice la lettera agli Ebrei - il nostro sguardo sull'autore e perfezionatore della nostra speranza.

Noi possiamo avere bisogno di tante cose. Va benissimo ma solo se ci portano a seguire Colui che è autore della nostra fede, cioè della nostra vita, Colui che trasforma la nostra morte in risurrezione mediante il Santo Spirito. In caso contrario - e nella Chiesa purtroppo è molto comune - seguiamo solo le mode della propaganda. La Chiesa non è un'organizzazione propagandistica, la santa Chiesa è il Signore Gesù che opera attraverso il ministero e i segni sacramentali. Se vogliamo avere la vita dobbiamo aderire al Signore Gesù. Non dobbiamo lasciarci ingannare da ciò che può essere, o è più piacevole per la nostra gratificazione, che poi dura poco.

Il fondamento - ripeto con San Paolo - sul quale crescere, modellarci, è e rimane solo il Signore Gesù nell'obbedienza alla Chiesa e al Santo Spirito.

Martedì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 23-26

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: " Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anèto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!"

Nel salmo abbiamo cantato: "Volgiti a me o Dio con sguardo d'amore..". Nel Vangelo troviamo: "Guai a voi!"; è una minaccia, ma prima viene lo sguardo d'amore. Forse che il Signore cambia secondo il vento? E' come noi, è una banderuola? O c'è sotto dell'altro che dovremmo capire o forse dovremmo avere già capito? Ieri nel Vangelo il Signore diceva di : "non giurare", cioè di non cercare nessun fondamento nelle cose. Questa sera, dice: "Guai a voi che osservate al minimo la legge data da Dio". Quando facciamo un giuramento chiamiamo a testimone una realtà esterna, perché non abbiamo la sicurezza, la consistenza, la possibilità di essere credibili; e quando vogliamo a tutti i costi essere perfetti, vuol dire che abbiamo nel cuore questa angoscia di non riuscire mai ad essere quello che vorremo essere.

Allora il Signore ci dice: "Guai" ma non perché è arrabbiato: perchè come dice San Giacomo e tutta la Scrittura Gesù ci ama fino alla gelosia! E' per questo che ha fatto abitare in noi il suo Spirito; allora quel versetto che abbiamo cantato: "Ci guarda con un sguardo d'amore" non è in contraddizione con : "Guai a voi". Gesù ci ha amati - e noi cristiani dovremmo capirlo di più - ha dato se stesso per noi, ci nutre con il suo corpo, per farci il suo corpo! E come ricorre nella Bibbia più volte, proprio per questo amore, è geloso! E' un'espressione umana ma aiuta a capire bene anche un'altra espressione: "l'ira di Dio" Questa ultima ricorre spesso nella Scrittura, ad esempio in San Paolo e nel Vangelo. La sua ira, intesa come gelosia, non nasce certo dal suo sentirsi abbandonato o oltraggiato dal nostro abbandono, ma dal suo amore preoccupato, quando noi, andando dietro alle nostre illusioni, calcoli, ragionamenti e idee o ci perdiamo completamente o ci esponiamo a seri pericoli.

In questi giorni finiscono le ferie: cosa è avvenuto e cosa rimarrà ? Magari la gente si fosse riposata e avesse riflettuto un po'! Tanti si sono ammazzati, altri sono stati ammazzati, come quei poveretti uccisi dallo yacht mentre facevano il sub. E' per questo allora che il Signore ci striglia, anche nel Vangelo, fino a piangere Lui stesso su di noi. Non certo perché non lo onoriamo o adoriamo o serviamo, ma

perché allontanandoci dalla relazione con Lui distruggiamo noi stessi! E questo Gesù non lo vuole, perché ci ha fatti per essere partecipi della sua gloria! Gesù ci ha fatti suo Corpo, ha fatto abitare in noi il suo Spirito. E per amore e nell'amore siamo sua proprietà, siamo stati comperati a caro prezzo! voi?

Nei profeti troviamo questa espressione: "Giudicate voi tra me e il mio popolo" e ancora: "Cosa dovrei fare io con la sposa infedele? Ti spoglierò, metterò tutte le tue vergogne davanti ai tuoi amanti". Ma perché? Perché vuole castigare? No, ma perché vuole che rinsaviamo ed arriviamo a capire che Lui, il Signore Gesù è l'unico fondamento della nostra speranza. Come troviamo in una preghiera della Chiesa: "L'unica speranza è la grazia che viene da te, e senza di te non possiamo sussistere". Il Signore ci dice nel libro di Ezechiele: "Perché volete morire, stupidi? Io non godo della morte." Le espressioni forti del Signore non significano mai che Lui provi ira, rabbia verso l'uomo: esse esprimono al contrario tutto il suo amore e il suo tentativo di farci rinsavire, così che possiamo trovare il nostro fondamento in Lui, nostra vita e nostra gioia.

Mercoledì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 27-32

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!"

Il Signore Gesù ascoltando questi brani del Vangelo sembra veramente avercela con gli Scribi e i Farisei in realtà non è contro di loro che si scaglia: Gesù non sopporta l'ipocrisia di cui è pieno il cuore dell'uomo. L'ipocrisia c'è perché non si vuole accettare quello che siamo: "dei sepolcri imbiancati", anche con la bella cocolla bianca! Ma il Signore non è arrabbiato perché siamo ipocriti, in un certo senso soffre, perché la nostra ipocrisia ci impedisce questa unificazione e armonia interiore creata dallo Spirito Santo, come abbiamo chiesto nella preghiera.

Il Signore Gesù insiste sempre perché l'uomo ritrovi se stesso nella relazione con Lui mediante il Santo Spirito. Come dice S. Ireneo: "Il Signore non vuole che lo seguiamo perché a Lui venga qualche bene, Lui godeva della perfezione di ogni bene, prima che il mondo fosse." Allora se sembra adirarsi lo fa effettivamente contro la nostra durezza del cuore, perché non vuole che periamo! Gesù vuole che cresciamo nella conoscenza del suo amore, nella sua vita che ci ha dato mediante il Battesimo, nella unificazione che il Santo Spirito vuol fare nel nostro cuore. E' da questa unificazione che nasce la pace, nasce la gioia, nasce il desiderio della

preghiera. Noi facciamo fatica a pregare, oppure preghiamo come il fariseo: "Io sono a posto... pago le decime... osserva la regola..."; ma dentro rimane la putredine del nostro cuore, manca l'armonia che ci impedisce di entrare in noi stessi e stare dove abita il Signore Gesù.

E il Signore Gesù non è da seguire per far piacere a Lui, ma per trovare noi la nostra gioia! Il Signore non è venuto sulla terra per fare uno show, là, sulla croce: è venuto per salvarci! La salvezza non consiste nel fare tante cose, consiste in una sola cosa: accogliere la vita che Gesù ci dà e rinunciare, ovviamente, a tutte le nostre ipocrisie; e ne abbiamo tantissime! Un autore diceva: "L'uomo è una menzogna esistenziale." Cioè per il fatto che esistiamo siamo menzogna; e da tutti i pori sprizziamo questa menzogna, nella misura in cui non accettiamo la vita del Battesimo, la vita che il Signore ci comunica con il sacramento dell'Eucarestia.

Crediamo che nell'Eucarestia il Signore vuole trasformarci? Forse con la testa, ma nella vita profonda rimaniamo attaccati ai nostri piccoli desideri, sensazioni, paure, emozioni eccetera. E questo perché abbiamo paura della relazione; abbiamo paura non del Signore, abbiamo paura di noi stessi! Neanche degli altri: non abbiamo paura neanche del superiore in sé quando ci fa un'osservazione! Abbiamo paura di noi stessi e nessuno ci può liberare da queste paure, neanche tutte le terapie di questo mondo! E' solo lo Spirito della Verità che ci può liberare, ma dobbiamo avere il coraggio di accettare i nostri peccati occulti alla luce del suo volto, non per condannarci e sentirci condannati, ma per liberarci, essere liberati e crescere nella gioia del Santo Spirito.

Giovedì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 24, 42-51

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà. Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni.

Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi, arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti".

“Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così”, perché sarà stato fidato, prudente, dando il cibo al tempo dovuto ai suoi subalterni. Noi abbiamo questa sera un cibo molto grande, prezioso, che ci viene dato, un cibo che è dato con amore. Avete sentito nella lettera ai Tessalonicesi come c'è grande

gioia in San Paolo per queste persone: sono la sua gioia, nel senso che è lui che li ha consolati per l'angoscia e la tribolazione in cui si sono trovati. Ha sofferto per loro perché voleva che rivivessero e ha rivissuto anche lui con loro, nel rimanere saldi nel Signore. Erano avvenute delle prove in cui c'era il tentativo di allontanare questi cristiani istruiti da Paolo dal Signore Gesù.

Allora Paolo dice: "Quale ringraziamento grande io posso rendere a Dio riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra!". La gioia di Paolo è godere che i suoi discepoli sono tornati ad accogliere nel loro cuore, nella loro vita, con sicurezza, il cibo che viene dall'alto. Quale cibo? Noi lo sappiamo: è il Signore Gesù. Lui è il cibo della vita, e perché i loro cuori siano saldi e irreprensibili Paolo augura loro anche come esortazione: "Vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole verso tutti". E' l'amore che viene dato loro in cibo; l'amore che è il Signore Gesù, diventato pane di vita. Tutto il suo amore e la sua vita sono in quel pane per noi; pane trasformato dallo Spirito Santo, che è l'amore del Padre e del Signore.

L'umanità del Signore Gesù è l'amore di Dio dato a noi; amore che è una persona concreta: il Signore Gesù. Egli è il Figlio dell'Uomo e vuole rendere noi uomini saldi e irreprensibili nei nostri cuori, nella santità; verrà alla fine dei tempi con tutti i suoi santi a giudicare il mondo. E su che cosa giudicherà il mondo? Sull'amore. E cos'è che fa piangere Gesù, che fa stare in ansietà Paolo, che faceva stare in ansietà questa Monica, madre di Agostino? Il pericolo che questo figlio, come ognuno di noi, potesse allontanarsi dall'amore e dalla vita. Perché Gesù è l'unica fonte della vita e si è fatto uomo per diventare pane di vita eterna in ciascuno di noi! Ma l'uomo, ognuno di noi è libero di scegliere.

Il Signore si manifesta e fa conoscere tramite la Chiesa la sua potenza, si rende presente a noi per parlarci, per nutrire la nostra mente, per farci capire come sono le cose e per allontanare quegli atteggiamenti di ipocrisia, di attaccamento a noi stessi, di volerci opporre all'azione dello spirito Santo. Lo Spirito Santo è tutto amore che cambia i nostri cuori, perché possiamo esultare nella santità. Monica, la madre, ha pianto tanto e Dio, consolatore degli afflitti, ha ascoltato le sue lacrime, ed ecco la conversione del figlio. Dio ascolta le lacrime del figlio suo Gesù, il suo sangue versato, le lacrime di Maria, dei santi, perché noi possiamo convertirci sempre più a questa presenza amando il Signore, amando ciò che bello; ma non un Signore lontano da noi: un Signore presente in noi, nel nostro cuore!

E questo amore va esercitato, con il fratello, con la sorella, con la figlia, con tutti coloro che soffrono o che ci sono vicini, amando; come dice San Paolo: "Vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole". Un amore che non è il nostro! E' la carità di Dio, effusa nei nostri cuori, che per moltiplicarsi come quel pane che Gesù ha moltiplicato, deve essere donato. Ma noi abbiamo paura a dare il pane della nostra vita, perché non abbiamo l'esperienza della dolcezza dell'amore del Signore Gesù, del suo perdono per noi. Questa realtà viene anche per noi attraverso le lacrime della contrizione per i nostri peccati. Peccati di che tipo?

Ignoranza, durezza di cuore, non vedere quanto il Signore ci ama, anche attraverso la provvidenza di tutte le creature: del papà, della mamma, della moglie, del marito, del figlio, della figlia, che ci hanno amato, che ci amano, manifestando

l'amore di Dio per noi. La crescita nell'amore viene attraverso la purificazione del cuore, per poter vedere e gustare il frutto del perdono, che è il dono di Gesù Cristo a noi e agli altri, dono che permette che la vita santa cresca in noi. Gesù ci dona adesso il suo corpo, il suo sangue, nel suo amore, mediante la trasformazione che lo Spirito, - che è l'amore del Padre e del Figlio - opera in questo pane e in questo vino. Ma per poter realizzare questo amore dobbiamo piangere il nostro peccato, piangere la nostra stoltezza che ci ha tenuti lontani da Dio, piangere per noi e per i fratelli che non conoscono l'amore di Dio, perchè tutti possiamo avvicinarci a questa fonte, dissetarci.

Allora ecco la gioia di Dio, ecco la gioia nostra in Lui! Dio gode come Paolo, che è suo discepolo, della vita nuova che abbiamo noi, dei suoi figli che amando il padre sono trasformati in amore. Amando i fratelli siamo trasformati in amore: amando la vita di Gesù in noi ugualmente siamo trasformati in amore! E tutto questo anche se costa lacrime, angoscia, fatica, va fatto: perché la ricompensa è grande, la consolazione è grande! Perché chi vive della gioia della salvezza, della salute, della bontà, della gioia della vita, chi ama gode due volte. E Gesù vuole farci provare questa gioia, a noi piccoli, peccatori e miserabili.

Chiediamo aiuto, affinché tutto questo si realizzi, a Santa Monica, a Maria che piange perché tanti suoi figli non capiscono. Mentre vedo qui dei giovani che stanno crescendo, vogliono crescere con il Signore, conoscerlo, avere questa gioia di condividere la bellezza di Dio, come Lui vuole. Questo dà consolazione a loro, ai genitori. Agostino ha fatica a convertirsi: fino a 33 anni gli sembrava che la vita del cristiano fosse una vita da disprezzare: divieti di qua, divieti di là ... Quando si è convertito all'amore di Dio è diventato talmente capace di viverlo che ha continuato a istruire i suoi fratelli e i suoi figli, perché era anche vescovo; e i suoi scritti sono la manifestazione di un'intelligenza umana, di fede, di amore, stupenda.

Vedete cosa rende possibile l'adesione a questo amore di Dio? Il servire a Dio ed ai fratelli continuamente nell'amore; così il Signore ci renderà partecipi, in paradiso ma anche qui, della vita stupenda del suo Figlio Gesù in ciascuno di noi.

Venerdì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 25,1-13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge. Le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene.

Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora".

Abbiamo chiesto al Signore di suscitare sempre nella Chiesa, quindi in ognuno di noi: "lo spirito che animò il Tuo vescovo Agostino". Un uomo che ha desiderato con tutto se stesso la vera sapienza. Infatti c'è una sapienza che è stolta, come abbiamo capito dalla lettura del Vangelo, e c'è la sapienza che è veramente tale, indicata da quei piccoli vasi di olio che le vergini sagge prendono con sé, mentre le stolte non li hanno. La differenza tra le une e le altre sembra solo questa. Il Vangelo però ci invita ad andare oltre.

"Vegliate dunque perché non sapete né il giorno né l'ora". "Il Signore sta alla porta e bussa": Gesù bussa alla porta del nostro cuore. E' Lui stesso che ha fatto questo cuore, e certo non vuole imporsi, perché ci ha fatti liberi; solo la nostra libera adesione può aprire la porta a Colui che è il nostro Signore Dio, che bussa per entrare come sposo nella nostra casa, mangiare con noi, stare con noi, condividere la nostra vita. Questa azione del Signore avviene sempre è eterna. Abbiamo ascoltato nella preghiera: "Non ci stanchiamo di cercare Te, fonte viva dell'eterno amore". Dio è vita eterna, è eterno amore e Lui stesso ci dice dove sta la sapienza. Ci dice Gesù: "Questa è la vita eterna: che conoscano Te e colui che Tu hai mandato". Il Signore Gesù è la nostra sapienza: è colui che vive secondo lo spirito Santo di Dio!

Il Signore è l'autore di tutta la Santa Scrittura, ha fatto tutte le cose belle, anche noi; ci ha creato come suoi figli, perché fossimo mossi e vivificati dallo Spirito Santo e siamo veramente figli di Dio, ma questa vita meravigliosa va alimentata, tenuta in considerazione, curata continuamente, poiché il nostro corpo, come abbiamo ascoltato bene nella prima lettura, è tempio dello Spirito Santo. Chi disprezza le norme di comportamento che Paolo dà, che Gesù dà, disprezza lo Spirito Santo, disprezza Dio stesso che è nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua vita. Noi siamo veramente santi e siamo chiamati a questa santità che è essere come Dio, che è Santo. Chi di noi desidera la santità di Dio, l'amore di Dio, la conoscenza di Dio? Più esercitiamo nell'amore il nostro desiderio di conoscere Dio, più il vasetto piccolo del nostro cuore si riempie di olio.

Quest'olio scaturisce da quell'albero di vita che è dentro di noi, che è il Signore Gesù stesso. Cresce la vita nuova dello Spirito Santo e diventiamo creature nuove nelle azioni che facciamo, luce come Dio mediante le opere buone, e mediante soprattutto, è qui il segreto, il desiderare di stare con il Signore, con la sua parola. Siete qui, siamo qui stasera e siamo venuti perché lo spirito Santo ci ha chiamati: la sua parola ci scalda, ci fa conoscere Dio, ci fa conoscere l'amore di Dio, e più conosciamo l'amore di Dio più siamo portati ad amarlo. La crescita di questo amore, fatta con atti liberi di cercare il Signore, di stare con lui come nostra sapienza e vita, aumenta l'olio dentro il nostro cuore così che quando viene il Signore abbiamo le lampade pronte per accoglierlo. Cioè siamo pieni di questa luce

d'amore che ci fa vivere e vedere il Signore come Egli è: perché viviamo nell'amore, operiamo amore. A chi diamo amore?

A Gesù in noi, a noi in Gesù e poi ai fratelli. E' grande questo mistero e il Signore veramente vuole che vigiliamo per cogliere la potenza della vita nuova che ci ha dato. Perché il Signore vuol far festa con noi! Dio ci ha creati per la festa eterna dell'amore. La vita eterna è l'amore, la gioia eterna di Dio, tanto che chi di noi soffre di più per tante ingiustizie, situazioni che non cambiano, realtà anche dentro di noi che non riusciamo a superare, nella nostra famiglia, nelle nostre cose, ha un'occasione migliore per aumentare la gioia.

Nelle difficoltà noi diciamo al Signore: "Signore dove sei? Perché non mi aiuti, perché non mi cambi?" E Gesù risponde: "Ma io sono già in te. Non vedi quanto ti amo? Il tuo corpo è il tempio dello Spirito Santo, il tuo cuore è il luogo dove abito. Io ho posto la mia delizia nell'abitare in te, nel tuo cuore, nella tua famiglia. Abitare qui in questa comunità, questa è la mia gioia; abitare con voi, stare con voi, mi chiamo l'Emanuele, l'amore m'ha portato a voi; e il Padre ha voluto questo, lo Spirito Santo appena l'ho mandato è sceso con forza, con tuoni, come vento impetuoso", per dare il fuoco dell'amore, la luce dell'amore, la bontà di Dio che diventa luce per farci capire quanto Dio è buono, quanto anche noi siamo belli e buoni, quanti fratelli sono belli e buoni.

Quanto bisogno abbiamo di quest'olio che si costituisce ed aumenta sempre di più in noi mediante la sofferenza, offerta, la nostra vita offerta. Ed è questo aprirsi all'offerta libera a Dio che bussa in ogni momento, in ogni circostanza, che ci fa crescere nella vera sapienza, nella libertà dello Spirito Santo, che è amore. E non dubitiamo più dell'amore di Dio. Chi ci può separare dall'amore di Dio Padre per noi, suoi figli in Cristo Gesù? La morte? La tribolazione? La malattia? Gli inganni? L'oppressione degli uomini?

Nulla ci potrà separare, perché lo Spirito Santo è stato effuso nei nostri cuori, e noi accogliamo questo Spirito Santo diventando un'offerta gradita e soave nella nostra sofferenza e povertà, perché Dio possa abitare in noi come luce, come fonte di calore, non solo per noi, per tutti gli altri uomini. Ma noi, nonostante la fatica, non riusciamo a realizzare questo. Nulla possiamo senza la Sapienza che viene da Dio. Gesù, per venirci incontro, si fa pane di vita e vino della saggezza e dolcezza del suo amore versato nei nostri cuori.

Accogliamo questo dono, per diventare liberamente, ogni momento, un dono al Padre, soprattutto nel momento in cui lo Spirito Santo ci prende sofferenti, abbattuti, piccoli, depressi, e ci offre al Padre. Uniamoci alla libertà dello Spirito, e la libertà dello Spirito diventerà la nostra eredità. Dove c'è lo Spirito del Signore, dove c'è l'amore, lì c'è libertà e gioia piena.

Sabato della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 25, 14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: “Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.

Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

Dio Padre ha dato Giovanni come precursore del suo Figlio amatissimo Gesù Cristo, nella nascita e nella morte, poiché Dio è Spirito Santo, è amore; ancora prima che nascesse Giovanni viene amato da Dio e scelto nello Spirito Santo per il suo compito di preparare la strada al Signore. Giovanni, infiammato da questo Spirito, dall' amore ardente, vive tutto per Gesù, per manifestare la sua presenza; si prepara alla missione vivendo nel deserto, nella solitudine, nella preghiera. Vive nella scelta d'amore che ha gustato fin da piccolo e che costituisce il cuore del suo spirito: a partire dall'esultanza di scoprire il disegno di Dio nell'incontro tra il Verbo fatto uomo presente nel seno di Maria, e lui che era nel seno di Elisabetta e attendeva di nascere.

Dio sceglie ciascuno di noi - oggi c'era il Vangelo, che non abbiamo letto, dei talenti, dove Dio dà a ciascuno un talento - come ha scelto Giovanni Battista, perché siamo profeti di Cristo, per manifestare la vita del Signore in noi, donata. Un atteggiamento differente, che sarà manifestata alla fine dei tempi, può albergare

nel cuore dell'uomo è quella di pensare che Dio è duro ed esigente, invece di pensare e vivere Dio come amore. Giovanni vive Dio come amore, e dice la verità, perché vero discepolo di Colui che dice di sé: "Io sono la verità". L'uomo è stato creato in Gesù per l'amore; e nell'amore Gesù spiega che non è possibile all'uomo prendere la moglie di suo fratello. Proprio nel cantico che abbiamo cantato poco fa, si dice che Gesù "era nell'eternità presso Dio, era Dio, non ha considerato una rapina essere uguale a Dio, ma umiliò se stesso". Gesù ha dentro di sé la coscienza, come Giovanni Battista, che noi apparteniamo a Dio, tutto ci viene dall'amore di Dio che è Padre. Gesù non dice: "È mio, faccio io quello che voglio", ma al contrario: "Io faccio quello che il Padre mi ha detto di fare... mio Papà mi ha mandato" e quando parla del Papà suo ai discepoli, rimangono incantati: "Che meraviglia è stare con te, perché tu ci manifesti che Dio è amore, ci manifesti che Dio è Padre!"

Come fa Gesù a manifestarlo? Nell'umiltà del servizio e del dono di sé, che fa a noi; non si presenta per regnare, si presenta per servire, e Giovanni dice la stessa cosa, dice a questo uomo la verità: "non sei padrone del mondo, nel tuo cuore devi rispondere a Dio, che vuole che tu sia come piace a Lui, che tu viva nell'amore vero, non nell'egoismo, nel rubare ciò che non è tuo. Facendo così segui Satana e vedrai che ti porta ad uccidere, perché costui è uccisore dell'uomo dall'inizio, ti porta ad ammazzare chi ti dice la verità." Ma Erode si lascia ingannare da una ragazzina che danza: vi sembra una cosa normale? La fanciulla danza per la gioia, e finita la danza lui le promette di darle metà del regno; la mamma chiede la testa di Giovanni, una richiesta demoniaca: Satana è assetato di sangue e di morte, crede che bevendo il sangue si appropria della vita altrui.

Gesù, - e Giovanni lo precede nella morte - prima della sua Pasqua, della sua passione, prende la coppa del vino e dice: "Prendete e bevete: questo è il mio sangue versato per voi". Il Signore ci serve la vita che vogliamo rubare! In questo modo, con l'amore, col dono del suo Sangue, sconfigge satana, lo giudica, perché Gesù è il vero Signore dell'universo ed ha dato il suo spirito a Giovanni quando era nel seno materno e dà con abbondanza il suo spirito e la sua vita a ciascuno di noi e gode, come il Padre con Lui, nel donarci la sua vita. Non è una rapina questa, è un dono! Tutto questo però esige da parte nostra di essere molto attenti.

Chi ascoltiamo? Chi è il nostro capo: Gesù o satana? Se il nostro capo è Gesù siamo noi disposti a servire con la vita, a morire, a dire la verità: che Gesù è il Figlio di Dio, la mia vita, che mi ha dato tutto, se stesso, mi dà continuamente la sua gioia d'amore? Tutte le sere, Egli attende con gioia che io mi accosti a Lui per mangiare il pane disceso dal cielo, per nutrirmi della sua carità, per nutrirmi e inebriarmi del vino che contiene tutto lo Spirito Santo di Dio.

Dovremmo comunque stare che l'astuzia di Satana non ci inganni sulla Chiesa, a capo della quale il Signore ha posto Pietro: l'ha stabilita sulla salda roccia della fede di Pietro. Nel mondo ed anche tra noi italiani sta serpeggiando il rifiuto della Chiesa, il forte tentativo di farla morire; è stata talmente colpita per i divertimenti e le rapine di alcuni, talmente attaccata e coperta di impropri, nella figura del sacerdote, del vescovo, del Papa, che ormai le persone, che operano questo attacco obbedendo al demonio, credono di aver vinto.

L'uomo troppo spesso non ha più il coraggio di testimoniare, per paura di questa realtà che dà morte; per paura della morte si sta sottomessi a satana, che con una manciata di piacere, di potere, ci deruba del nostro vero capo che è Cristo Gesù, del nostro cuore stesso, che è Cristo! Stamattina leggevamo la lettera di San Paolo dove chiama Onesimo: "...lui, il mio cuore...". Noi siamo il cuore di Dio, siamo il cuore di Cristo; ma attenti, Lui è il primo e l'unico da amare! E a noi che moriamo per Lui, Gesù dona di essere fonte di vita eterna nel richiamare tutti, noi stessi per primi e poi i fratelli, alla conversione, ad esultare nello Spirito Santo che ci ha scelti per essere con la nostra vita testimoni della "bella notizia", del Vangelo, che tu sei figlio di Dio, che il tuo capo è Gesù Cristo, non lasciartelo portar via, ma vivi per questo capo, muori per Lui della morte preziosa a Dio.

Esso è il morire all'egoismo, all'odio, a satana, a tutti i suggerimenti molto ingannevoli del mondo perché Gesù viva in te! Stiamo attenti che a capo della scuola, dei mass-media, delle leggi, dei governi del mondo c'è chi ancora oggi chi pensa che uccidere un uomo non sia uccidere Cristo; anzi si beve ancora oggi il sangue dei fratelli, si sottrae l'educazione dei figli dalla Chiesa, dai genitori, si rovina la gioia dei giovani e dei bambini che non sanno più perché vivono, persi in mezzo a una realtà culturale dove neanche i genitori hanno più il coraggio di dire "non è lecito...non è giusto...".

Si dà poca importanza allo Spirito Santo, a Gesù, nostra vera Guida e Salvatore, ma si ascolta l'altro capo ingannatore e malefico. È forte il messaggio che ci dà San Giovanni; la Chiesa ce lo ripete, ma non per condannarci, ma affinché capiamo che siamo scelti da Dio per avere la comunione con la sua beatitudine! "Dio gode di noi, ci ha scelti nell'amore: scegliamo anche noi Dio, scegliamolo per noi, come Giovanni, nell'amore più totale, nel servizio di donare la vita per gli altri, ma nello stesso tempo sempre affermando, confessando la verità mossi dallo Spirito di verità, così che Gesù possa regnare nei cuori, specialmente nei giovani, specialmente nei bambini, e possano crescere per Dio nella gioia immensa di vivere con Lui.

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Dt 4, 1-2. 6-8; Sal 14; Gc 1, 17-18. 21-27; Mc 7,1-8.14-15.21-23)

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame quei farisei e scribi lo interrogarono: "Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?". Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me.

Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini”.

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: “Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall’uomo a contaminarlo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l’uomo”.

Il Signore questa sera ci vuole introdurre nel mistero che celebriamo, farcelo comprendere e vivere. La preghiera che ascolteremo sulle offerte, esse sono la nostra offerta a Dio, dice: “Santifica Signore l'offerta che ti presentiamo”: santificare vuol dire riempire di Spirito Santo, consumare nello Spirito Santo; "e compi in noi - dopo aver fatto questo con la potenza del tuo Spirito - la redenzione che si attua nel mistero". Il mistero è quello che celebriamo adesso: in esso si attua la redenzione; la difficoltà nostra è proprio quella di avere fede in questa offerta del Signore. Il Padre è all' origine: è l'unica fonte di ogni dono perfetto ed ha voluto creare noi - qui ci vuole la fede, è Lui che ce lo dice - a immagine del Figlio suo.

Noi siamo abituati a pensare all' immagine del Figlio suo come una realtà stampata su un quadro: ecco l' immagine, o una fotografia. Nel paradiso terrestre Dio ha creato tutte le specie di alberi, ognuno col suo seme, ed al centro è posto l'albero della vita, che è il Signore Gesù! Eva quando si avvicina e ne vede il frutto buono e lo vuole mangiare: Dio ha creato tutte le cose buone! Gesù è l'albero della vita, il Figlio di Dio nel quale siamo stati tutti creati a sua immagine; Egli, a sua volta, è stato creato ad immagine del Padre, è la sua immagine. Ogni albero cresce a seconda della specie: abbiamo piantato le carote questa primavera e sono spuntate, han fatto frutto, si possono mangiare delle carote buonissime, il seme delle carote porta alla crescita e allo sviluppo di esse; tutti lo diamo per scontato!

Noi siamo stati fatti ad immagine del Figlio di Dio, di Gesù, siamo creati ad immagine di Dio e dobbiamo riprodurre in noi questa immagine! Questo avviene grazie al seme pieno di potenza che è in noi, dentro di noi. San Giacomo ce lo ha ricordato, il seme di Dio è questa parola: "ogni regalo, ogni dono perfetto viene dall'alto, discende dal Padre della luce. “Siamo figli della luce perchè Dio è luce, siamo figli dell'amore perché Dio è amore, siamo figli dello Spirito Santo perché Dio è Spirito Santo; la carne di Gesù Cristo è la carne di un risorto, perché l'ha consumata nell'amore, attraverso la sua passione. Lo Spirito Santo l'ha fatto diventare, col suo stesso corpo, seme di vita nuova, dono di vita nuova, fonte di vita nuova. Dio ha fatto questa meraviglia “senza ombra di cambiamento” ; “ci ha rigenerati come una parola di verità, perchè fossimo una primizia delle sue creature!”... ”accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi.”

Il comandamento dell'amore di Dio, di non avere altro Dio che Lui, significa non avere altro Dio per noi all'infuori del Signore Gesù! La legge che era esterna adesso è diventata interna: Cristo Gesù abita per la fede nei nostri cuori: "voi siete in Cristo Gesù una creatura nuova; in voi è stata seminata questa parola viva che può salvare le vostre anime", dice San Pietro. Siamo noi adesso coinvolti da questa

parola: Dio vuole farci a immagine sua, ma rispetta la nostra libertà. Libertà di aderire a questa immagine di Dio, che è Gesù vivente in noi. Nella prima lettura, come anche nel Vangelo, ci viene detto che non possiamo inventare un seme "nostro" e crescere con delle caratteristiche che non sono quelle di Gesù Cristo. La tendenza nostra, mia e di ciascun uomo, è quella di volerci realizzare secondo le fisime e i gusti personali, da noi ritenuti più belli di quelli di Gesù Cristo!

"Non aggiungere nulla alle sue leggi..."; né togliere, né aggiungere. Questi farisei scartano Gesù perché disturba le loro tradizioni, il loro modo di vivere, di pensare! Loro, così generosi per Dio, così buoni si risentono di essere contrastati. Gesù li smaschera e dice: "No, dal vostro cuore pieno di peccato, da voi coltivato, viene la cattiveria, dal di dentro, non da fuori, accusando Dio e gli altri di avervi fatto diventare cattivi. Accusatevi invece di aver trasgredito il comandamento di Dio: "Non avere altro Dio all'infuori di me" e per noi oggi di non avere altro tesoro che il cuore di Cristo, che la vita di Cristo in noi: il Vangelo è dentro di noi!

Lo Spirito Santo, che è l'amore dato a noi, nella sua potenza vuole farci come Gesù, tutto amore, bontà, bellezza, luce; non come il mondo vuole, o come pensiamo noi, con la nostra libera scelta, libera intelligenza che presumiamo di conoscere il seme e di poterlo far crescere come piace a noi! In alta montagna si vedono tra le rocce dei pini cresciuti non si sa come: un seme portato lì dal vento è riuscito ad attecchire sopra una roccia, sviluppando una grande potenza di crescita. Ripensando a questo fenomeno, mi viene da riflettere al Seme della vita di Gesù che è in noi. Anche noi siamo pietra, aridi, terra incolta e povera, ma la potenza di questo seme può attecchire in noi e svilupparsi. Questi pini tra le rocce sembrano rimproverarci: "guarda cosa ha fatto con noi il nostro Creatore e non potrebbe farlo anche nel tuo cuore, se nella tua vita lasci crescere Gesù?"

Siamo chiamati a crescere, ma siccome non capiamo il seme, dobbiamo nell'obbedienza della fede operare quello che ci dice Gesù: "Ama il Padre tuo; Io sono uno col Padre perché lo amo, ama Dio come tuo papà", allora devo obbedire come figlio! Oggi hanno eliminato l'obbedienza e il rispetto ai genitori, poiché non si rispettano i genitori, il mistero della vita che i genitori hanno trasmesso ai loro figli per amore di Dio, per scelta di Dio, che ci ha fatto nascere. Questa realtà di non amore, di male viene sbattuta addosso ai giovani. Si è tolto loro l'amore di Dio Padre che si manifesta a noi attraverso i nostri genitori e veramente dobbiamo recuperare l'amore di Dio che viene a noi, anche in questa realtà piccola e povera.

Il mistero che adesso celebriamo nella Santa Messa è un mistero immenso: veramente Gesù nella sua onnipotenza d'amore si fa pane di vita per noi, diventa calice di salvezza, vino che ci riempie di carità e vita di Dio. Un piccolo pezzo di pane, ma pieno di tutta la pienezza di Dio. E dobbiamo credere a questo seme che siamo noi. "Ravviva la nostra fede", abbiamo chiesto, e la fede deve essere unita all'amore per te, Padre. Siamo Gesù, siamo tuoi figli, siamo amati in vista di una felicità immensa, per l'eternità! E ci dimentichiamo che dobbiamo crescere per andare in paradiso, per andare con te eternamente nella gioia immensa!

Ecco che allora il Signore ci dice: "Voi siete questo seme, siete questa pianta e dovete produrre frutti"; quali frutti? "Si sviluppi il germe del bene, frutti buoni, e con il tuo aiuto maturino fino alla pienezza." Guardate il frutto maturo che

abbiamo adesso e che mangeremo. Il Signore Gesù dà a noi di essere, di diventare alberi che portano frutto, con il seme che prendiamo sempre nell'Eucarestia. Dobbiamo credere all' amore di Dio, lasciarlo penetrare in noi, lasciarlo lavorare in noi e allora matureremo nella dolcezza dello Spirito Santo. Gustiamo quanto è buono il Signore, gustiamo la dolcezza, la mitezza di Gesù, la sua misericordia e saremo come i fichi che hai raccolto tu Michele, diventiamo dolci per i fratelli, i fratelli possono mangiarci, diventiamo dolci della bellezza, della dolcezza di essere come Gesù, a immagine sua, dono d'amore per il Padre e per i fratelli.

Lunedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,16-30

In quel tempo Gesù si recò a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore”.

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi”.

Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: “Non è il figlio di Giuseppe?”.

Ma egli rispose: “Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!”.

Poi aggiunse: “Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro”.

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

“Il tuo giudizio Signore è amore che salva”. Dio è veramente il Dio dell'amore, il Dio della compassione, il Dio che gode di avere dato a noi, suoi figli, la sua vita perché la godiamo. Oggi nell'inno ci siamo immersi nella “Trinità beata”, ci siamo immersi nel “Padre di immensa gloria”. Padre nostro, immensa gloria; Verbo che è il Signore Gesù, Dio di eterna luce; Spirito di Sapienza, Dio di Carità perfetta. Siamo stati immersi dalla lode della Chiesa in questo mistero e abbiamo chiesto di entrare in questo: "rovetto inestinguibile di verità e di amore, mediante la gioia dell'agape fraterna", che Lui vuole ravvivare in questo momento

per noi. A Dio nulla sfugge: nei primi due salmi - i salmi del Re, re che ha la vittoria in mano – a chi fanno riferimento? A Gesù, vero uomo e Verbo Eterno del Padre, che ha voluto assumere la nostra umanità e che è passato attraverso la sua vita terrena, vincendo! "Esulteremo per la tua vittoria, adempi Signore tutte le sue domande...". Gesù è sempre presente ad intercedere per noi in cielo davanti al Padre, ma è anche qui con noi adesso, Lui è il Dio con noi.

Egli domanda al padre che noi abbiamo a regnare con Lui, ad aderire ed adempiere le sue domande. La domanda di Gesù che chiede per noi lo Spirito Santo, il quale ci spinge ad entrare in questa gioia perfetta, che vediamo il volto del Signore, che è principio e sorgente della vita immortale, infine che noi incontriamo Lui. Gesù esaudisce le nostre preghiere come Signore, è Lui che prega e Dio manda Lui e manda lo Spirito per farci conoscere questa realtà; cosa fa lo Spirito di noi? Rende presente questa parola di Dio come fosse pronunciata da Gesù, ed è pronunciata da Gesù: il Vangelo è Gesù, è parola fatta carne, parola che proclamata nella Chiesa ogni volta rende presente il Signore.

Riflettiamo su queste tre frasi delle letture; la prima dice: "lo Spirito del Signore è su di me, mi ha consacrato con l'unzione.." Gesù è il Re consacrato dallo Spirito Santo, come i re antichi, Saul, Davide. Egli è consacrato dall' unzione dello Spirito Santo, ma chi lo sente parlare si domanda:"Dov'è la consacrazione?". Addirittura si meravigliano delle parole di grazia che escono dalla sua bocca:"loro gli rendono testimonianza meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca". Gesù, come re, sta parlando con "parole di grazia", parole che vengono da questa unzione, parole per il suo popolo.

Il Signore si fa vedere come re: dopo essere stato in piedi, come era usanza - come faccio io adesso durante l'omelia - si siede per dimostrare che Egli è il re seduto sul suo trono! Questo segno sarà ripetuto anche nella Passione, quando Pilato presenta Gesù, si alza dal suo seggio e fa sedere Gesù, coronato di spine e con una canna in mano come scettro, al suo posto, dicendo: "Ecco l'uomo, il vostro re!" La risposta del popolo sarà:"No! Non vogliamo che regni su di noi, crocifiggilo!"

La terza frase è: "Certo mi citerete il proverbio: "medico cura te stesso". Gesù è andato dai suoi, con amore, contento di essere con loro, contento di tornare a casa sua, perché aveva scelto per amore di stare con Maria sua madre, con Giuseppe, a Nazareth, di condividere con loro la sua vita umana, ma la sua era la vita di Dio nell'uomo. Questa realtà di comunione i suoi la sentono e Gesù la sottolinea, sa che hanno affetto per Lui. Gesù la esprime in modo molto concreto: "medico cura te stesso". C'è una forte intimità in questa espressione, sono della stessa famiglia, dello stesso villaggio, forti legami "umani".

Gesù, vedendo che loro non riescono a uscire dalle loro impressioni - pensate che questo vale per noi che siamo sempre con Gesù, specialmente noi monaci - Gesù aspetta che noi, che siamo i suoi familiari, che abbiamo scelto di stare con Lui, quando viene in casa nostra - tutti i momenti bussa alla nostra porta anche adesso viene – riusciamo lasciare questo atteggiamento di diffidenza. Cioè usciamo dal nostro egoismo, che giudica Gesù non per quello che è, Colui che ripara gli

oppressi, Dio che salva, ma secondo logiche nostre. Mentre Gesù ci dice: "Io vengo qui nel pane e nel vino, sono qui presente ad operare: e tu? Dove sei?" E quando Gesù fa questa affermazione dobbiamo riflettere molto! "Voi allontanate la mia presenza". Noi cristiani italiani abbiamo avuto il dono della fede e di tanti santi: una grazia e una responsabilità enormi, abbiamo Gesù così presente a noi, ma lo stiamo rifiutando! La nostra società italiana lo sta rifiutando!

Pure noi monaci possiamo cadere nella stessa dimensione e dobbiamo stare attenti. Gesù viene, anche questa sera per immergerci nella consolazione dello Spirito Santo, per operare questa meraviglia! E ci consacra, dandoci l'unzione dello Spirito Santo che è il suo corpo e il suo sangue! Ciascuno di noi dovrebbe pensare: "Mi segna col suo sangue, mi dà il suo cuore che è tutto amore per me e io sono consacrato dallo Spirito Santo, dall'amore di Gesù quando mi unisco a Lui! Che ne faccio di questa unione? Forse che anche noi cerchiamo di scaricarci di Gesù, di buttarlo giù dal precipizio? Gesù non possiamo ucciderlo, Lui se ne va, perché è libero di vivere, ma noi rimaniamo senza Gesù, senza la consolazione, senza la libertà che Egli offre gratuitamente agli oppressi.

Apriamoci a credere che questo Re che è Dio si è fatto piccolo, siede in mezzo a noi ed è qui con noi, per dar da mangiare al suo popolo, per nutrirci, per stringerci al suo cuore; crediamo noi a questo? Ci ha fatti suoi familiari: è un dono immenso essere amici di Gesù, essere familiari di Dio! Lasciamolo fare, lasciamo che Lui sia il Signore, lasciamo a Lui i tempi e i modi con cui stabilire di intervenire; è Lui che interviene nel modo giusto, anche oggi, per ciascuno di noi, per tutto il mondo; Gesù sa quello che si fa! Egli "Giudicherà il mondo con giustizia e con verità tutte le genti..."; viene il Signore, viene, sta venendo!

Dobbiamo credere a questo e abbandonarci alla sua misericordia, al suo amore, perché non abbia ad allontanarsi, ma vivendo di Lui, possiamo essere un segno per gli altri della sua venuta! Lui è risorto, ricordate San Paolo: "Risorgeremo, Lui è la nostra Risurrezione", il Signore è venuto per darci questa vita, e ce la dà: ma noi cerchiamo di prenderla come il tesoro, come l'amicizia più bella, e allora, il Signore rimarrà con noi e con Lui potremo essere sempre felici.

Martedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,31-37

In quel tempo Gesù, discese a Cafarnao, una città della Galilea, e al sabato ammaestrava la gente. Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!". Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!". E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male.

Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?". E si diffondeva la fama di lui in tutta la regione.

Nella liturgia che abbiamo appena celebrato, quella dei Vespri, varie volte ricorre varie volte la parola "Gloria": ma cos'è questa gloria? Nell'inno che abbiamo cantato: "con pienezza di fede e speranza noi cantiamo la gloria di Cristo". La realtà della gloria di Cristo è il Verbo, lo splendore divino della gloria eterna del Padre: e noi siamo il "ricettacolo", dice S. Ireneo, della gloria di Dio, di Cristo. Siamo stati fatti ad immagine di Dio Padre, di Dio, dice la scrittura, e l'immagine di Dio è il Signore Gesù, venuto a donarci la sua vita divina e umana, Lui che è vero uomo e vero Dio. L'uomo con il peccato era sceso in una situazione di schiavitù e di morte come espresso molto bene dal Vangelo e dalla prima lettura.

In essi si parla di queste morti; che noi stessi moriamo, la morte è la realtà che è entrata nel mondo non perché Dio vuole la morte, ma perché l'uomo l'ha chiamata su di sé sottomettendosi al principe della morte, Satana, il quale ha dato la morte a causa del peccato. Questa realtà, voi mi direte, esiste? Abbiamo chiesto nell'inno: "Ci conceda il Padre celeste questa luce di vita eterna": cos'è la luce di vita eterna? E' Gesù, il suo Vangelo, la sua vita! "Che splenda nel nostro cuore". Dio che ha detto: "sia la luce", ha fatto risplendere nei nostri cuori la bellezza, la gloria del Vangelo! E cos'è il Vangelo? Il Vangelo è l'annuncio che Gesù, il figlio di Maria, figlio di Dio, per opera dello Spirito Santo è morto per amore nostro ed è risorto e entrato nello splendore della gloria del Padre! Chi è il Padre?

Chi è questo uomo? Nel salmo 103 c'è una descrizione stupenda delle opere di Dio; oggi che siamo moderni e più intelligenti di Dio, nasciamo oggi e domani moriamo, eppure ci permettiamo di sentenziare su come stanno le cose a 360 gradi, presente, futuro, sappiamo tutto! Andiamo dai buddisti, andiamo da chi pratica la concentrazione mentale, andiamo da tanta gente, andiamo da quelli che dicono che Dio non esiste. Ecco un bell'atteggiamento: "Io sono un galantuomo, non faccio le cose come fanno i cristiani, per avere una ricompensa in Paradiso, faccio tutto da solo, io, presidente della Repubblica, vi faccio vedere che si può essere uomini senza Dio!" che pretese! E queste bestemmie per se stessi vengono diffuse a regola d'arte dai mass-media, così diventano mentalità dominante, ma certo!

Credere ancora a queste bazzecole che Dio si è messo lì a creare il mondo?! Credere che Dio può, da un momento all'altro, finire questa realtà e che Lui ha il potere assoluto su tutto il creato; credere che Gesù Cristo che è risorto, sta facendo una creazione nuova dentro di noi e fuori di noi; "Mah...sono cose da piccolini, le possono credere forse i bambini dell'asilo, ma noi adulti abbiamo l'esperienza della vita, siamo superiori...". Purtroppo sembra che almeno in parte possiamo anche noi avere questo atteggiamento. Gesù arriva come una persona viva, risorta, a farci nuovi, a riempirci della gloria del Padre, della vita nuova, noi che eravamo peccatori; a incoraggiarci, a dirci la dolcezza dell'amore del Padre, della bellezza della vita che noi abbiamo rovinato e che Lui ci ha ridonato e ci ridona.

Purtroppo possiamo assumere l'atteggiamento di questo indemoniato: "Sei venuto a rovinarci". E' interessantissimo come abbiamo cercato di distruggere la

parola di Dio in tutti i modi, mentre Essa splende sempre più! Il Vangelo è ancora oggi la luce che guida i cuori, che dà la vita, anche se i demoni dicono: "Che abbiamo a che fare con te Gesù Nazareno?": parlano cioè in molti, al plurale, tutti insieme; e continuano: "So bene chi sei, il Santo di Dio" e parla come una persona sola. La dimensione di una realtà dello spirito può esprimersi come tanti e uno contemporaneamente; questa in positivo è la realtà di Dio Padre, Figlio, Spirito Santo. Nel negativo, Satana è spirito e quando parla, parla in modo plurale e dice: "Sei venuto a rovinarci", perchè sono vari, sono spiriti diffusi in varie persone e nelle cose. Questi spiriti impuri ora negativi, sono stati creati buoni da Dio, ma si sono successivamente pervertiti, negando e rifiutando Cristo per loro libera scelta. In un secondo momento si esprime come uno solo nel dire: "Tu sei Santo di Dio" per far vedere che lo conosce. Gesù non gradisce la cosa e comanda allo spirito immondo di andarsene.

Alcuni si chiedono come mai la Chiesa ci faccia leggere queste cose che sembrano superate e contro la scienza dominante? Mentre la presenza dell'azione degli spiriti malvagi è molto reale e fonte di rovina per l'umanità. L'unica che si erge a difendere l'umanità da questa devastazione è la Chiesa di Cristo che confessa ancora che Gesù è risorto; che chiede a noi di credere e aderire con la fede dei bambini a questa risurrezione che è già in noi; allo Spirito Santo che è già in noi, ci dona la vita di Gesù, ci ricrea e sta portando avanti questa realtà nella nostra umanità. Egli è il dito di Dio che caccia satana e ridona libertà e salute. Oggi si propaga di non credete alla Chiesa, ma di aiutare l'uomo moderno a liberarsi dagli oscurantismi "medioevali". Si rivendica la libertà di fare il male e il bene, come piace all'individuo.

Con questo inganno Satana sta possedendo l'uomo e lo sta distruggendo e vuole essere lasciato in pace mentre fa il suo lavoro indisturbato internamente ed esternamente. Oggi nella mente, nei cuori c'è odio, ignoranza, un' incredibile dimensione di negazione, addirittura nazioni intere che negano Gesù Cristo. Massoneria ed altre società sono diffusissime e potenti, e guai a chi dice che Gesù è il padrone del mondo, che un piccolo pezzo di pane è Lui stesso che si dona. L'unica affermazione scandalosa da mai pronunciare in pubblico è che Lui è risorto e domina su tutto. Quanta magia nera c'è; maghi, gente che pratica certe realtà, credendo di avere il potere, da chi? Da quella piccola creatura che è Satana, che Gesù con un solo sguardo butta via! Eppure si fidano e si affidano al demonio!

Invece noi siamo piccoli, poveri, abbiamo bisogno di mangiare il Signore per crescere nella sua vita, abbiamo bisogno della sua luce, capiamo poco; ma capiamo quello che lo Spirito ci fa comprendere profondamente cioè che siamo figli di Dio, realtà inscritta nel nostro cuore! Preghiamo per tutta l'umanità, perché presto verrà la luce di Dio, è Lui che comanda, non è l'uomo e neanche Satana. Allora, anticipiamo i tempi, buttiamoci nella fede del Signore, crediamo al suo amore: per me, per ciascun uomo, dicendo "credo all'amore di Gesù per me; Egli è morto e risorto per me!

Se ci apriamo a Lui in tal modo, veniamo liberati da Satana, dall'ignoranza, dalla presunzione, non giudichiamo, amiamo ogni uomo e doniamo la vita perchè ognuno possa conoscere la bellezza, lo splendore della gloria di Dio, Gesù vivente

nel cuore dei cristiani e desideroso che tutti entrino in questa gloria.

Mercoledì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,38-44

In quel tempo Gesù uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. Egli però disse: "Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato".

E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

Il Signore è consacrato dallo Spirito Santo, come abbiamo letto e cantato nell'inno: "Piacque a Dio di fare abitare in Lui ogni pienezza", la pienezza della vita divina, della vita stessa dicevamo nello stesso inno: "Cristo Gesù". A toccare quella donna è "Gesù, immagine del Dio invisibile"! Non un'immagine stampata sul muro, è immagine vivente, poiché è il Verbo di Dio che ha assunto la nostra umanità. Gesù manifesta Dio, fa vedere Dio: "Chi vede me, vede il Padre". "È generato prima di ogni creatura, è prima di tutte le cose, tutte le cose in Lui sussistono." Lo vediamo buono, chinarsi sulla donna colpita dalla febbre che la prostra. Questo chinarsi dolcissimo del Signore nell'umanità sua che ha assunto, Gesù continua ad attuarlo oggi nella Chiesa; si è chinato su di noi per parlare al nostro cuore; proprio adesso parla al nostro cuore che è ammalato, ha tanta febbre, tanta agitazione: quanta agitazione c'è in noi!

Quanto siamo preoccupati di questo e di quell'altro! Soprattutto siamo preoccupati perché non conosciamo Colui che è con noi, Colui che abita nei nostri cuori mediante la fede, il Signore Gesù, Egli è tutta compassione e umiltà, ma è Onnipotente, in Lui sono state create tutte le cose; è l'artefice di tutto: come gli è possibile operare così se è un uomo? Da dove gli viene questa forza? Egli è un uomo come noi? Certo che è un uomo come noi! Ma chi muove questo uomo come noi è la persona divina del Verbo che con il Padre e con lo Spirito Santo sono un solo Dio, che dà la vita, che crea, che opera.

Come sentivamo ieri, l'opera di Dio fatta in Gesù è creazione nuova che vive nelle nostre vite. Qui ci sono i bambini che dormono, riposano in braccio ai loro genitori, questi bambini battezzati sono Gesù che cresce, Egli è dentro di loro. Il Regno di Dio che è la vita del Signore risorto in loro, in ciascuno di noi, e cresce man mano che noi siamo liberati dalla febbre, da tutte le malattie, grazie alla

carezza di Dio, alle mani sue dolcissime di Gesù che è venuto per perdonare, salvare, guarirei, risanare, rendere nuovi. Così ristabiliti possiamo servire Gesù: l'importante è avere coscienza che siamo creati a immagine di Dio, cioè di Gesù, e che la vita di Gesù è la nostra vera vita.

Dio invisibile non lo si vede con gli occhi nella persona di Gesù che guarisce; adesso in nessun modo vedete la presenza di Gesù fisica; vedete i sacerdoti, voi come assemblea, ascoltate la voce di un uomo, adesso, ma a parlarvi non è l'uomo, a chiamarci qui, a darci da mangiare il suo Corpo e il suo Sangue nel sacramento del pane e del vino è Gesù onnipotente invisibile, che assume, come ha fatto nella sua umanità che ha preso da Maria, assume ciascuno di noi, poiché siamo il suo corpo, la sua anima, il suo tesoro, la sua chiesa per la quale ha dato la vita, tutto se stesso! San Pietro ci dice: "Guardate che voi siete preziosi, siete stati comprati a caro prezzo, "non con oro, argento, brillanti, ma col suo sangue prezioso", con la vita di Cristo data per voi.

Gesù, prima di morire, fa un gesto di libertà d'amore che dovrebbe impressionarci tutte le volte che andiamo all'Eucarestia: "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo sacrificato per voi", lo dà già prima! "Questo è il mio sangue versato per voi" per dire: "io compio questo atto, poiché liberamente vado alla croce per diventare pane, vino versato, amore di Dio, Spirito Santo che porta in voi la mia vita, sentimenti, il mio modo di vivere divino. Sono Dio ed ho portato la vita di Dio nell'umanità, nella tua umanità"!

Genitori nella casa vostra, e tutti voi qui: guardate che lo splendore della gloria di Dio che abita nel nostro cuore è immenso, questi bambini sono il tesoro di Dio e devono vedere in noi la gioia di questa vita nuova che abbiamo! Gesù usa tutti i mezzi per guarirci: la sua parola dolcissima, la presenza di un fratello, anche le circostanze dure della vita sono per manifestarci il suo amore, la sua scelta di toccarci, di chinarsi su di noi. Adesso oltre a chinarsi su di noi, si dona a noi nel pane e nel vino, dà tutto se stesso: allora, cosa dobbiamo fare noi? Come questa povera donna, come questi uomini, lasciamoci toccare dal Signore, crediamo che Lui è Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che ci tocca e lasciamoci trasformare.

In realtà siamo già trasformati; lasciamo crescere in noi la sua carità per divenire capaci di amare, di amare e servire Dio in noi, nei fratelli, soprattutto nei bambini e nei giovani, dando l'esempio di una vita santa, secondo il Vangelo per offrire all'uomo d'oggi un nuovo modo di essere, di gioia di vivere, coscienti che Dio è Padre Onnipotente che dona a noi la sua vita nel Figlio; e che lo Spirito Santo gioca con la nostra povertà, piccolezza, con le nostre differenze, per fare di tutti noi il Corpo splendente e pieno di gloria del suo Figlio Gesù.

Giovedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 5,1-11

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda.

I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.

Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.

Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone.

Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini".

Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Penso che questa liturgia quasi ci accechi con la sua luce; con la bellezza, la potenza che esce dalla parola di Dio; chiediamo che questo Spirito di sapienza riempia anche i nostri cuori, perché possiamo conoscere la grandezza, la sublimità della nostra chiamata, manifestata in questo Vangelo. In un ora inadatta alla pesca "i discepoli pescano un'enorme quantità di pesci" tanto che l'intervento potente di Gesù impedisce che le reti si rompano per il troppo carico e le barche affondino. Pietro di fronte a questo miracolo, a questo segno che Gesù compie, si prostra. E Gesù gli risponde: "Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini". Questa azione stupenda del Signore Gesù ci aiuta ad entrare nella luce che Lui è; luce, come avete sentito nella preghiera, che è "soavità e forza dell'amore". Soavità e dolcezza di Gesù che è Dio e tutto ha creato tutto.

Nella sua umanità si siede e parla alle folle, e continua a parlare anche oggi per dare all'uomo la fiducia nell'amore di Dio che non abbandona mai. Gesù fa così perché l'annuncio diventi una vita donata, anche in Pietro, nei suoi discepoli, perché tutti possano entrare in questa luce. Anche adesso abbiamo cantato: "esultiamo nella luce del tuo regno" e "pastore onnipotente che ci guidi". Oggi celebriamo la festa di un pastore che si chiama Gregorio, che per 14 anni ha fatto il Papa; ma la luce che ha irradiato quest'uomo ha illuminato per molti secoli la Chiesa, e la illumina ancora adesso. Era un uomo gracile, che desiderava stare con la luce della parola di Dio, un uomo capace, che voleva che questa luce del Signore si diffondesse nella pace, nella carità, perché tutti conoscessero il Signore Gesù.

Abbiamo cantato "pastore onnipotente che ci guida..... per la tua luce tu ci hai

creati... ma noi desideriamo non tanto la realtà creata, ma la tua gloria senza fine dove tu ci attrai e desideriamo lo splendore che eternamente illumina il tuo volto... di te che vivi col Padre ed il Santo Spirito, come Gesù Signore, radiosa luce dell'eterna luce". Veramente nella sua umanità Gesù è il Figlio di Dio, persona del Verbo che ha assunto l'umanità nostra: in Lui abita corporalmente la pienezza della divinità che è luce. San Paolo nella lettera ai Colossesi presenta loro molto bene questa luce, questa piena conoscenza della volontà di Dio, "comportarvi in maniera degna del Signore...rafforzandovi con ogni energia, secondo la sua gloriosa potenza per essere forti e pazienti in tutto, ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce", in Dio.

Questa luce è stata descritta, anche nel salmo 32 che abbiamo cantato, dove dice: "Dalla parola del Signore furono fatti i cieli", cioè Gesù è creatore, fa i cieli, cioè fa noi, l'uomo in cui vive e può vivere Dio, perchè Dio abita nei cieli, è tutta innocenza di dono e forza totale di dono nell'innocenza. Benedetta, Michele e Lucia sono bambini irradiano gioia e luce, perchè sono innocenti. E Dio è amore, è tutto innocenza, semplicità e proprio per questo può creare tutto. Gesù, il Verbo di Dio, ha fatto i cieli e "dal soffio della sua bocca ogni loro schiera": Il soffio della bocca di Dio è lo Spirito Santo che arriva sugli Apostoli come vento impetuoso, è il soffio della parola di Dio, è la potenza operatrice di Dio che non viene per distruggere, ma per vivificare. Sicuramente distrugge il peccato perché possiamo vivere della sua vita. Lo Spirito Santo ha reso luce il Signore Gesù, quando fu avvolto dalle tenebre della morte, dell'odio, della volontà di distruzione di satana e dell'uomo; in Lui ha manifestato il suo amore, l'amore del Padre per ogni uomo.

Dio che è Padre, che è Figlio, la sua Parola, che è Spirito Santo, ama il diritto e la giustizia e "della sua grazia è piena la terra." "Il Signore guarda dal cielo: Egli vede tutti gli uomini." Dio dal suo cielo vede tutti gli uomini e: "dal luogo della sua dimora, scruta tutti gli abitanti della terra." Qual è il luogo della dimora di Dio? E' il cuore dell' uomo, la Chiesa dove Cristo abita! Da questo cuore Lui vede tutti gli uomini, dal cuore di Cristo; infatti il nostro fratello Christian prima di morire ucciso da persone che non volevano la bellezza, la grandezza del dono d'amore che essi erano per Gesù, per la Chiesa, ed anche per l'Islam, dice nel suo testamento: "immergendomi nel cuore di Dio vedrò anche i miei fratelli dell'Islam illuminati dal sangue di Cristo che li ha redenti e permeati dallo Spirito Santo che si diverte a creare con le differenze la comunione e l'unità." Con chi? Con Lui, con il Padre.

Questa è un' azione potentissima! Noi ci chiederemmo: "Ma Dio la può attuare? "Non possiamo dire che Gesù non ha mantenuto la parola con Pietro: "d'ora in poi sarai pescatore di uomini"; su tutta la terra è diffusa la voce, questo messaggio del Signore, della vita del Signore, ha fatto il giro del mondo, è conosciuto da tutti. Questi pescatori sono diventati coloro che hanno fatto entrare tutti nel Regno dei Cieli; hanno diffuso la luce che è il Signore Gesù, la sua vita. E il Signore cosa fa? "L'occhio del Signore veglia su chi lo teme": Lui solo ha plasmato il loro cuore, il cuore degli uomini, perché splendesse in essi la luce del suo Vangelo, che dice: "Io sono la vita, io sono con te, io sono la risurrezione, ti ho creato perché tu fossi il luogo in cui il mio Spirito fosse luce e ti facesse camminare nella luce come figlio della luce! Perché la mia luce è tutta potenza di

amore e rende capace te, piccolo, di fare cose grandi, perchè io le opero in te!"

Una luce immensa questa, all'opera anche oggi, nel nostro mondo. Abbiamo fiducia anche noi, come Pietro, prostriamoci esclamando "Signore abbi pietà di me peccatore, allontanati, non sono degno di starti vicino". Ma Egli risponde: "Non temere, io ti faccio pescatore di uomini": e dice a me, ma lo dice a ciascuno di noi: "Diventa anche tu, attratto dal mio Spirito, capace di amare, di offrirti al Padre, perché tutti conoscano la grandezza, la bellezza di questa vita nuova che dà il potere di essere figli di Dio e di vivere di questa luce". Noi stentiamo a crederlo fino in fondo abbandonandoci al mistero d'amore di Gesù per noi, ed ecco che il Signore, mediante la sua Chiesa, fra poco invocherà lo Spirito Santo che con potenza viene e trasforma il pane e il vino nel corpo e sangue del suo Figlio, che si comunica a noi per darci la sua vita.

E' la potenza di questo Spirito che ci fa camminare nell'amore, l'amore ricevuto con gioia, diventato ringraziamento, come dice nella lettera ai Colossesi: "ringraziando con gioia il Padre, è Lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre". Abbiamo bisogno di Gesù, noi e tutti gli uomini: siamo pochi a stare vicino a Gesù, sempre meno, non abbiamo paura. Lui, opera attraverso di noi, e, se ci lasciamo liberare: "ci trasferisce nel Regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione dei peccati nostri e del mondo intero". Questo può fare il Signore, perché Lui è l'amore onnipotente, che gode, Lui per primo, Pastore vero, della nostra gioia e del nostro progresso nella fede del nostro cammino nello Spirito Santo.

Venerdì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 5, 33-39

In quel tempo, gli scribi e i farisei dissero a Gesù: "I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!"

Gesù rispose: "Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno"

Diceva loro anche una parabola: "Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio."

E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti.

Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!"

Il nostro Dio è Padre, principio e modello di unità. Abbiamo pregato e benedetto il Signore, gloria del suo popolo; è il Signore Gesù stesso che ci manifesta la gloria di Dio. Il Vangelo dice: "La gloria che avevo prima della fondazione del mondo, fa che essi la vedano, tu l'hai data a me, Io l'ho data a loro". La gloria è il dono che il Signore ha fatto all'uomo di essere creato a sua immagine.

Sappiamo che l'uomo è stato creato a immagine di Cristo; Cristo è lo sposo della Chiesa. Gesù è vero Dio e vero uomo in questo rapporto con la sua Chiesa, con l'umanità. In questo brano Gesù parla di sé stesso, come sposo: “Non possono digiunare, se lo sposo è con loro”. Il Signore si dichiara presente come sposo.

In un altro passo del Vangelo Gesù dice che: “Un certo genere di demoni, si cacciano solo con la preghiera e il digiuno”. I farisei osservano queste norme quindi a maggior ragione si sentono giusti, in regola, in grado di allontanare il demonio e il male da loro e dagli altri, quindi di essere buoni. Ma Gesù mette in guardia i discepoli da questo comportamento: “Se la vostra giustizia non supererà quella che gli Scribi e dei Farisei, non entrerete nel Regno”. Cosa spinge i farisei a domandare al Signore: “Perché i tuoi discepoli non digiunano”? Purtroppo è la loro cecità di cuore, che fa dire a Gesù nel Vangelo di Giovanni: “Voi non accogliete la mia Parola in voi, perché voi non mi amate; se mi amaste, capireste chi sono Io”.

Cosa manca alla giustizia dei Farisei? Manca l'amore, la misericordia. Cosa è venuto a portare Gesù? È venuto a portare l'amore di Dio Padre, la misericordia di Dio per noi. Il Signore avendo compassione di noi, ha mandato il suo Figlio a dare la sua vita per la nostra salvezza, mediante il suo sangue, poiché noi ci eravamo allontanati da Dio. Gesù è la gloria di Dio, la manifestazione dell'amore di Dio, che fa l'unità tra cielo e terra. Gesù dice: “Se la vostra giustizia non supererà quello degli Scribi e dei Farisei, non potrete entrare nel regno dei cieli”. “Se voi non amate me e non credete che io sono la manifestazione della misericordia dell'amore di Dio per l'umanità, voi non entrate in Dio, perché Dio è amore!

Io sono venuto come sposo a dare amore, a dare la mia vita per la mia sposa; a unirla a me nell'amore”. Questo discorso Dio lo fa già nel Vecchio Testamento, con Israele - questa sposa - che Lui vuole unire a se stesso, perché sia una cosa sola con Lui. Parlo anche così perché ci sono delle famiglie che stanno facendo un cammino per vivere questo mistero d'amore di Dio nella loro casa, nella loro famiglia. Gesù dice che per potere accogliere Lui dobbiamo rivestirci di un abito nuovo. San Paolo ci dice: “Rivestitevi di Cristo Signore”. Cioè, il nostro modo di concepire la giustizia, il bene, il buono, non può contenere l'immenso amore di Dio! Quale grande amore ha avuto Dio per noi, da dare il suo Figlio per noi!

Quale immenso amore! L'immensità dell'amore di Dio che ci viene donata in Gesù non può essere contenuta se non da un cuore nuovo che conosce l'amore. “Io voglio la conoscenza di Dio e non il sacrificio. Voglio l'amore, voglio che crediate che Io sono amore, ed è l'amore che fa vedere me come Dio. Se voi non credete al mio amore per voi, non potete conoscere voi stessi nell'amore, me nell'amore ed essere fonte d'amore per voi stessi, godendo, e per gli altri. Questa dimensione oltre ad essere un abito nuovo, è anche un cuore nuovo. Un cuore, che è quello di Cristo in noi, perché il cuore nostro, il profondo del nostro essere, è Gesù, che abita come Signore, come fonte di vita nel nostro cuore!

È questo il cuore nuovo che abbiamo; senza questo cuore nuovo, messo in risalto, tenuto in considerazione e esercitato, il vino nuovo dell'amore e la conoscenza amorosa di Dio si disperdono, poiché continueremo a volere gustare la vita e il tempo che Dio ci dà, secondo il gusto e giudizio di un amore che non è quello dello Spirito Santo, ma del nostro cuore piccolo, ristretto e duro che non

conosce l'amore di Dio. Questo cuore duro va buttato via, va lasciato da parte. Come si fa allora, ad avere il cuore nuovo e l'abito nuovo? Bisogna riceverlo dal Signore come dei bambini. "Apri la tua bocca, la voglio riempire; apri la bocca del tuo cuore alla Parola che hai ascoltato; credi che io sono il tuo Dio, il tuo sposo, l'Amore, che è qui a parlarti con tenerezza; apri la bocca del tuo cuore e ricevi la mia Parola come piena di Spirito Santo, piena di amore.

E poi, apri la bocca al pane che ti do'; sono Io che ti do' il mio cuore; perché tu in questo cuore nuovo possa versare il vino nuovo che è dolcissimo, forte, il vino dello Spirito Santo; e tu possa camminare, sposa mia, nello Spirito Santo, nell'amore, donando la tua vita, servendo la mia Chiesa, servendo me nella tua umanità." Servendo i fratelli, i figli, la moglie, lo sposo, nell'amore di Cristo, nella carità di Cristo. Così siamo dalla sua grazia aiutati a camminare nell'amore che unisce cielo e terra; amore che è la carità di Dio, è Dio stesso nostra vita; in questa luce, in questa forza, possiamo godere la gioia di essere amati da Dio Amore, e donare gioia anche ai fratelli, nella semplicità e nell'umiltà della nostra vita.

Sabato della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 1-5

Un giorno di sabato, Gesù passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Alcuni farisei dissero: "Perché fate ciò che non è permesso di sabato?"

Gesù rispose: "Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?"

E diceva loro: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato".

Abbiamo pregato di mettere in pratica ciò che Cristo ci ha insegnato nel Vangelo; allora dobbiamo prendere le spighe, sfregarle e mangiarle? È questo che ci insegna il Vangelo? Oppure c'è qualche cosa che va più in profondità? I Farisei sostengono: "Non è permesso di sabato". Gesù ribatte con un esempio preso dalla stessa Parola di Dio: "Ciò che fece Davide". Ma il motivo di fondo, è che: "Il Figlio dell'uomo è Signore del sabato". Ed è questo che il Signore ci ha insegnato nel Vangelo: la presenza nella nostra vita del Signore Gesù.

Quello che non viene da questa fede, è tutto peccato, dice San Paolo, anche tutte le nostre buone opere. Anzi le nostre buone opere, come l'osservanza da parte dei Farisei del sabato, diventano una giustificazione del nostro io religioso, o sociale, o come volete chiamarlo, ed è rifiuto del Signore Gesù. E qui dobbiamo stare molto attenti! San Paolo, nelle brevi righe della lettera ai Colossesi, dice: "Voi eravate un tempo stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive che facevate". E tra le opere cattive ci possono essere le pie opere dei cristiani!

Questo avviene quando la finalità delle opere non è la conoscenza della vita del Signore Gesù in noi. E' notevole come possiamo giustificarci di molte cose

mediante le buone opere. Alcuni dicono a Gesù: “Ma tu hai predicato nelle nostre piazze, abbiamo mangiato con te, abbiamo cacciato i demoni nel tuo nome”. E la risposta del Signore è a dir poco forte: “Andate via da me operatori di iniquità”. La salvezza non viene dalle nostre opere! San Paolo è drastico e direi ripetitivo al massimo, torna sempre su questo concetto: “Che salva è la fede nel Signore Gesù”. Fede che non è data per scontata. Ieri sera il Signore ci diceva: “Nessuno vuole bere il vino nuovo, quando ha gustato il vecchio”.

Non voleva certo darci una lezione di enologia, ma metterci in guardia rispetto al fatto che abbiamo la tendenza a sentirci sicuri e nel giusto quando stiamo attaccati e facciamo le “nostre” buone opere, - osserviamo il sabato - piuttosto che quando proviamo ad aderire al Signore Gesù, imparando un altro gusto, di vita nuova, di vino nuovo, in Lui. È più facile l’operare che il credere alla presenza del Signore Gesù, poiché il nostro fare gratifica di più la nostra affermazione, il bisogno di gratificazione del nostro io religioso che vuol farsi vedere: “sono bravo, porto la cocolla che svolazza, sono un santerello”.

Allora dobbiamo imparare a gustare la bontà del vino nuovo, che è la vita battesimale, l'azione dello Spirito Santo in noi, il mistero che celebriamo in questo momento che ci dona il nutrimento del vino nuovo, che è il sangue del Signore, e del cibo nuovo, il corpo di Gesù.

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Is 35, 4-7; Sal 145; Gc 2, 1-5; Mc 7, 31-37)

In quel tempo, Gesù, di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: “Effatà” cioè: “Apriti!”. E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolsse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno.

Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: “Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!”.

Domenica scorsa il Signore aveva "sciolto" la polemica tra i farisei e i discepoli che mangiavano con mani immonde; i farisei facevano tante cose come la lavatura di piatti, oggetti di rame, ecc. Oggi abbiamo la lavapiatti con detersivi potenti, però il problema è sempre quello: lo sporco, il marcio, la stoltezza escono dal cuore.. Andiamo a fare la doccia, ci cambiamo d'abito, usiamo lo shampoo detergente, ma se dentro c'è del marcio, rimane tale e quale, forse con qualcosa in più, perché ci sentiamo più “a posto”! Così questa sera il Signore apre gli orecchi e fa parlare il sordomuto; ma è vero che il sordomuto non sente e non parla? Possiamo fare un esperimento: chiudete gli orecchi, non dite niente e vedete se stando zitti, interiormente non parliamo costantemente.

Basta che uno mi tocchi, e subito sorge un brontolio, mormorio costante

interiore! Anche se siamo sordi e muti, continuiamo a parlare, brontolare e a imprecare, tutto internamente, non ad alta voce. Questa è la cattiveria che viene dal cuore! Anche se siamo sordi e non possiamo parlare, continuiamo a sentire tutte le nostre emozioni; è sufficiente che il superiore dica qualcosa e c'è un brontolio continuo per ore, giorni, mesi, magari per anni, magari per tutta la vita. Se uno ci fa uno sgarbo diciamo: "ah io perdono, però non potrò mai dimenticare" e stiamo zitti, ma continuiamo a brontolare, come la pentola sul fuoco; parliamo anche, non con la lingua, con i gesti; quando lo vediamo e non lo salutiamo, gli passiamo accanto, ma giriamo la testa dall'altra parte.

In questo senso siamo muti e sordi, ma parliamo e sentiamo molto bene, perché sentiamo tutte le nostre sensazioni e parliamo attraverso il corpo; gli esperti dicono che c'è un linguaggio "non verbale" ed è quello più autentico, più profondo e direi, a volte, più cattivo! Se uno mi fa uno sgarro non gli dico niente. Abbiamo bisogno che il Signore Gesù, come ha già fatto, continui a metterci costantemente il dito nell'orecchio e la saliva sulla bocca e ci apra le orecchie, per ascoltare la parola del Signore, non per parlare o brontolare. Ma per renderci atti ad ascoltare bisogna che Lui ci metta il dito nel cuore, lo trafigga per far uscire il marciume e far entrare la parola di salvezza. Abbiamo bisogno che Gesù ci metta la saliva sulla lingua per guarire le nostre papille gustative che sono corrose da tanti succhi che sono contrari alla parola di Dio ed impediscono che essa diventi dolce più del miele, di un favo stillante sulla nostra lingua.

Per questo, come ci dice la Chiesa, abbiamo bisogno di ascoltare il Salvatore e di gustare la sapienza del Santo Spirito, per essere liberi dall'opinione che possono avere gli altri di noi; e questo, anche se siamo muti, è un altro parlare continuo che abbiamo dentro. "Padre Bernardo mi guarda di storto, chissà se ha qualche motivo di verso di me?" La nostra libertà è possibile solo se smettiamo di essere sordi alla parola del Signore e smettiamo di corrompere il gusto della lingua del nostro cuore, per riuscire a gustare la dolcezza del Santo Spirito.

Lunedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 6-11

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita.

Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui.

Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!". L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato.

Poi Gesù disse loro: "Domando a voi: È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?". E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: "Stendi la mano!". Egli lo fece e la mano guarì.

Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Ieri il Signore ci ha messo nella condizione di riflettere su chi è “sordo” e “muto”. Abbiamo visto che non c'è nessuno completamente sordo o muto, può avere difficoltà o impossibilità ad esprimersi a parole, ma non è muto. Questa sera il Signore ci fa una domanda diretta e semplice: "Domando a voi: è lecito in giorno di sabato fare il bene o fare il male? Salvare una vita o perderla?" E volge intorno lo sguardo sui presenti, che non rispondono; in realtà prendono l'occasione per ragionare tra di loro sul modo con cui avrebbero potuto eliminarlo! Come dice il salmo: "L'empio concepisce l'ingiustizia e poi partorisce l'iniquità".

Chi decide di andare a rubare non va a spifferare a tutti il suo progetto, non ne parla con nessuno, ma interiormente concepisce il suo piano per poi attuarlo. Anche noi, quando stiamo zitti e non parliamo e restiamo in silenzio: cosa abbiamo nel cuore a volte? La malizia, il rancore, la gelosia, il risentimento, eccetera; forse neanche noi sappiamo, né qualcuno può vedere dall'esterno, ma si viene a saperlo da ciò che cosa produciamo in seguito. Il segno che qualcosa dentro non va è soprattutto la difficoltà di relazione; poiché non posso parlare serenamente con una persona, rimanendo in ascolto di tutto quello che si muove nel suo cuore; ed anch'io posso essere così. La relazione è il fondamento, il cardine della vita, ed è la cosa più difficile, perché esige l'ascolto.

Ascolto significa non meditare malizia nel cuore per non partorire l'iniquità, che rende impossibile una vera relazione. San Paolo continuamente nelle sue lettere ci rammenta di ascoltare, meditare, cantare inni con gioia al Signore. Questa ha detto: "La nostra speranza, il mistero nascosto e rivelato a noi è Cristo in voi": è questo che dovrebbe essere il mormorare continuo del nostro cuore, se non vogliamo continuamente concepire malizia e partorire iniquità. Lo Spirito Santo del Salvatore, il Signore Gesù che è in noi, ci dona questa consapevolezza e ci libera dalle nostra malizia ed iniquità.

Martedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 12-19

In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti.

Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti.

Le letture che abbiamo ascoltato ieri, e anche il Salmo responsoriale di oggi, hanno dei richiami l'uno all'altro. Dicevamo ieri: "Il tuo giudizio Signore, è amore che salva". Il giudizio del Signore è appunto amore, è sempre misericordia ed è per la salvezza, per la luce. Questo Dio ha fatto tutto per la vita, e questa sera celebriamo il 25° anniversario di questi due sposi con i loro figli, con il nonno, con la nonna, con la sorella, che praticamente hanno vissuto la loro unione, questo mistero di salvezza, di vita, nella concretezza del sacramento del matrimonio. Hanno dato vita a delle creature, - anche ad Eugenio che è in Paradiso - hanno dato vita perché potessero contemplare il volto di Dio, come dice oggi il versetto: "Nel Signore i miei occhi vedranno il tuo volto". Vedere il volto di Dio è essere trasformati in Lui, è la capacità donata per grazia, ma interna, nostra, di essere figli di Dio, figli della luce. Il Vangelo comincia con una presenza di Gesù nella Sinagoga. Là era a Nazareth a casa sua, oggi è a Cafarnaò.

Nel Vangelo, assistiamo all'opera del Signore di liberare. In questo caso libera questo povero uomo che è oppresso dal Maligno. Lui è venuto a portare la libertà ai prigionieri, perché il male è una catena sia dentro, sia fuori di noi. L'odio è una catena usata da Satana per poterci tenere schiavi della morte, pieni di paura, di terrore. Gesù è vita che dona vita attraverso la potenza dell'amore, che diventa misericordia quando trova persone che sono colpite. Nella prima lettura siamo invitati a: " confortarci a vicenda con queste parole". Gesù è morto, risorto per noi; "sia che vegliamo sia che dormiamo, noi viviamo con Lui".

Anche ieri diceva: "Saremo sempre con il Signore". Questo stare con il Signore è vita, perché Lui è venuto a stare con noi per darci la vita, e noi stando con Lui abbiamo la vita. Poi dice: "Viviamo insieme con Lui". Anche stasera: "Consolatevi, confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri". Noi siamo qui questa sera a rendere grazie al Signore per tutti i doni che ci ha dato, ma soprattutto per il dono che ci ha dato di se stesso liberandoci dalla morte, dal potere delle tenebre, da Satana e trasferendoci nel regno della luce. Come dicevo ieri, questo mistero avviene nei Sacramenti della Chiesa, in cui lo Spirito santo opera. Nel matrimonio sono lo sposo e la sposa gli attori principali del sacramento, lo Spirito Santo si rende presente, li consacra ed essi, nel loro amore reciproco, divengono segno di Cristo e della Chiesa che si amano.

Come il pane e il vino che vediamo ora sono consacrati e diventano il Corpo ed il Sangue del signore Risorto, così nel mistero del Sacramento del matrimonio avviene una vera comunione, operata dallo stesso Spirito Santo. Quando dicono sì, è un Sacramento e il Sacramento è opera di Dio, dello Spirito Santo. Quel sì pronunciato 25 anni fa da loro, cristiani, quindi battezzati e cresimati, è diventato il loro sacramento di comunione. Sono diventati una realtà sacra. I figli sono una realtà sacra per Dio, nascono per godere la vita qua, nelle prove che ci sono anche, ma per goderlo eternamente in cielo. I figli sono messi al modo dai genitori cristiani, perché godano questa vita immensa. Benedite il Signore perché vi ha tenuto vicino a Lui – anche questo è dono suo - sia con la preghiera fatta da voi, sia con la vicinanza amichevole con queste povere creature che sono questi monaci,

piccoli e poveri. Poveri come uomini e poveri anche come figli di Dio, ma che dovrebbero vivere meglio, vivere nell'amore pieno, nella gioia. Invece siamo pieni anche noi di tante debolezze, di tante cose che dovremmo lasciar perdere.

In questa realtà il Signore è presente per darvi il pane della Parola, il pane dell'Eucarestia, per darvi la gioia dell'amore, che è contenuto nella Parola, perchè la Parola di Dio è sempre piena d'amore. La gioia di questo calice è la comunione con lo Spirito Santo. Questo vino di gioia, che ci trasforma, diventi festa di vita in noi. Diventi una capacità di lasciarsi amare, di lasciarsi purificare, perché la vita che noi abbiamo, diventi comunione con gli altri. Papà e mamma - ci sono anche i nonni - quando eravate piccoli voi due, vi hanno fatti crescere pian piano. Quanto amore concreto, fatto di gesti, fatto di sacrifici, di preoccupazioni! Questa realtà è diventata vita per voi. Gesù fa lo stesso, vuole operare questo dentro di noi, far godere noi per primi di questo dono che siamo.

Noi abbiamo la sua vita in noi come dono d'amore. Ecco la bellezza della vita, del Sacramento del matrimonio e di Gesù che ci libera il cuore da ogni presenza del Maligno, che ci fa diventare una cosa sola nell'amore, una carne sola ma fatta dallo Spirito Santo, fatta da Gesù stesso vivente in noi. Questa realtà è veramente vita, perché Dio è vita, perché è comunione. Il Padre si dona totalmente al Figlio, il Figlio si ridona al Padre, e questo dono tra loro è lo Spirito Santo, il loro stesso Amore, una Persona divina che si offre come dono, si comunica nella gioia e nell'esultanza eterna e sempre nuova; è Lui che ha dato anche a noi di partecipare a questa vita eterna. Crediamo che nella piccolezza, nell'umiltà della nostra natura umana, delle nostre famiglie, è presente il Signore risorto.

Noi siamo il corpo di Cristo, in cui lo Spirito Santo vive come Dio, come Signore. Noi siamo il suo tempio - specialmente la famiglia -. Lasciamo questa sera che la gioia prorompa in noi, la gioia della libertà, la gioia della bellezza, dell'amore. E prepariamoci pure ancora alle prove che ci rimarranno, ma mossi dall'amore. Questa realtà, come per i tre fanciulli nella fornace ardente, sarà sì il fuoco che purifica, ma diventerà rugiada di vita; invece di distruggerci, di consumarci, ci farà diventare giovani, ci farà diventare un'offerta d'amore al Padre Dio ed ai fratelli, nel Signore Gesù, nello Spirito.

Mercoledì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6,20-26

In quel tempo, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.

Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti”.

Si può spiegare questa pagina del Vangelo? E' più facile ed è normale che la “giriamo”, altrimenti dobbiamo capovolgerci noi! Noi sfuggiamo istintivamente dalla prima parte: "Beati voi poveri di spirito" e seguiamo l'altra: "Guai a voi ricchi". Come è possibile pensare nei guai uno che ha tanti soldi, e lo yacht in un porto della Liguria? Gesù stesso sembra consapevole della difficoltà nel proporre ai suoi discepoli questo discorso e infatti abbiamo letto ieri: "Prima di scegliere i suoi discepoli passò la notte in orazione". Gesù conosceva bene i suoi discepoli, come conosceva quelli che l'avrebbero abbandonato; conosceva bene l'ambizione di Pietro, di Giacomo, di Giovanni, conosceva bene la paura di essere maltrattati di tutti gli apostoli. Penso che passò tutta la notte in orazione colloquiando con il Padre suo se era opportuno proporre queste verità prima agli apostoli e poi a persone così cocciute come siamo noi! Eppure lo ha fatto!

Certamente Gesù come uomo ha avuto delle perplessità, ma il Padre lo ha rassicurato. Che cos'è che fa sì che rimuoviamo costantemente questa pagina dalla nostra vita concreta? E' quello che ci dice S. Paolo: "Voi eravate morti": cosa che non ha bisogno di dimostrazioni, perché ogni giorno moriamo, il nostro organismo lotta per riprodurre le cellule, ma alla fine la morte ha il sopravvento sulla vita umana materiale. Se fossimo convinti di questa realtà, come nell'inno abbiamo cantato, staremmo attenti che “la morte non ci colga prigionieri del male” e cercare di vivere sempre, come già per dono di Dio viviamo con il Battesimo, la vita di Cristo in noi. San Paolo, nella lettura che abbiamo ascoltato, con altre parole fa la stessa distinzione: tra chi è beato e chi è nei guai.

"Beato chi accoglie in sé il Signore". Quindi è un povero disgraziato, con tutti i suoi soldi colui che sfrutta se stesso e gli altri solo per accumulare tesori su questa terra. Anche noi siamo chiamati a questa scelta quotidiana dentro di noi, perché noi siamo ricchi di tutte quelle cose che San Paolo ci ha descritto: “della nostra condotta nella quale siamo nati, nella quale siamo vissuti e nella quale abbiamo sempre costantemente, se non vigiliamo, il desiderio, o per lo meno, la tendenza a sguazzare, dentro il nostro pantano. San Pietro usa questa immagine per dimostrare, spiegare, descrivere questa nostra situazione paragonabile ad “una scrofa lavata che ritorna al suo fango”.

Abbiamo questo fango sempre “dentro”, anche se fuori possiamo sembrare puliti. E non possiamo pulirci o ci puliamo nella misura in cui cerchiamo con costanza di accogliere con amore e tanta gratitudine il Signore Gesù che ci dà la sua vita. La beatitudine è questa, non è quella di non avere niente, è quella di avere tutto! Di avere la vita! E la disgrazia non è quella di avere i soldi: è quella di avere la morte nel cuore e vivere per i soldi, il potere, il possesso, l'invidia, la guerra... Tutto questo proviene dalla paura di morire, non tanto della morte fisica, ma della morte del nostro "io", del nostro potere, che è un'illusione, creata dalle nostre

esperienze emotive, soprattutto infantili.

Nella preghiera abbiamo detto che "noi non possiamo sussistere senza di te", come non possiamo sussistere senza l'aria che ci viene data! Allora cerchiamo tutti i mezzi, magari mettiamo su stabilimenti di ossigeno, con l'illusione che possa servire quando ormai siamo alla fine, quando ci danno la bombola dell'ossigeno e c'è poca speranza di tirare avanti; e quello che abbiamo gratuitamente, non lo consideriamo perché abbiamo paura di avere le beatitudini, di saperci costantemente amati e vivificati dalla vita del Signore Gesù e guidati dal Santo Spirito.

Giovedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 27-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano.

A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".

Dopo il brano di ieri sera, eccone un altro di difficile comprensione, ma soprattutto di difficile attuazione, mentre d'altra parte il Vangelo è la cosa più semplice che ci sia, poiché il Signore, prima di darci la legge e il Vangelo, l'ha già scritta nei nostri cuori e suona così: "Non fare agli altri quello che non vuoi fatto a te". Non necessita di essere scritto nei codici greci, italiani, nelle edizioni più aggiornate: è lì, dentro di te, sulla tua bocca, nel tuo cuore, non perchè tu lo capisca, ma perchè tu lo metti in pratica. Allora da dove viene la difficoltà di comprendere e di attuare quanto ci dice il Signore, che sembra esigentissimo, direi, rasentando l'assurdo, di "essere misericordiosi come il Padre vostro"?

Anche questa misericordia è stata impressa nei nostri cuori col sigillo dello Spirito che nessuno di noi può eliminare; ci si può buttar sopra tutta la spazzatura

che si vuole, ma non la si può eliminare. Allora, il problema è molto semplice: accettare di usare misericordia, e con chi? La prima persona con cui devo usare misericordia è me stesso, ciascuno di noi. Di solito siamo tanto rigidi e cattivi con noi stessi, non abbiamo un briciolo di misericordia. Avere misericordia con noi stessi significa smettere di difenderci dalla nostra fragilità, dalla nostra paura, dal nostro peccato; penso che sappiate a memoria quel testo che ogni tanto cito di S. Bernardo: "Dissimulare la nostra miseria è escluderci dalla misericordia".

Come facciamo a dissimularla? Difendendoci sempre e in ogni modo! Basta che uno ci tocchi, che subito reagiamo, perché ci sentiamo smascherati nella nostra fragilità, nella nostra miseria; dovrebbe essere invece motivo di gioia scoprire la nostra miseria, per conoscere la dolce misericordia del Signore. Non dobbiamo cercare di salire al cielo, di studiare profondamente l'esegesi biblica del Vangelo, ma dobbiamo semplicemente accettare quanto ci dice S. Paolo: "Come Dio ha perdonato a voi, così fate anche voi". Teniamo ben presente: il primo a cui perdonare e usare misericordia sono proprio io. Sarebbe la cosa più facile, ma è la cosa più difficile! Perché dove va la nostra affermazione, se io sono un miserabile che il Signore ha riscattato col sangue della sua croce?

Ma se Lui ha avuto misericordia di me, perché io con me stesso non devo essere misericordioso? Se io non conosco la mia miseria e non accolgo la sua misericordia non potrò mai essere misericordioso, perché la misericordia è impressa nel nostro cuore dallo Spirito Santo; se non la cogliamo dentro di noi è inutile che studiamo il Vangelo e cerchiamo di vedere come i farisei fino a che punto possiamo arrivare nell'essere misericordiosi. Quel punto ce lo svela il Signore Gesù che ora ci dona se stesso con il suo Corpo e il suo Sangue. Questa è la misericordia di Dio che dobbiamo, ovviamente mediante il Vangelo, scoprire dentro di noi, poiché è già seminata in noi.

Venerdì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 39-42

In quel tempo Gesù disse loro anche una parabola: "Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".

Ieri sera abbiamo constatato che siamo noi stessi la prima persona a cui dobbiamo misericordia. Potrebbero sorgere delle obiezioni: "ma io sono troppo accondiscendente con me stesso... tutto quello che mi piace lo faccio..." oppure "sono troppo esigente, devo castigare me stesso, altrimenti temo di essere io il primo reprobato." Sono obiezioni valide, ma con un presupposto che forse

dimentichiamo. S. Bernardo dice che dissimulare la propria miseria è escludersi dalla misericordia, ma anche che dobbiamo vederci nel cuore di Dio! E queste obiezioni di temere di usare troppo misericordia, o al contrario di essere troppo intransigenti con noi stessi, hanno la base fuori dal cuore di Dio; cioè non considerano noi stessi come figli di Dio.

Se cadiamo nel lassismo o nell'integralismo contro noi stessi è perché ci vediamo fuori dal cuore di Dio, cioè vediamo solamente il nostro "io", la nostra esperienza: questo nostro "io" che coccoliamo tanto da volergli dare tutti i contentini, oppure essere severi perché altrimenti siamo trascinati lontano dal Signore. Tra l'altro la severità può essere semplice rabbia contro noi stessi. Certo non è il nostro io il soggetto a cui usare misericordia, perché l'io non siamo noi: esso è impastato con desideri, emozioni, problematiche nostre, ma non siamo noi! Qualcuno direbbe che è la nostra "ombra", e chiaramente non possiamo togliercela.

La misericordia che dobbiamo usare a noi stessi è di togliere la trave del nostro "io" e incominciare, o meglio, sempre fissare lo sguardo su noi stessi, ma nel cuore di Dio, che ci ha dato il suo Figlio. Nella preghiera abbiamo chiesto di essere trasformati a sua immagine, rivestiti della sua virtù e dei suoi sentimenti. E il Vangelo ce lo dice continuamente: tali virtù e sentimenti non sono per nulla conformi alla misericordia che pensiamo sia da rivolgere al nostro "io", ma invece tutti fondati sulla nostra dignità di figli di Dio. Se non entriamo ogni giorno a vederci nel cuore di Dio non toglieremo mai la trave e saremo sempre intransigenti con gli altri e lassisti con noi stessi.

È questo è l'inganno della nostra "ombra": quando il sole è più basso io vedo padre Bernardo lungo oppure al contrario piccino. Se guardo l'ombra posso misurarla, dipende dalla posizione del sole; ma sono forse alto 2 metri o non sono neppure 50 centimetri! Non sono molto alto, ma più di 50 cm sì! Da questo modo di misurarci con la nostra ombra proviene il rischio di intransigenza con gli altri e lassismo con noi: "quello mi piace, tanto che male c'è?" Ogni realtà può anche essere permessa, ma il criterio di scelta dovrebbe essere: "è questo conforme al vero mio essere figlio di Dio, è conforme al cuore di Cristo che abita in me e per cui il mio cuore deve essere, non solo simile, ma deve essere il suo?"

Quando in Ezechiele è detto: "Vi toglierò il cuore di pietra, vi darò il cuore di carne", il Signore tramite il profeta annuncia che ci darà il cuore del Figlio suo; è in questa prospettiva che possiamo giustamente capire cosa significa usare a noi stessi misericordia, cioè significa odiare la nostra ombra, il nostro io. Sant'Agostino ci dice: "Ci sono due amori, l'amore di Dio che arriva al disprezzo del proprio io, e l'amore di "io" che arriva al disprezzo di Dio".

Sabato della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 43-49

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo

cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore.

Perché mi chiamate: “Signore, Signore”, e poi non fate ciò che dico?

Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.

Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande”.

E' difficile capire questo brano del Vangelo! Adesso è il tempo della vendemmia; se ci fosse un campo di rovi molto alti, incolto e dicessi: "Andate a vendemmiare là", tutti mi direbbero che sono matto. Infatti la vigna sta dall'altra parte, è là che c'è l'uva! Così è per noi: è inutile che ci mettiamo in mostra, diciamo belle parole, è quello che c'è dentro il cuore, il modo con cui viviamo che giustificano l'ascolto della parola del Signore! Non sono le nostre chiacchiere che hanno valore, ma quello che siamo e viviamo.

Riprendiamo, anzi continuiamo con l'argomento della mormorazione; tante volte si vede anche gente che parla da sola: che cosa significa questo? Il bisogno di esprimere la rabbia o la gioia che ha dentro; una volta cantare esprimeva la gioia, adesso quei pochi cantanti che conosco e che sono sulla scena, esprimono solo rabbia. Chi può dire che un cantante di successo non sia un poveraccio arrabbiato con se stesso e con tutti, quando tira fuori certi sproloqui? Se dalla bocca esce fuori la pienezza del cuore, sentendo quello che dice, deduco cosa ha dentro.

E' inutile che passiamo il tempo in preghiera quando dentro abbiamo le nostre sensazioni, le nostre invidie, i nostri arrivismi, i nostri rimorsi; ieri sera dicevamo appunto, che non possiamo essere misericordiosi se non sperimentiamo la nostra miseria e accettiamo la nostra fragilità e quindi la misericordia di Dio; nessuno può dare misericordia se prima non la riceve! La misericordia di Dio è la sua bontà che si china su di noi, sulla nostra miseria. Ancora dobbiamo stare attenti non solo a quello che esce dalla bocca, ma a quello che c'è dentro il nostro cuore.

Per grazia di Dio c'è il Santo Spirito, con il quale siamo stati sigillati, ma al quale diamo poco ascolto! Diamo più attenzione al lussureggiare verdeggianti dei rovi che al povero tralcio della vite; crediamo più alle nostre sensazioni, alle nostre idee, ai nostri cattivi desideri che alla dolcezza della parola del Signore. Se non adoperassimo tanto fiato e parole che facciamo durante la giornata e gustassimo invece la soavità della parola di Dio, la nostra vita cambierebbe! Se fossimo un tantino più saggi riusciremmo a valutare che “le spine non mi danno l'uva” e quindi mi metto a coltivare la vigna, lasciando da parte il mio ribollire interiore che produce rabbia, muscoli lunghi, invidie, per puntare sulla gioia per la quale siamo fatti. Lo Spirito Santo ha il compito di realizzare, di essere la nostra gioia; e come mai non gli diamo ascolto?

E' una domanda che sempre mi faccio sempre e che rivolgo anche a voi. La risposta che mi viene è perché noi viviamo nell'illusione che quello che sentiamo,

che siamo capaci di fare, che vogliamo essere, sia possibile, invece è fumo che il Signore disperde. Nel Vangelo Gesù ci dice: "Siate saggi se volete costruire una casa: togliete la sabbia, andate a trovare la roccia del vostro cuore"; è lì che si radica la vera vita nostra, quella che ci dona e fa crescere in noi il Santo Spirito. Poggia sulla sabbia quella basata sulle nostre sensazioni: appena arriva una contrarietà, o uno che ci fa un piccolo cenno di disapprovazione, andiamo in depressione; dovremmo cercare di avere un minimo di saggezza!

Se avete voglia di fare una passeggiata, dopo la messa, andate a vedere il campo dei rovi e andate a vedere la vigna, e al momento della vendemmia andate a vedere dove andiamo a raccogliere l'uva, se di qua o di là. Anche noi "dobbiamo essere saggi e vigilare", come dicono e San Pietro e San Paolo, "su ciò che fiorisce di dentro, non di fuori". Cioè, io mi posso mettere un bel abito con la cravattina e farmi chiamare sig. dottore, invece sono uno zoticone! Da noi si diceva "A vestirlo bene, anche un "pal" (palo) sembra un "cardinal". I manichini delle vetrine sono belli, hanno un bell' abito, delle belle profilo, ma fateli camminare, se riuscite.

Che il Signore ci dia un po' di sapienza per poter gustare veramente la presenza del Santo Spirito, che non è forse mai, o molto raramente, conforme ai rovi che ci sono dentro di noi, ma è sempre pieno di gioia.

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Is 50, 5-9; Sal 114; Gc 2, 14-18; Mc 8, 27-35)

In quel tempo, Giovanni rispose a Gesù dicendo: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri". Ma Gesù disse: "Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi. Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare. Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue".

"Beato chi cammina nella luce del Signore": questa luce è lo Spirito Santo. Noi camminiamo nello Spirito Santo, nella luce dello Spirito Santo che è il volto di Dio, diventato amore e misericordia per noi nel Signore Gesù. Questa potenza di amore toglie dai nostri occhi, dagli occhi del nostro cuore la visione umana che abbiamo di noi stessi, della realtà del Signore Gesù. Lo Spirito Santo ci offre la luce, la realtà, la carità di Dio nella quale siamo visti e amati dal Signore. Come ascoltavamo in questi giorni la vera vita è vederci nel cuore di Dio, vedere la nostra

stessa miseria la nostra persona nel suo cuore, assunta tutta dal Signore Gesù, nella sua umanità e divinità per distruggerla in se stesso con amore.

Gesù è il testimone fedele che ascolta e segue lo Spirito Santo, l'amore di Dio; e così facendo arriva fino alla croce. La sua opera è un atto di infinito amore e come è detto in tutte e due le letture, in Isaia e nella lettera di San Giacomo, Gesù è molto determinato nell'essere amore, nell'amarci e salvarci, segue una luce: l'amore del Padre, l'amore del Padre per Lui e per noi: "il comando del Padre mio, la parola del Padre mio, la volontà del Padre mio, è che io dia la mia vita per la salvezza del mondo". E Gesù offre la sua vita per la salvezza di tutta l'umanità. Dopo aver chiesto ai discepoli chi fosse Lui per loro, spiega che manifesterà l'amore del Padre per loro, dando la sua vita. Pietro non lo capisce, anche se poco prima aveva appena detto: "Tu sei il Cristo di Dio"; e l'aveva detto nello Spirito Santo!

Cosa vuol dire il "Cristo di Dio"? Vuol dire che: "tu sei colui che è consacrato dallo Spirito Santo per poter donare la vita di Dio, salvare gli uomini dal male e dare la Vita Eterna, la conoscenza del Padre nel Figlio nella vita dello Spirito Santo." Questa realtà viene annunciata per la prima volta a Maria, che concepisce la verità, il vero uomo, il vero figlio di Dio Gesù, nel suo grembo verginale.

Gesù è consacrato dallo Spirito Santo perché si chiama Gesù, darà la sua vita per la salvezza del mondo. Pietro, ma anche noi, non arriviamo a capire, ad afferrare pienamente questa realtà! Perché abbiamo l'atteggiamento di salvare la nostra vita, mentre lo Spirito Santo ci aiuta a credere con il cuore e a confessare con le opere Gesù, accogliendo in noi la carità che lo Spirito Santo effonde nei nostri cuori, perché viviamo secondo la sua parola, il suo esempio. Gesù è il consacrato, a Lui dobbiamo credere, Lui dobbiamo seguire, non c'è altri che ci porti la vita! L'umanità aveva perso la vita, ognuno di noi, Gesù ci ha ricostituiti in Lui, ha perso in un certo senso la sua vita, secondo Pietro sta facendo fallimento: "non è possibile come fai ad aiutarci se vai a morire?"

Gesù dice a Pietro: "Va via da me Satana, tentatore che mi vorresti impedire di camminare nell'amore del Padre! Io distruggo la morte mediante il dono di me stesso, della mia vita, del mio corpo di carne, offerto sulla Croce. Voglio distruggere il potere della morte di Satana e la mia carità mi porta a questo, perché se non assumo il vostro peccato nel mio corpo e lo inchiodo alla Croce con la mia morte, voi non siete liberati!" Gesù è per amore che va alla Croce e ci chiede: "Volete seguirmi?" Per seguirlo dobbiamo anche noi avere il coraggio di perdere la nostra vita e così salvarla!

Ci sono due preghiere che diremo insieme, il sacerdote le dirà per tutta l'assemblea dopo che avremo obbedito a questa meraviglia di fare quanto il Signore ci ha comandato di celebrare per rendere presente la sua passione d'amore, il suo dono d'amore nel Corpo e Sangue offerti. Le preghiere dicono: "La potenza di questo sacramento, o Padre, - Gesù si dona, ma è il Padre che ce lo dona - ci pervada corpo ed anima perché non prevalga in noi il nostro sentimento...". Imitiamo volentieri l'atteggiamento di Pietro: "Gesù non voglio questo... non voglio quell'altro... non voglio soffrire... non voglio camminare per la strada tua, è troppo dura...", mentre dovremmo superare questi sentimenti. La preghiera continua "ma (prevalga) in noi l'azione del tuo Santo Spirito" che ci spinge a

seguire Gesù nell'amore, per essere trasformati anche noi in dono di vita come Lui.

Il segno che ci dà oggi vorrebbe fare di noi dei figli mediante il dono della sua vita stessa, del suo corpo, del suo sangue di risorto e della sua divinità, della vita del Padre che è tutta carità d'amore. Quando presenteremo le offerte, chiederemo che anche noi diventiamo capaci di essere offerta viva: "Accogli con bontà Signore i doni e le preghiere del tuo popolo e ciò che ognuno offre in tuo onore"; offriamo qualcosa in onore di Dio, a Lui che offre tutto se stesso, offriamo noi stessi e dei segni d'amore, "giovi alla salvezza di tutti".

Possiamo divenire, se amiamo come Gesù, noi pure fonte di gioia e di salvezza, bontà, felicità nell'essere dono e nel vivere il dono che Dio fa a noi: lo diventiamo noi per gli altri e gli altri per noi, così che si realizzi sempre di più che Dio sia tutto in tutti, il Figlio sia glorificato in noi con una degna vita di figli e lo Spirito Santo possa farci esultare della gioia stessa del cuore del Padre.

Lunedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7, 1-10

In quel tempo, quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnao.

Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga".

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: "Va' " ed egli va, e a un altro: "Vieni", ed egli viene, e al mio servo: "Fa' questo", ed egli lo fa".

All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!". E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

"Quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo, Gesù venne a Cafarnao". Quali parole aveva rivolto al popolo? Se ricordiamo bene, sabato ci ha detto: "Se un albero è buono produce frutti buoni, se un albero invece è selvatico produce frutti selvatici". In quest'episodio il Signore dimostra quanto aveva detto: dimostra come questo centurione avesse un cuore buono. Aveva delle difficoltà - che poi non erano neanche sue personali -, era preoccupato per il suo servo e voleva che il Signore glielo guarisse. Cioè c'è già una dimensione del cuore buono, di compassione. Poteva anche non avere tanta preoccupazione: morto un servo ne trovava un altro. Nella situazione concreta non era un problema.

Ma era il cuore buono che lo faceva preoccupare del servo. Questo cuore buono lo spinge a cercare aiuto prima di tutto da alcuni amici, i Farisei, perchè Gesù gli faccia questo miracolo. C'è già una disposizione buona per la quale va al Signore tramite questi amici anziani dei Giudei, per i quali aveva costruito la Sinagoga. Non si reputa neanche degno che Gesù entri in casa, ma dice: "Basta una sola tua parola". Questo interpella anche noi. Noi vogliamo tante volte che il Signore faccia quello che vogliamo noi, che usi la sua bontà, la sua misericordia, la sua onnipotenza per mettere a posto i pasticci che noi abbiamo fatto con i nostri capricci, per potere stare bene e continuare a fare i nostri comodi. Siccome il Signore è buono ed è anche intelligente e veramente ci ama, moltissime volte deve non ascoltare le nostre preghiere perché sono fatte a danno nostro.

Pensate un po': noi non riusciamo a fare tutto quello che ci piace, che vorremmo, che ci gratifica, che ci fa vedere capaci, belli di fronte agli altri, e lo vorremmo tutti. Se ascoltasse tutte queste preghiere, questi desideri più o meno espressi, che cosa succederebbe? Diventeremmo degli zimbelli dei nostri capricci. Ma il Signore ci stima troppo, anzi ci stima fino a dare se stesso per noi, la sua vita. Non ci esaudisce nei nostri - che noi pensiamo che siano santi - desideri. Ed è questa una grande grazia che il Signore ci fa, di non ascoltare le nostre preghiere quando sono fatte a nostro danno - e ne facciamo tante di preghiere a nostro danno. Di conseguenza dovrebbe, la nostra preghiera, diventare quella di questo Centurione: "Non disturbarti, tu vedi che io non sono degno di essere esaudito, di ricevere te nella mia casa; basta soltanto una parola, quella che vuoi tu, per la mia guarigione, per la mia salvezza, non come la voglio io".

Allora la Parola del Signore, che è onnipotente, opera la nostra guarigione. Che può essere, la guarigione, non la liberazione dal male o dalla situazione sgradevole nella quale siamo. La guarigione normalmente sta nell'accettare con serenità quella situazione che non ci piace, ma mediante la quale il Signore ci fa crescere nella fede, nell'obbedienza, nella conoscenza del suo amore. Allora, quando il Signore ci esaudisce? Noi preghiamo e Lui non risponde quasi mai. Io non lo sento mai, non vedo mai che attua quello che gli ho chiesto; ma agisce sempre secondo il beneplacito del suo volere, che, se non sempre, molte volte è contrario al nostro volere.

E per fortuna che Lui non ci esaudisce e che va avanti a portare avanti il suo volere, il suo progetto, che è quello di conformarci al figlio suo: il Signore Gesù! Il quale "imparò l'obbedienza con suppliche e lacrime, e fu esaudito mediante le cose che partì". Perché anche Lui, come uomo, ha dovuto assoggettarsi al piano di Dio, che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio fino alla morte e alla morte di croce, e per questo Dio l'ha esaudito e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome".

Cioè: Dio, il Signore, ama troppo la nostra dignità e non vuole che la sprechiamo nelle nostre piccole vedute, anche a volte sante; ama troppo la nostra dignità e non permette che siamo presi nell'illusione delle nostre aspirazioni.

Martedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7,11-17

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo". La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

Con questo fatto, che il Vangelo ci narra, si mostra la compassione del Signore per questa vedova e questo suo figlio unico. Noi possiamo domandarci se ha fatto bene il Signore ad avere compassione e a ridare la vita a questo giovinetto. Ma noi continuiamo a morire. Dunque il Signore non agisce più: ha fatto qualche miracolo, poi è finito. Noi siamo sempre in preda alla morte e: "Il Signore è amante della vita", abbiamo ascoltato. Allora siamo di fronte ad una realtà che sperimentiamo adesso negli altri, nei nostri cari e in tanti amici, e poi la sperimenteremo anche noi. Come può essere amante della vita se ci lascia morire?

La morte Dio non l'ha fatta, è entrata per invidia del Diavolo, è entrata col peccato e così ha raggiunto tutti gli uomini. Allora il Signore è impotente di fronte alla morte, lui che ama la vita? "La morte è entrata con il peccato", cioè alla base della morte fisica c'è una morte spirituale: la rottura di relazione con il nostro Creatore.

Dalla morte spirituale deriva la morte psicologica, l'odio, - che è già una morte - l'invidia, la gelosia, che troviamo già con Caino e Abele, e alla fine la morte corporale. Il Signore inverte l'ordine: ci ha già risuscitati mediante il Battesimo, che ci ha dato la vita del Signore risorto in noi, ci ha già liberati dal potere delle tenebre, dell'odio, dell'invidia ecc. con il suo Santo Spirito. A suo tempo, quando il disegno del Padre sarà compiuto, ci libererà anche da quella che noi temiamo tanto, la morte corporale, con la Risurrezione.

Quello che deve temere il cristiano è la morte spirituale, quella di separarci - col peccato - dalla vita del Signore risorto, quella di ostacolare in noi l'azione dello Spirito Santo che va operando la trasformazione e che trasformerà anche il nostro corpo mortale ad immagine del corpo glorioso del Signore.

Questa trasformazione non è un concetto astratto, teologico: è la conseguenza, il frutto dell'Eucarestia, nella quale noi ci nutriamo del Signore risorto, nella quale noi cresciamo e mediante la quale la morte non esiste più. Esiste il fenomeno morte, ma è relativo alla nostra condizione. Noi facciamo tanto - e giustamente - per stare bene fisicamente - ed è doveroso -, abbiamo tanta paura della morte e prestiamo, un po' troppo, poca attenzione alla vita che il Signore ha

innestato nella nostra morte, nella nostra sofferenza, nelle nostre difficoltà. "Non siamo più noi a vivere...", viviamo la nostra vita con le nostre difficoltà, con le nostre sofferenze, con il nostro zoppicare, ma la vera nostra vita è il Signore.

Mercoledì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7, 31-35

In quel tempo, il Signore disse: "A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!"

È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: "Ha un demonio".

È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: "Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori". Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli".

Chi sono i figli della sapienza che rendono giustizia al Signore, la Sapienza di Dio? Un primo requisito, un primo segno dei figli della sapienza è che essi non induriscono il cuore, ma ascoltano la sua voce. Oggi abbiamo tutti, specialmente nel nostro mondo civilizzato, una compassione per tutti gli animali, siamo di cuore molto tenero! Guai a toccare un cane, guai a toccare un gatto! Certo c'è ancora la caccia agli uccellini in via di estinzione, ma lì c'è un interesse economico e allora si chiude un occhio. Ma il peccato che il Signore rimprovera alla nostra generazione è un altro, ed è la banalizzazione della morte. Siamo talmente abituati a vedere omicidi, guerre, morti nelle immagini della televisione che pensiamo che la morte stessa sia niente altro che un'immagine.

Giovanni Battista dice: "State attenti che la scure è messa alla radice, e l'albero quando la scure taglia la radice dura poco". D'altra parte il Signore ha promesso e realizzato, infuso in noi la sua vita di Risorto. Ma si sente dire: "che noi andare in Chiesa a sentire il Vangelo". Cioè viviamo nella banalità, nella superficialità senza sapere che camminiamo sul filo del rasoio! O cadiamo nella braccia di Dio, nella vita, o cadiamo nella morte; non si può stare in modo indefinito a metà strada. La nostra stoltezza appunto ci fa vivere nella banalità e come rimprovera l'Apocalisse, si tratta del peccato più grave! "Siccome tu non sei né caldo, né freddo, sto per vomitarti".

Un'espressione così da parte del Signore è da meditare! La Chiesa due giorni fa ci ha messo di fronte al mistero della Croce, ieri al mistero della sofferenza di Maria e noi? Continuiamo a vivere nella banalità: "Ma sì, una cerimonia che abbiamo celebrato, una memoria che abbiamo fatto ieri"; e tutto finisce lì! Per rendere giustizia alla sapienza, se siamo suoi figli, dobbiamo essere consapevoli che la vita non è una banalità, (qualcuno in punto di morte disse: "una porcheria"). È certamente un dramma, come il martirio che celebriamo dei Santi Cornelio e Cipriano, la vita è testimonianza o martirio; o scegliamo la vita che il Signore Gesù

con la sua morte ci ha dato o restiamo nella nostra morte: la scelta è obbligata! A meno che siamo così banali da accogliere la morte come un fenomeno superficiale. La superficialità funziona quando siamo giovani o quando stiamo bene, ma quando c'è qualche cosa che non va, la banalità non basta più!

La vita cristiana non è una banalità, è la testimonianza fino al martirio, fino a dare la vita per la vita che è in noi, cioè dare la nostra vita illusoria che pensiamo essere chissà che cosa, per raccogliere la vita vera del Signore risorto. Dobbiamo sacrificare, o meglio, "lasciar perdere tutto"; come dice San Paolo: "tutto ho considerato come spazzatura per seguire Colui che mi ha afferrato". Il Signore ci ha strappati dal potere delle tenebre, come abbiamo cantato poco fa: "ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, nel Signore risorto". Purtroppo come già ai tempi del Signore noi non facciamo caso né alla tragicità della morte che avverrà sicuramente, né alla sublimità della vita nuova che il Signore ci ha donato. E' la sua stessa vita, che Egli ha in Sé stesso, e che mediante il Battesimo è in noi; in essa dobbiamo crescere per gustare sempre più la gioia di essere salvati.

Giovedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7, 36-50

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.

Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.

A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice". Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di pure". "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più".

Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli.

Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco".

Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va in pace!".

Ci sarebbe molto da riflettere su questo episodio del Vangelo: ma limitiamoci alle tre persone che vengono presentate: il fariseo che invita Gesù, il quale delicatamente lo chiama per nome, "Simone"; Gesù che è lì invitato; e la donna che si intrufola e fa quello che abbiamo sentito, gesti e atteggiamenti di riconoscenza, di amore verso Gesù. In cosa sta la diversità fra gli atteggiamenti della donna e quelli del fariseo? Quest'ultimo è a casa sua, si sente a posto, ha invitato Gesù per curiosità, dato che tutti gli dicevano che era un profeta e voleva vedere se lo era veramente. Lui personalmente si riteneva un giusto, e non si degnava neanche di trattare Gesù con il rispetto dovuto.

Gesù lo rimprovera: "Sono entrato e non mi hai neanche dato il saluto, un bacio". Tutto indica autosufficienza, sentirsi a posto "Io sono a posto, non ho bisogno di nessuno"! La donna invece era consapevole della sua situazione e del bisogno di essere perdonata. Come ha fatto a sapere che Gesù poteva perdonarla? Certamente, anche se non in modo del tutto chiaro, aveva la percezione che le avrebbe perdonato i peccati. Era un grosso peso che si portava dietro; Gesù la perdona e viene criticato da Simone: "Chi è costui che si arroga il diritto, il potere di perdonare i peccati?"

Anche noi di fronte alla realtà ci possiamo porre così e dobbiamo stare attenti a come reagiamo, a persone e fatti, non perché dobbiamo accusarci, ma perché la realtà ci fa vedere la verità! Quando uno mi incontra e mi dice: "Ma guarda come sei vestito da zoticone", se io mi guardo onestamente dico: "ha ragione", ma se invece penso di essere vestito come si deve, è chiaro che reagisco: "Che diritto ha quello là?". E' l'immagine che abbiamo di noi stessi che ci fa valutare tutto, e più pensiamo di essere a posto, più ci escludiamo dalla misericordia; perchè né ci scusiamo né andiamo a chiedere perdono, se pensiamo di essere a posto.

In queste tre persone dovremmo rispecchiarci ogni giorno.

In Simone il fariseo, se riflettiamo un tantino su noi stessi, ci riconosciamo subito: quando uno ci tocca sul vivo e smonta la nostra presunzione ci sentiamo feriti, offesi, non considerati, maltrattati ingiustamente. Cosa avrà pensato Simone, che si sentiva il puro, sentendo Gesù: "Sono entrato nella tua casa e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi"? Camminando sulle strade polverose, si sporcavano i piedi, poi ci si sdraiava, le persone distinte non si sedevano con le gambe sotto il tavolo, si sdraiavano sul lettino; per questo la donna può lavare i piedi a Gesù con le lacrime, asciugarglieli e profumarglieli.

Credo che Simone si sia sentito "smontato" nella sua superiorità; già presumeva che Gesù non fosse un profeta, mentre lui era a posto. In realtà lavare i piedi vuol dire abbassarsi e per la Bibbia l'ospite è sempre da onorare; Simone non ha neanche questa attenzione, non conosceva neanche la Bibbia; o meglio, la conosce ma non la mette in pratica, perchè si sente superiore ad essa.

Nella donna che lava i piedi a Gesù, perché aveva l'immagine di sé come una povera peccatrice.

In Gesù che non rimprovera il fariseo, ma gli fa notare chi è; non loda la peccatrice, ma le dona quello che ha chiesto: il perdono.

Venerdì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 1-3

In quel tempo Gesù se andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.

In questo brano del Vangelo ci sono due tipi di persone: gli apostoli e le donne che sono state guarite, liberate dal demonio e seguono Gesù e assistendolo con i loro beni. Possiamo aggiungere un'altra tipologia che abbiamo visto ieri sera: Simone il fariseo. In queste tre tipologie possiamo specchiarci, perché è la realtà umana; la prima, quella che abbiamo visto ieri sera, pensa di essere a posto, giusta: è la cosa più terribile, perché i troppo giusti di Israele, farisei e sommi sacerdoti hanno crocifisso il Re della gloria, perché si sentivano a posto! A posto, nel senso che Dio non poteva più fare niente per loro. È proprio questo il più grande peccato contro lo Spirito: l'illusione, la superficialità, di non avere bisogno di Dio.

Poi, ci sono i dodici che generosamente hanno lasciato tutto, ma che volevano segretamente tutto da Gesù; un posto a destra e a sinistra e finiscono per rinnegarlo.

Infine le donne che sembrano le più generose, guarite e liberate dai peccati. "Lo assistevano con i loro beni". Gesù aveva proprio bisogno dei loro beni, Lui che aveva sfamato, una volta cinquemila, un'altra volta settemila persone? Non poteva procurarsi da mangiare ogni giorno? Se con cinque pani ha sfamato cinquemila persone, con un chicco di grano poteva dar da mangiare tutto l'anno! Come gli apostoli, tanti cristiani servono il Signore per la propria affermazione dimostrando tanta generosità nel "sostentare" il Signore con i propri beni. Sembrano cose buone, ma il Signore non ha bisogno di noi, non ha bisogno dei nostri beni! Vi ricordate il testo di S. Ireneo: "Se ci chiama a servirlo non è che Lui ha bisogno di essere servito, ci sono migliaia di angeli, cherubini che lo servono giorno e notte, che cantano le sue lodi, lo adorano"!

Siamo noi invece che, servendo il Signore, ci apriamo a ricevere il dono della sua vita, che Lui serve e dona a noi. Dobbiamo quindi ribaltare ogni giorno l'immagine che abbiamo di noi stessi. Come ci ricorda S. Ireneo, tutto il nostro sforzo, molte volte doloroso e faticoso, sta nello svuotarci per essere riempiti dai doni di Dio: il Corpo e il Sangue del Signore Gesù che fra poco riceveremo, ed il Santo Spirito, "Dono del Dio Altissimo". Questo è il servizio che dovremmo rendere al Signore, l'ambizione da avere per seguire Gesù, la giustizia da cercare e vivere: il "divenire il ricettacolo della gloria di Dio, cioè, del Signore Gesù, mediante l'azione del Santo Spirito.

Sabato della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 4-15

In quel tempo, poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, disse con una parabola: “Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità. Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono. Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto”. Detto questo, esclamò: “Chi ha orecchi per intendere, intenda!”.

I suoi discepoli lo interrogarono sul significato della parabola. Ed egli disse: “A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano.

Il significato della parabola è questo: Il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati.

Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno.

Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione.

Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza”.

Il Signore Gesù ci considera come i suoi discepoli, non come quelli “di fuori”, ma come coloro ai quali ha dato di capire il mistero del Regno dei Cieli. Anche a noi, come agli Apostoli, spiega la parola. La spiegazione di Gesù è molto chiara e non ha bisogno di ulteriori commenti, ma ci sono due punti che di solito si trascurano: capiamo tutti cosa sia la strada, le pietre, le spine, ma non tanto cosa sia il terreno buono; e soprattutto di chi sia. Del seminatore? Uno non va a seminare il grano nel campo di un altro, è ovvio; sprecherebbe il grano e poi non potrebbe andare a mieterlo. Quindi questo terreno siamo noi stessi.

Tuttavia esso non è di nostra proprietà: è proprietà del seminatore: è questo il punto fondamentale nella vita umana e cristiana. "Non sapete che voi non appartenete a voi stessi? Siete stati comprati a caro prezzo". Questa realtà è dovuta non soltanto al fatto che siamo redenti, ma già unicamente per il fatto che esistiamo siamo frutto di gratuità! E il seme? E' la Parola di Dio, ma cos' è la Parola di Dio? La parola in latino è il “Verbum”, in greco il “Logos”, che è il Figlio di Dio.

Il Figlio di Dio semina se stesso nella nostra vita, e come dicevamo ieri, servire il Signore è accogliere i suoi doni; essere terreno del Signore è accogliere Gesù, la sua vita che ci trasforma. Il compito importante è che dobbiamo togliere le spine delle nostre sensazioni e sottomettere i nostri sentimenti a quelli del Signore

Gesù; togliere le pietre delle nostre idee e sottomettere il nostro intelletto all'obbedienza di Cristo; sottomettere "la nostra strada" e comportarci come il Signore si è comportato, affinché il Signore, che semina in noi la sua vita, possa crescere e noi accoglierlo e custodirlo per non ridurci, come dice il profeta ad "una vigna bastarda che produce solamente uva aspra", non buona per fare il vino.

Questi tre punti: della strada, delle pietre, delle spine sono la nostra esperienza della vita, alla quale teniamo tanto e che vogliamo conservare, ma che giorno per giorno perdiamo; dovremmo invece tenere pulito, o almeno cercare di farlo, il terreno che il Signore ci ha dato in gestione - è sua proprietà - in modo da poter accogliere il Signore Gesù e diventare ricchi di Lui, partecipi di tutta la sua pienezza di vita.

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Sap 2, 12.17-20; Sal 53; Gc 3,16 - 4,3; Mc 9, 30-37)

In quel tempo, Gesù e i discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà". Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.

Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo lungo la via?". Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande.

Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti".

E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

Domenica scorsa il Signore aveva posto ai discepoli, agli apostoli e anche a noi la domanda: "Chi dite voi che io sia?" e S. Pietro aveva risposto: "il Cristo il Figlio di Dio"; e noi abbiamo fatto eco dicendo: "Il Figlio del Padre fatto uomo per la nostra salvezza"! Gesù aveva rimproverato Pietro di pensare secondo gli uomini; che cioè il Cristo non poteva morire, volendo Pietro essere il primo, come pure Giacomo e Giovanni uno a destra e uno a sinistra: non capivano. Allora Gesù lascia da parte tutta la folla, prende i discepoli e attraversando la Galilea, riprende il discorso per istruirli: "Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini, lo uccideranno, ma una volta ucciso dopo tre giorni risusciterà..."; ma anche in questa occasione non comprendono, anzi, fanno tutt'altra cosa, mentre Gesù parla loro discutono sul "posto" a destra e a sinistra. Inoltre hanno paura di domandare spiegazioni; Gesù avrebbe ripetuto le stesse parole.

Anche noi siamo qui in ascolto della parola di Dio, in attesa del dono del Signore Gesù che, mediante il suo Corpo e il suo Sangue, ci unisce a Sé, ma cosa pensiamo ed ascoltiamo dentro di noi? Spero che stiamo ascoltando lo Spirito

Santo che ci vuol far entrare nel mistero della parola e dell'Eucaristia. Non è comunque sempre facile e non sempre ci riesce. Quante cose ci frullano in testa: "ah...stasera a cena che ci sarà?... domani che devo andare al lavoro che cosa succederà?...". Continuiamo a ragionare, a pensare in modo umano! Qualcuno obietterà: "Ma dobbiamo pur pensare a vivere, ad occuparci della vita, di quello che facciamo!" Questo è ragionevole, ma non lo è certo il preoccuparsi fino al punto di mettere le nostre preoccupazioni davanti alla parola e al dono di Dio!

"Il Padre vostro sa che avete bisogno di queste cose, ancor prima che gliel chiediate". Voi mi direte : "Sì, bello quanto è detto, ma come si fa ad attuarlo?" Il Signore questa sera ce ne dà la spiegazione: "Se non diventerete come un bambino, non potete entrare nel Regno dei Cieli", cioè non potete entrare nel dono della parola e del sacramento che io vi ho portato. Cosa significa diventare bambini? Forse essere stupidi, aver bisogno di tutto? Significa semplicemente essere come il bambino quando nasce, tabula rasa. Il neonato non ha alcun progetto, alcuna idea di cosa farà nella vita, alcuna preoccupazione di che cosa mangerà. Diventare bambini per entrare nel Regno di Dio è anche il cominciare sempre di nuovo. Come ci ha detto S. Paolo: "Dovete spogliarvi del vostro uomo vecchio", che fa ragionare secondo parametri umani, che poi non sono neppure nostri, poiché sono quelli inculcati in noi da altri mediante televisione, giornali ecc...

Noi pensiamo di essere moderni, liberi di fare quello che vogliamo, mentre in realtà siamo menati per il naso da tutti e ragioniamo e ci comportiamo nel modo impostoci. Basterebbe guardare a quanti cristiani non accolgono purtroppo il dono dell'Eucaristia. Sì, vanno a Messa la domenica, se ci vanno, dato il fatto che adesso c'è il supermercato aperto e quindi bisogna approfittarne per fare le spese per tutta la settimana! Ma se domani venisse un terremoto che abbatte tutti i supermercati di Mondovì, i vostri progetti di andare a far la spesa la domenica perché è il giorno che avete libero, dove vanno? Speriamo che non succeda, ma è possibile; come è capitato ad altri, può capitare anche a noi.

Diventare bambini implica inoltre non avere presunzioni, pregiudizi o illusioni che possiamo gestire la nostra vita nel mondo a nostro piacimento, come da unici padroni per accogliere il Signore e lasciarsi nutrire del Santo Spirito che ci fa crescere in Gesù. Non è ingenuità questa, ma vera sapienza, il vero senso della vita. Se Dio ci ha dato il suo Figlio perché noi avessimo la vita, a che scopo arrabattarsi fino all'infarto per avere cose che pensiamo necessarie o utili per la nostra affermazione, mentre abbiamo "il dono del Santo Spirito" - come dice San Paolo - che geme in noi e ci nutre, ci fa crescere, con la gioia della consolazione.

Per ottenere questo dobbiamo però, come il bambino, accettare di lasciarci nutrire dalla parola del Signore, dalla potenza del Santo Spirito, contenti di lasciarci guidare dalla Santa Chiesa, che sola ci comunica il vero senso della vita. E confidare sempre nel Dio della pace e della misericordia.

Lunedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 16-18

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce.

Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce.

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere".

Dio ha fatto brillare nei nostri cuori la sua luce, Lui che ha detto "Sia la luce", l'ha fatta brillare nei nostri cuori mediante il Vangelo e la presenza del Signore Gesù risorto. E' il buon annuncio per noi di vita eterna. Ha vinto la morte e ci ha donato la vita. Questa luce è un dono grande, è fatto nel nostro cuore. Quindi la lampada che, come nel Battesimo, abbiamo ricevuta, la nostra lampada, è il cero Pasquale donato a noi, con il quale abbiamo cominciato ad essere illuminati dallo Spirito Santo e a vivere come figli. Questo mistero è interno al cuore, nella nostra vita profonda, ma deve manifestarsi attraverso il nostro corpo, attraverso le nostre azioni come fossero un lampadario, come fossero una realtà che mette in evidenza la luce, che la mette ancora di più in apparenza, in modo che faccia il suo lavoro.

Il lavoro della luce è di riscaldare, illuminare. La luce sempre riscalda. Prendiamo la luce nella candela: essa riscalda, è la reazione che avviene, e questo calore stesso diffonde luce. Quindi il dono che è fatto a noi, se noi viviamo e lasciamo a lavorare questa luce, è che si spande in noi, al punto che diventiamo noi luce. Questa luce che è nel segreto del nostro cuore va manifestata per la nostra salvezza e per la salvezza dei fratelli. Dio come uno Spirito, i santi e gli angeli comunicano con noi attraverso il nostro spirito dentro di noi che siamo già in Paradiso, siamo già nella vita di Dio. Ma nello stesso tempo chiedono a noi, perché siamo ancora su questa terra, nella piccolezza e semplicità di manifestare con le azioni, con il volto, col sorriso, con i sentimenti, che questa luce lavora in noi.

Invece di fare fumo con le nostre passioni, col nostro modo di comportarci sbagliato, che non fa luce ma oscura, siamo chiamati a capire che non c'è nulla di segreto, di nascosto che non venga messo in luce. La realtà della nostra vita è manifesta totalmente davanti a Dio, non c'è nulla di nascosto davanti a questa Parola onnipotente che è il Signore Gesù. Il nostro cuore, i sentimenti, tutto il nostro presente, il futuro, tutta la nostra realtà anche passata è presente per Lui. E la guarda con un atteggiamento di amore infinito, di compassione e di partecipazione, nell'essere il "Dio con noi". Questa luce d'amore è con noi.

Sta a noi capire che questa luce viene a noi proprio nel momento in cui siamo consumati, nel momento in cui noi diminuiamo, nel momento in cui noi offriamo il nostro decrescere, perché la sofferenza, tutte le realtà di ingiustizia che subiamo e

che possono essere anche tante, sono realtà che Lui in noi trasforma in luce di vita, in amore. Amore che Lui può manifestare a noi dentro il cuore, e che da noi può arrivare agli altri. Dobbiamo però stare attenti a un'illusione che Gesù qui ci dice: "State attenti di credere di avere qualche cosa, quando non l'avete". Dobbiamo chiedere con Davide che veramente ci doni un cuore nuovo, una luce nuova, una realtà in presenza della quale non siamo più capaci di mentire, cioè, non abbiamo a fare come Zafira, di mentire allo Spirito Santo che è in noi, all'amore di Dio in noi.

Dio ci ha scelto per amore e vuole che questo amore cresca in noi. Stiamo attenti di credere di avere qualcosa senza viverla, senza avere la libertà da qualsiasi condizionamento, per diventare offerta d'amore a Dio sempre, nella pazienza, nella benignità, nell'umiltà. Chiediamo a Maria e a tutti i santi veramente che questa luce del figlio suo Gesù sia in noi. Specialmente Maria e anche San Giuseppe ci assistano in questo, che possiamo brillare e loro ci possano godere come figli, come il loro Figlio Gesù.

Martedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8,19-21

In quel tempo andarono a trovare Gesù la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

Gli fu annunziato: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti".

Ma egli rispose: "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".

Dobbiamo considerare questi pochi versetti del Vangelo come spiegazione della parabola precedente, quella del seminatore che esce a seminare; ieri tra la parabola e questo brano abbiamo inteso il monito: "Fate attenzione a come ascoltate", perché "a chi ha sarà dato", a chi non ha questa capacità di ascolto, "verrà tolto anche quello che crede di avere". Noi siamo il terreno in cui viene seminata la parola di Dio. Con immagine più umana, noi siamo la madre del Signore Gesù che è la parola seminata in noi; siamo sua madre perché fecondati dalla Parola già nel nostro Battesimo: mediante l'acqua e lo Spirito ci ha fatti rinascere in figli di Dio. La nostra vita ci è data per crescere come figli e diventare sempre più conformi a questa "Immagine", in una vita nuova.

La parola "immagine" vuol dire "Eikona", cioè impronta della persona – persona, vita, anima e corpo - del Signore Gesù in noi; veniamo generati come Lui riguardo alla natura umana, dal Santo Spirito; nel Signore Gesù lo Spirito Santo ha generato la natura umana, e noi che abbiamo la natura umana veniamo generati dallo Spirito nella natura divina come figli di Dio! Tutto questo avviene unicamente grazie alla carità di Dio; dobbiamo imparare a penetrare, o meglio, a guardare questo grande, insondabile mistero della nostra divinizzazione.

Ma la nostra esperienza ci ostacola, perché ci sentiamo più gratificati quando

facciamo del bene, quando agiamo: non abbiamo ancora finito un impegno che già ne cerchiamo un altro; abbiamo appena finito di soccorrere qualcuno che iniziamo a prestare aiuto in un'altra situazione, pensando che questa sia carità. Ci sono poi le nostre idee e soprattutto le nostre spine, difficoltà, i nostri modi di sentire, di reagire. Mentre la crescita della nostra trasformazione e conformazione nel Signore Gesù invece richiede l'accoglienza, non dico umile, ma tanto sbalorditiva da stare sempre col fiato sospeso, per le meraviglie che la carità di Dio opera in noi! Come Maria ha dato la natura umana al Figlio di Dio, così a noi lo Spirito dà la natura divina nel Signore Gesù.

Mercoledì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 1-6

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie.

E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi".

Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunziando dovunque la buona novella e operando guarigioni.

Il Signore chiama a sé i dodici e dà loro il potere e l'autorità; forse li estrae da una bisaccia, dà loro magari delle credenziali per presentarsi alla gente? Per capire qual è il potere che il Signore dà agli apostoli, alla Chiesa e anche ai cristiani, dobbiamo rifarci al breve brano di ieri che ci spiega chiaramente che la Chiesa è il corpo del Signore Gesù, e i cristiani sono il suo tempio. È il Signore che agisce in noi, nella parola, nei sacramenti, nella Chiesa; noi siamo dei segni, degli strumenti. Per avere questa consapevolezza dobbiamo renderci conto che quanto abbiamo ricevuto è dato gratuitamente; cioè, non è la bisaccia, né il pane, il denaro, le due tuniche, né tutte le nostre programmazioni a livello pastorale e sociologico che diffondono il Vangelo: è il Signore Gesù che lo diffonde mediante la Chiesa, con la potenza del suo Spirito.

Il segno che noi siamo consapevoli di questa realtà, di questa gratuità, di questa degnazione del Signore che si degna di utilizzare la Chiesa, gli uomini, è il fatto che non ci scoraggiamo quando gli altri non accettano. "Dovete scuotere la polvere dai vostri sandali", cioè non avere quel risentimento che viene dal fatto di non essere stati accettati, ascoltati (che in fondo denota un desiderio di affermare noi stessi). Inoltre la gratuità del dono di Dio fa sì che esso sia dato a tutti, ma non tutti necessariamente sono aperti per riceverlo, almeno in un dato momento; il quando e il come l'uomo accoglie il dono, è a conoscenza del Padre, e chiaramente, dipenderà anche dalla disponibilità dell'uomo.

Per cui come dice un'altra redazione dello stesso passo: "Se in quella casa c'è

un uomo di pace , la vostra pace scenda su di lui in questa casa, se no ritorna a voi". Quindi il segno che siamo consapevoli che chi opera la salvezza è il Signore Gesù è il fatto che rimaniamo in pace quando il nostro annuncio viene rifiutato.

Giovedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 7-9

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: "Giovanni è risuscitato dai morti", altri: "È apparso Elia", e altri ancora: "È risorto uno degli antichi profeti".

Ma Erode diceva: "Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?". E cercava di vederlo.

In questi giorni abbiamo ascoltato i Vangeli che ci parlavano di questo tempio del Signore che siamo noi, di questa terra che è chiamata a produrre frutto che è la nostra vita, il nostro corpo stesso, il nostro cuore. Questa sera siamo invitati ad entrare in una dimensione profonda per comprendere il cammino da operare nella nostra vita: dobbiamo costruire con Dio e per Dio il suo tempio nel nostro cuore; costruire un cuore, delle ossa che siano piene della gioia della presenza del Signore in noi. A questa gioia che dà forza si oppone la nostra esperienza, la nostra debolezza e il comportamento descritto nella prima lettura come nel Vangelo, cioè il nostro voler capire anche le cose di Dio a modo nostro e a tutti i costi pensare prima a noi stessi che a Dio.

Abbiamo ascoltato la descrizione di cosa succede quando viene dimenticato il Tempio di Dio: in questo caso il tempio materiale non è una realtà esterna, ma il tempio di Dio sappiamo che è Gesù, è Gesù in noi, è il nostro cuore nuovo in cui può abitare il Signore, l'abito nuovo della carità di Dio riversata nei nostri cuori. "Il sacchetto dove l'operaio mette dentro la sua paga è bucato"; è molto bella come descrizione, come immagine, ma purtroppo è anche molto vera! Oggi, tutti si lamentano che non ci sono soldi, che non si compra più niente, si prendono quattro soldi sempre se c'è lavoro e non bastano per vivere, ma il Signore ci dice: "Pensate alla mia casa, che siete voi, pensate al vostro cuore che è il mio tempio, datemi onore lì, fate bella questa casa" ed io penserò a voi, ai vostri problemi.

Il secondo aspetto invece è la concretezza impersonata da Erode, che dice: "tutte queste dicerie su Giovanni risorto, profeti, Elia; macché, Giovanni l'ho fatto decapitare io, quindi stiamo con i piedi per terra...". Gesù dice: "Io sono la via, la verità e la vita", Lui è questo e lo è per noi! Ma Gesù dice anche: "Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me"; Gesù sta parlando presso il Padre, perchè come persona del Verbo abita presso al Padre, non ha mai smesso di essere Dio, essere il Figlio di Dio, e dice: "Nessuno viene": quindi "viene", non "va"; questo significa che la sua umanità è il mezzo con cui noi andiamo a Dio: "per mezzo di me".

Questa mattina guardavo un'immagine stupenda della presenza di Cristo, dove San Tommaso mette la mano nel costato e dice: "Mio Signore e mio Dio". Il

tempio in cui dobbiamo adorare Dio è il nostro cuore, la nostra umanità, ma quella nuova, non quella vecchia, il cuore nuovo, non quello vecchio! Noi invece scappiamo sempre: sia io, che voi; dovremmo chiedere misericordia al Signore per ottenere la grazia di avere un cuore nuovo, dove Dio dimora in noi e noi in Lui. Noi siamo il corpo di Cristo, le sue membra e dobbiamo essere santi, poiché l'umanità di Gesù che è in noi è santa. "Gioisce nel Signore il popolo salvato... rendimi la gioia di essere salvato, crea in me un animo generoso, fa che le mie ossa esultino per la tua salvezza". Supplichiamo il Signore di distoglierci dal voler costruire noi la casa secondo i nostri gusti, per starci bene noi, come fosse nostra.

La sua umanità in noi è la vita eterna, è il luogo in cui dobbiamo adorare, amare Dio, perchè siamo amati, perchè si è abbassato, si è umiliato fino a prendere la nostra umanità e renderla sua. Doroteo di Ciro interpreta il fatto Gesù che beve l'aceto sulla croce come segno della sua volontà di imputare a sé stesso la perversione degli uomini, così da toglierla a noi e poter così ridonarci tutti i suoi beni". Ecco l'atteggiamento di Gesù; più noi crediamo a questo e lo facciamo nostro, prodigandolo ai fratelli, più diventiamo il Tempio del Signore, abbiamo i piedi per terra e vediamo il Signore presente in noi che esulta e fa esultare noi della sua gioia.

Venerdì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 18-22

Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?"

Essi risposero: "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto".

Allora domandò: "Ma voi chi dite che io sia?". Pietro, prendendo la parola, rispose: "Il Cristo di Dio".

Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno. "Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno".

Abbiamo cantato: "Tu sei con me, Dio della mia gioia": quale gioia? I discepoli sono tristi nel Vangelo, perché Gesù ha detto loro che va a morire. Come si fa a non essere tristi di fronte alla realtà della morte? Specialmente la morte di un nostro caro, di Giancarlo, per il quale celebriamo questa sera la messa di suffragio; la celebriamo anche per voi che siete qui, perché abbiate a entrare in questo mistero dell'amore di Dio. Gesù ha cominciato a recitare il salmo 21 sulla croce: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?" ed è un salmo di sofferenza che descrive passione e morte in modo crudo: "...su polvere di morte mi hai depresso..." con esso si guarda in faccia la realtà della morte. Ma nella seconda parte di esso si invita all'esultanza, proclamare le meraviglie del Signore: "Ecco l'opera del Signore"....

Dio ha risposto al grido di Gesù, e Dio, il Padre, l'ha salvato dalla morte tanto che è detto ancora che egli è diventato la porta per la quale entrano i giusti, i poveri

e gli umiliati sono salvi: la porta è la morte e risurrezione di Gesù che dà a noi la vita. "La pace più vera per noi è solo nel Cristo tuo Figlio che in alto levato da terra, attira a sé tutte le cose". Elevato in alto da terra significa l'innalzamento sulla croce; Egli, il Verbo di Dio che ha imputato a sé - dicevamo in questi giorni citando Doroteo vescovo di Ciro - la nostra perversione, il nostro peccato, viene innalzato per darci delle cose nuove. Gesù per amore ha assunto le nostre piaghe, il nostro peccato, la nostra morte e l'ha inchiodata, nel suo corpo, alla croce, perché fosse vinta e noi avessimo la vita in Lui.

La carità di Dio è questo uomo, il Cristo di Dio, che è consacrato dallo Spirito e dona lo Spirito, la vita, lo Spirito che dà vita. Il corpo di Giancarlo adesso non è più con noi, anche noi non saremo più nel nostro corpo dopo la morte per un certo tempo, finché non risorgeremo in un modo nuovo, reale e misterioso. Secondo la Parola del Signore sarà una realtà concreta, vivremo col nostro corpo con Dio eternamente, con un corpo risorto come quello di Gesù, come quello di Maria. Questa "opera del Signore" vince totalmente la volontà di morte di Satana, il peccato e la nostra incapacità di vivere eternamente, perché ci eravamo separati da questo Spirito di vita, di cui Gesù è ripieno e che ridona a noi. San Paolo afferma che Gesù è Colui nel quale sono state create tutte le cose e che ha unito a sé tutti gli uomini, tutti gli esseri, per farli nuovi, per farli vivere della vita eterna di Dio.

Gesù attua questo mistero mediante la croce, perché Lui, come persona è il Verbo di Dio, il Verbo di questo Dio che è Padre, che è Spirito Santo, che è tutto amore, che è tutta vita e che ama ciascun uomo. Egli assume la morte di ciascuno di noi per distruggerla dentro di sé, nella sua nuova umanità di Risorto per farci vivere per sempre con Lui. Il Signore Gesù è un pastore eterno che per primo mediante il bastone della croce è entrato nella vita; l'amore che è Dio non può morire, e l'umanità di Gesù che è stata nella morte per un po' di tempo - il suo corpo è stato depresso nel sepolcro nel rigore della morte - non ha visto la corruzione. Dio lo ha esaudito e lo ha risuscitato dopo il terzo giorno.

Gesù, dopo le sofferenze ci dice: "Guardate che la mia croce, la mia morte sono per dire a voi che la vostra morte, le vostre sofferenze le porto io". E questo "eterno pastore dell'uomo, ci guida con i suoi passi sicuri, cioè, secondo la sua potenza di cammino, nel buio che incombe sul mondo, ai pascoli eterni di vita". Di fatto in un mistero immenso siamo stati generati dall'amore di Dio, da Dio che è amore e siamo radicati e fondati nella carità di Dio. Nessuno può strapparci dalle mani, dal cuore di questo Dio. Gesù ha riversato nei nostri cuori mediante la forza della carità mediante lo Spirito ed essa deve divenire capacità nostra, della nostra carne, della nostra mente, permeata dalla luce dello Spirito, di vedere questo amore di Dio operante per noi. Il segno che Gesù ci dà è che è vivo, poiché ci dà da mangiare questa sera il suo corpo vivo e risorto, per nutrire la creatura nuova che ha fatto di noi.

I nostri defunti vivono in Cristo, sono nella pace di Cristo e noi siamo nella stessa pace, perché la pace è fatta dal sangue di Cristo che vive in noi: sangue che è tutto amore proveniente dal suo corpo di Risorto nel quale noi abbiamo la vita; realtà invisibile che a noi sembra impossibile. "Si è vero, se ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue è vivo". E se è vivo e dà la vita, allora possiamo entrare

nella gioia di Dio.

Preghiamo per i nostri defunti, preghiamo per noi stessi, ma convinti che Dio è il Dio della vita, della gioia della vita e che la morte è stata trasformata da Lui in passaggio. Se ci lasciamo condurre dal suo amore, viviamo bene qui nell'attesa di vedere il Signore e incontrare i nostri cari e soprattutto diventiamo capaci di avere quell'entusiasmo, quella gioia di amarci, di amare la vita di Gesù, questa nostra vita in Lui, adesso nel tempo. Diverremo poi un dono eterno al Padre nella gioia del Paradiso con tutti i nostri cari che ci hanno preceduto.

Sabato della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 43b-45

In quel tempo, mentre tutti erano pieni di meraviglia per tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: "Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini".

Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento.

Ieri il Signore aveva posto ai discepoli, mentre era appartato a pregare, una domanda: "Chi sono io per voi?". Secondo la gente uno dei tanti profeti; ma per voi? "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente", risponde Pietro. Il brano continua: "Tutta la gente era piena di meraviglia per tutte le cose che faceva..." Le cose che compiva erano una dimostrazione che Egli era veramente il Cristo. Ma Gesù inizia un altro discorso: "Quello che voi pensate che cioè stia per arrivare al mio trionfo non sarà; anzi il "figlio dell'uomo" sarà consegnato nelle mani degli uomini, lo uccideranno e dopo il terzo giorno risusciterà". Ma essi non comprendevano questa frase, rimaneva misteriosa e avevano paura a fare domande su questo argomento.

Crede o ammettere, perché è evidente, che Gesù di Nazaret è stato un grande uomo, alla stregua di Buddha, o di tanti altri è facile, ma suscita tanta ostilità e tanta difficoltà, in noi ed in molti oggi, credere che Gesù è morto e risorto. I motivi possono essere due: il primo, più vicino a noi e che ci "tocca sulla pelle", è che questo viene a smontare tutte le nostre idee, illusioni, sensazioni, le nostre concezioni religiose, che sono per San Paolo "la stoltezza più grande". Inoltre: "se Cristo è in voi, dovete, con l'aiuto dello Spirito, far morire le opere della carne". Ecco che il Cristo, il Messia, il grande uomo che fa grandi cose, viene a scontrarsi con la nostra piccola proprietà e lasciarci non solo modificare, ma trasformare.

Il secondo è costituito da un altro ostacolo: la fatica di credere che la trasformazione operante in noi sia la divinizzazione di noi poveri mortali e quella di viverla. Nell'atto penitenziale abbiamo cantato: "Trasforma la nostra miseria, mentre cantiamo la tua lode" ad immagine e somiglianza tua, attraverso la morte e la risurrezione. Noi non viviamo questo mistero e facciamo fatica a tener presente che siamo già divinizzati, che non possiamo più vivere come semplicemente umani, ma che siamo già guidati dallo Spirito divinizzante e trasformante del

Signore. Che senso ha la preghiera che diremo nell'Eucarestia, che senso ha chiedere l'intercessione dei santi, e oggi di Maria, se loro non vivono e se noi non siamo sospinti e proiettati dallo Spirito verso la vita beata?

Che senso ha pregare per i nostri cari, se non c'è questa dimensione della divinizzazione e partecipazione alla vita del Signore? Lo scandalo della croce, il "rischio", come si dice, della fede, è la paura di perdere noi stessi e, direi, l'ignoranza, se non la stoltezza, di desiderare la grandezza del nostro essere senza rendersi conto che siamo già, adesso e ora, figli di Dio. Se accogliamo questo mistero il rischio scompare e nasce in noi un desiderio ardente di diventare come Lui, quando Lui apparirà. Altrimenti per noi il Signore Gesù rimane con la sua morte di croce una stoltezza.

San Paolo ci annuncia: "Per mezzo del Vangelo e la potenza dello Spirito Santo, ha fatto risplendere la vita e ha comunicato a noi la vita". Questo è il senso della vita cristiana: essere divinizzati e trasformati ad immagine del Signore Gesù.

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Nm 11, 25-29; Sal 18; Gc 5, 1-6; Mc 9,38-43.45.47-48)

In quel tempo, Giovanni rispose a Gesù dicendo: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri". Ma Gesù disse: "Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi. Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare. Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue".

Dio, che è amore, esercita la sua misericordia, rivela il suo perdono e manifesta soprattutto in tal modo la sua onnipotenza, per renderci partecipi della felicità eterna e farci camminare verso la felicità eterna. Dio, che è fuoco d'amore, consuma il nostro peccato, la nostra miseria; e di noi, piccoli, poveri, fa dei figli suoi; ci rende così uniti al Signore Gesù, che chi crede, chi aderisce al Figlio e riceve un bicchiere d'acqua da qualcuno è come se lo ricevesse Gesù stesso. Dio gode nel servire la vita: Lui che è onnipotente e grande, si fa piccolo per servirci la vita, ma non dimentica mai e non smette mai di essere un fuoco d'amore che consuma ciò che è male per far vivere solo ciò che è bene.

Il metodo che usa Dio è un metodo molto interessante: scrive i nostri nomi nel suo libro della vita: "I vostri nomi sono scritti in cielo, sono scritti a caratteri di

fuoco nel cuore di Cristo". A questa realtà Gesù è fedele, la porta avanti, ed è venuto per predicare, per dire a tutti il mistero d'amore del Padre. Mentre sta camminando, dopo avere detto ai suoi discepoli domenica scorsa che Lui era venuto per dare la vita, per servire la vita, questa domenica ci insegna in un modo ancora più profondo, a che cosa fare attenzione per camminare nella vita, per poterlo seguire in questo amore che ha per noi.

Avete sentito parlare di "felicità eterna" e di "fuoco eterno, inestinguibile". La parola fuoco è usata parecchie volte nel Vangelo: il fuoco che invocano i discepoli, il fuoco della Geenna è un fuoco distruttore, per distruggere quelle persone che si oppongono al Cristo, che si oppongono alla sua venuta. Gesù non vuole questo. Quando alcuni cacciano i demoni mediante lo Spirito Santo anche se non sono dei suoi, Gesù interviene e li difende: "Chi non è contro di noi è per noi". Gesù esprime così una completa comunione con i suoi discepoli. Egli stesso è fuoco di comunione e di vita mediante lo Spirito Santo, l'amore, con cui ha unito a sé i suoi discepoli e forma così con loro una cosa sola.

Dio, che "continua ad effondere su di noi la sua grazia, la sua misericordia" vuole unicamente togliere quanto impedisce a questi suoi piccoli di camminare nella salvezza, vuole liberarli da ciò che ne ostacola il cammino. Chi sono questi piccoli? Il più piccolo in noi è Gesù e poi noi stessi e gli altri. Invece di impedire ad alcuno di avvicinarsi al Signore dovremmo aver un amore più profondo così da far crescere quella vita piccola, delicata, fatta dallo Spirito Santo che è la vita di Gesù in noi e nei fratelli; Egli mite ed umile chiede a noi di lasciarlo crescere, di lasciarlo vivere in noi e nei fratelli. Come ha fatto ad entrare in noi? Mediante la potenza dello Spirito! Con lo Spirito Santo, con cui siamo stati battezzati - Gesù battezza con la potenza dello Spirito Santo- ha tolto ciò che era impedimento della nostra umanità alla sua presenza, alla sua vita di luce, di fuoco, di amore, di Risorto ed ha fatto noi capaci - perché abbiamo aderito a Lui, creduto in Lui - di essere generati come figli di Dio, di vivere da figli di Dio, figli della luce.

Questa realtà la si riceve in modo invisibile, viene data e dopo è sempre operante; noi abbiamo ricevuto nel Battesimo il sigillo dello Spirito Santo, "il carattere" si diceva nel catechismo, pure nella Cresima e nel sacerdozio; questa realtà è viva e operante, ma è una realtà che rimane nascosta perché possiamo entrare nell'uomo interiore, l'uomo nascosto del cuore, quell'uomo nuovo che Dio vede. Egli chiede a noi di buttar via l'occhio, il modo di vedere, piede, modo di camminare, di operare contrario allo Spirito.

Abbiamo lo Spirito Santo per giudicare ciò che è buono, ciò che è valido, ciò che fa crescere la vita del Signore in noi, e sappiamo ciò che è misericordia, ciò che è amore al Signore, amore della presenza del Signore in noi, negli altri. Se accettiamo l'invito fatto dallo Spirito dentro di noi, di vivere la misericordia, l'amore, di lasciare che questa grazia ci faccia camminare secondo la grazia di Dio, in grazia di Dio operando il bene, arriviamo alla felicità eterna, siamo partecipi della felicità eterna, già adesso! Voi pensate che il Signore in questo momento non abbia voglia che ci accostiamo a Lui, mangiando il suo Corpo, bevendo il suo Sangue che è tutto fuoco d'amore? Lo fa in un modo invisibile e non percettibile per i nostri sensi, ma il nostro spirito, la nostra anima, anche il nostro corpo, se

lasciamo operare questo amore, diventa capace di avere la gioia.

Ma dobbiamo buttar via l'attenzione alle gioie che non fanno felici, cioè lasciare che Lui sia la fonte della nostra gioia e allora, come dice il Signore, quando abbiamo lasciato tutto, ci siamo rinnegati, cosa possiamo avere? "Chi, per amore mio, per seguire me e il Vangelo, avrà rinnegato se stesso, avrà fatto ciò che io gli ho detto, avrà 100 volte in questo mondo in beni, fratelli e sorelle e poi la felicità eterna". Il Signore viene a operare questo nel silenzio, nel nascondimento, ma con potenza grande. Apriamoci a questa potenza d'amore e lasciamola vivere e crescere in noi.

Lunedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 46-50

In quel tempo sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande.

Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande".

Giovanni prese la parola dicendo: "Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci". Ma Gesù gli rispose: "Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi".

Abbiamo incontrato in questi giorni l'insistenza del Signore sulla necessità di diventare bambini. Abbiamo già visto altre volte: cosa significa diventare bambini? "Bisogna rinascere"- come Gesù dice a Nicodemo - "dall'acqua e dallo spirito". Noi siamo rinati dall'acqua e dallo spirito, ma viviamo in modo nuovo. "Come Cristo è morto una volta per tutte e ora vive per Dio, così voi consideratevi morti al peccato e viventi per Dio": è il nostro Battesimo. "Morti al peccato" anche come trasgressione esterna di un comandamento, ma soprattutto una realtà più profonda, quella di pensare che possiamo vivere da noi, mentre siamo già al mondo. Vuol dire che siamo rinati e che quindi siamo diventati bambini, mentre continuiamo a mettere al centro della nostra attenzione e preoccupazione i nostri desideri, le nostre emozioni, le nostre idee, il nostro modo di sentire, questo è il peccato!

L'affermazione di sé, che è esclusione dell'altro; Adamo ed Eva prima di mangiare dall'albero hanno escluso Dio: il peccato è stato questo, "della volontà" dice Sant'Agostino. Non è che l'albero è diventato cattivo quando loro hanno mangiato, erano loro che erano già cattivi ancora prima di mangiarlo, avevano già peccato, escludendo la relazione con Dio. Così noi possiamo anche essere degli asceti straordinari ma essere nel peccato in quanto non ci consideriamo morti a tutto ciò che è nostro, per vivere come il Signore Gesù in Dio.

Questa è semplicemente la dinamica del Battesimo, la giustificazione, il movente, il contenuto del perché celebriamo l'Eucarestia: per nutrire questo bambino che ci fa vivere con Cristo in Dio. Allora dobbiamo scegliere: accogliere o

questo bambino rigenerato dallo Spirito in noi, o il peccato: le due cose si escludono a vicenda; non ci possono essere le tenebre quando sorge il sole e non ci può essere il sole quando è notte. Così non possiamo essere senza peccato se non viviamo come il Signore Gesù vive in Dio.

Nel primo caso viviamo la vita del nostro Battesimo, del Santo Spirito, ci nutriamo del Corpo e Sangue del Signore: non è solamente una causa esemplare, cioè Gesù non è solo un modello da seguire: Gesù è la nostra vita! E nella misura in cui non camminiamo e accogliamo questa vita che il Signore Gesù ci comunica mediante la Chiesa, con i sacramenti e la liturgia rimaniamo nel peccato. I discepoli seguivano tutti il Signore, qual'era il loro peccato? Erano tutti ligi a fare quello che diceva il Signore. Peccato però era il volere discutere su chi era il primo, cioè il voler primeggiare, naturalmente calpestando gli altri.

Allora, diventare come un fanciullo è accogliere il Signore che è stato mandato dal Padre: lo accogliamo nella misura in cui diventiamo bambini, viviamo la rinascita battesimale, ci nutriamo del corpo del Signore e ci lasciamo guidare dal Santo Spirito.

Martedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 51-56

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui.

Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: “Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?”. Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio.

Ieri sera abbiamo accennato che per valutare la realtà dobbiamo avere un metro di paragone. Se io non ci vedessi, non posso distinguere il giorno dalla notte. La distinzione c'è perché di giorno c'è il sole ed è illuminato e vi è luce; di notte è il contrario, ci sono le tenebre, Avere la possibilità di discendere dipende quindi dalla capacità visiva dei miei occhi. Stando al caso dei Discepoli, essi avevano riconosciuto alla domanda “e voi chi dite che sia il Figlio dell'uomo” che Egli era “il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. Gesù conferma quest'affermazione, questa verità che loro avevano percepito, rivelata a Pietro niente meno che dal Padre; ma poi nel concreto hanno una valutazione contraria.

Gesù va deciso verso Gerusalemme perché ivi doveva morire, mentre i discepoli s'arrabbiano perché i Samaritani non lo accolgono, proprio per il fatto che il loro Rabbi era il Messia e tutti dovevano rispettarlo. “Vuoi che facciamo discendere un fuoco dal cielo che li consumi?” L'azione reale è uguale per Gesù come per i discepoli: andare a Gerusalemme; ma diversa è la comprensione della

stessa azione: per Gesù, che è il Messia, va per morirvi; per i discepoli è soggiacente l'idea che era per il trionfo. Il metro di discernimento per Discepoli era il loro prestigio, dunque era ovvio che tutti dovevano rispettare questo Messia, figlio di Davide, che doveva secondo le loro opinioni, secondo le Scritture come da loro intese, sedere sul trono di Davide; e chi non era d'accordo doveva essere fatto fuori col fuoco del cielo. Che potere avevano poi loro di far scendere il fuoco dal cielo? Manifestano la loro delusione o rabbia, perché tutti non accettavano il loro Rabbi come il Messia che doveva regnare e disposti ad usare violenza.

Gesù invece ha un altro modo di valutare di vedere il Messia: doveva morire a Gerusalemme ed il terzo giorno risuscitare? Era la sua visione corrispondente alla volontà del Padre, che Egli conosceva bene: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio". Cioè, il metro di valutazione di Gesù è la carità del Padre che accetta la morte del figlio suo per tutti gli uomini. Sulla stessa persona, il Messia i discepoli invece hanno un metro di valutazione diverso: sbarazzarsi di tutti quelli che non la pensano come loro. E qui dobbiamo stare attenti, dobbiamo imparare a giudicare. Abbiamo detto nella preghiera di Domenica che Dio manifesta la sua onnipotenza, non esclusivamente certo, ma soprattutto nella misericordia e nel perdono. Questo è il metro di valutazione di Dio.

Nell'antifona dell'ultimo Salmo abbiamo cantato: "tutti i popoli vedano la tua gloria". E' vero. Certo che la sua gloria risplende nei cieli e sulla terra, e che tutti gli uomini ne godono, ma ci sono alcuni di essi, purtroppo pochi, come san Francesco, che dicono: "lodato sii mio Signore per tutta la creazione"; tutti gli altri, e noi, litighiamo per possedere il frutto della creazione, i segni di questa gloria, per il nostro tornaconto e così facciamo le guerre. La valutazione dipende appunto dal cuore dell'uomo, che nella misura che si lascia illuminare dallo Spirito è come quella di Gesù e così conosce la carità del Padre e la sua onnipotenza e il suo misericordioso perdono.

Noi abbiamo questa possibilità di aprirci a giudicare con rettitudine. San Paolo dice degli uomini: "hanno conosciuto fin dall'origine del mondo la sua onnipotenza, ciò che si può conoscere di Dio, ma non gli hanno dato gloria" e allora sono caduti in quello che san Paolo descrive e in quello che noi vediamo ogni giorno nelle cronache dei giornali. Il giudizio, il metro di valutazione anche se non lo attuiamo completamente dovrebbe essere come dice San Giacomo: "nel giudizio deve sempre prevalere la misericordia", anche quando a noi non sembra giusto. Appunto la misericordia va proprio contro la nostra valutazione, perché non è giusto, va al di là della giustizia come la concepiamo noi, che è quasi sempre un tirare, come si dice, le cose dalla nostra parte.

Abbiamo ascoltato la preghiera della memoria dei santi Angeli custodi che una volta era una preghiera molto familiare, che si insegnava ai bambini. Adesso non lo so se si fa più: "Angelo di Dio che sei il mio custode, illumina..." Per noi è importante questo, perché possiamo imparare a gioire, a valutare le cose, la realtà, almeno un tantino come la vede il Signore. Abbiamo bisogno dell'aiuto degli Angeli, dell'Angelo custode: "governa me", cioè dirigimi su questa strada, ma

prima illuminami. Dovremmo farla ritornare familiare questa preghiera in ogni nostra situazione, in cui siamo chiamati a discernere, a fare una valutazione.

Quando ci alziamo al mattino e vediamo una bella giornata, dobbiamo goderla; se andiamo in montagna o al mare a mangiare il pesce è cosa buona, ma non dimentichiamo mai che tutto questo è dono di Dio. Tutto ciò che vediamo dobbiamo riferire al Signore che ci dà tutte queste cose. Soprattutto abbiamo bisogno che gli Angeli, come diceva l'altro giorno, "salgano e scendano sul Figlio dell'uomo", su di noi per farci conoscere o renderci consapevoli, nella fede, della presenza del Signore Gesù, che ci ha amati, ci custodisce e vuole che raggiungiamo la pienezza della vita con Lui nella Risurrezione.

Mercoledì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9,57-62

In quel tempo, mentre andavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada".

Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre".

Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio".

Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa".

Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio".

Il Signore oggi vuole che celebriamo la gioia, la bellezza di avere la parola di Dio, che San Girolamo ha ascoltato con conoscenza e penetrazione per dissetarsi di questa parola come da una sorgente di vita; noi siamo chiamati dalle parole che abbiamo ascoltato questa sera, sia nella prima che nella seconda lettura, ad approfondire l'immenso mistero nel quale siamo: essere nutriti dal Verbo di Dio fatto carne, il Signore Gesù e dalla sua vita contenuta nella sua parola e nel sacramento dell'Eucarestia; Egli è presente soprattutto nella nostra umanità, nel nostro cuore dove siamo chiamati a scoprire questa parola. Essa parla di Dio e di quella vita che nel Battesimo abbiamo ricevuto, che è la vita di Gesù Cristo in noi!

Nell'inno che abbiamo cantato si dice: "Gesù Cristo ha fatto tutte le cose e ci ha dato il potere, ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce". Noi siamo in questa luce; Dio, come avete sentito nell'inno, è sorgente di vita che non muore, è flusso incessante di amore onnipotente e immenso. E Dio ci dice che "siamo destinati a vedere Lui vivente luce"; ma perché camminiamo nella conoscenza e nell'amore di questa luce, dobbiamo far sgorgare la luce della parola come nutrimento alla nostra mente e al nostro cuore, per capire il dono che abbiamo ricevuto della vita di Dio: di essere partecipi della vita di Dio che è luce!

Il Vangelo è molto deciso nel suo discorso di rottura con i tempi umani, di quell'umanità dove Gesù non trova riposo; venuto sulla terra Gesù non trovava dove posare il capo. Non è che non lo abbia trovato nel senso materiale, in particolare Gesù è stato accolto e si è riposato in Maria, si è riposato in San Giuseppe; in coloro che lo amano Lui si riposa: ma dove sta la difficoltà di Gesù di trovare dove posare il suo capo? La difficoltà è il cuore dell'uomo che non conosce il dono ricevuto da Dio: di essere vivo della vita del Signore Gesù morto e risorto per noi, perché viviamo per Lui, di Lui in questa luce d'amore data a noi

Il nostro fratello Mauro, che ci ha preceduto, vive nel Signore che è il primogenito dei morti, perché tutti vivano di Lui: la morte fisica che avremo è un momento di passaggio alla vita eterna, alla felicità eterna, di cui abbiamo parlato domenica scorsa: "Dio ci ha creati per la felicità eterna" in Lui. Il riposo che Gesù cerca è la conoscenza del mistero nella nostra mente, nel nostro cuore. San Girolamo ha trascorso la vita a leggere la Scrittura, che Dio, con la sua luce, col suo fuoco, ha scritto nei cuori degli uomini: apostoli, evangelisti, profeti, che hanno scritto col fuoco dello Spirito Santo quelle pagine.

Esse contengono la visione e tracciano la strada per far vivere la vita divina agli uomini e descrivono la vita di Gesù in sé e in noi. Senza questa conoscenza la nostra mente non si sente sicura e in pace. Quanto teme di più il Signore per i cristiani è l'ignoranza del suo amore, del suo mistero. Dovremmo conoscere questo mistero, nel quale adesso i nostri morti vivono e ci dicono: "Voi siete fatti per questa vita, preparatevi e vivetela lì, vivete nell'amore. Dio, quando ci dice quelle parole dure, è perché noi capiamo che, vivendo qua, dobbiamo vivere già questa vita che è in noi; e per darci la sicurezza che non moriamo è che Egli ora vivo invoca lo Spirito, trasforma il pane e il vino nel suo Corpo e nel suo Sangue e ce lo dà da mangiare e bere, come Vita Eterna, la vita di un vivente! "In cui vedremo te vivente luce" abbiamo cantato nell'inno.

Gesù col suo corpo adesso è tutta luce di vita e tutta luce d'amore e si dà in un pezzo di pane e in un po' di vino. E se noi non ci scandalizziamo di questa piccolezza il nostro volto non sarà triste, ma pieno di gioia, il mio Signore mi ama e mi dice: "Chi mangia di me vivrà per me, io lo risusciterò nell'ultimo giorno, chi crede in me, chi mangia del mio corpo e beve il mio sangue ha la vita eterna, ha la mia vita immortale". Questo dono, il Signore vuole che lo conosciamo, e nella vita pratica, vivendo l'amore, lodando Dio, ringraziandolo per il suo amore e amando i fratelli come luogo dove il Signore riposa, specialmente i bambini.

Ogni bambino è da crescere come figlio di Dio, è un tesoro immenso, una cosa bellissima che va cresciuta lontana dal male, col nostro esempio, con la nostra preghiera e la nostra protezione d'amore. Accostiamoci anche al perdono del Signore nella confessione, qualche volta, accostiamoci al Signore nell'Eucarestia e diamogli il nostro cuore, la nostra vita. Sperimenteremo il Signore che riposa nel nostro cuore, se lo amiamo e pensiamo che Lui ha dato la sua vita per noi: Gesù ci infonde sempre la sua vita affinché noi possiamo vivere di Lui.

Giovedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 1-12

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi.

Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio".

Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino".

Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città".

Penso che il Signore questa sera ci indica la piccola via, la via degli umili e dei piccoli che Teresa ha saputo prendere per dono di Dio e ha percorso fino in fondo. Ha ricevuto il nome di Santa Teresa del Bambin Gesù e del volto Santo, il volto che lei si immaginava, quello di Gesù sofferente, lo sposo sofferente con il quale lei si è unita, per poter vivere umilmente camminando con Lui, la via dell'amore più profondo, più bello, più gioioso, in una vita nascosta e semplice.

Teresa ha fatto un percorso, come Girolamo, trovando la vita nelle Sacre Scritture; ed è lo Spirito Santo che ha operato in lei, piccola e povera, questa sapienza e questa gioia immensa di essere l'amore nella Chiesa. La via dell'amore è la via che percorrono tutti i bambini, anche noi; proprio oggi ci è arrivata un'immaginetta da Don Jean Marc, ce l'ha data Silvio; c'è una frase di Santa Teresa che dice così: "Solamente la fiducia e non c'è altro che la fiducia che possa farci percorrere la strada dell'amore".

La fiducia è questo abbandono in Dio che non ci condanna ma anzi gode della nostra salvezza, gode che noi camminiamo nella gioia della comunione. La lettura che abbiamo fatto è veramente una descrizione della vita cristiana come dovrebbe essere: accogliere la parola di Dio adorandola profondamente, per la presenza di Dio in essa; parola che è il verbo di Dio presente nella sacra scrittura, che ci comunica il suo amore, la sua sapienza, la sua bellezza.

Teresa chiamava Gesù "il mio sposo bellissimo". Questa bellezza è una bellezza che solo l'amore può far vedere, più c'è amore, più si vede bello lo sposo.

Nella scrittura, in tutto quello che il Signore ha detto e operato troviamo il suo desiderio per la nostra salvezza, la potenza del suo amore, la sua dolcezza che vigila su tutta la nostra vita, si preoccupa di noi dalle cose materiali di cui abbiamo bisogno, fino alla crescita del nostro essere più profondo.

Dio ha generato in noi mediante la potenza dello Spirito Santo, la vita di Gesù, suo bambino, in noi. Dio Padre chiama "paidos" il Figlio, nella Scrittura: significa "il fanciullo", il suo ragazzo, il suo bambino. Così anche noi possiamo abbandonarci nelle braccia del Signore Dio, abbandonare nelle sue braccia tutta la nostra vita, in modo da camminare portati da Lui, portati dallo Spirito, in questa strada piena del profondo amore che Gesù ha lasciato. Non si può fare questo percorso nella tristezza: "State nella gioia, perché la forza del Signore è la vostra gioia, e la gioia del Signore è la vostra forza". il Signore è Dio, è Onnipotente Padre: "senza di Lui non possiamo nulla" dice Gesù, "ma con Lui possiamo tutto", dice nello Spirito San Paolo.

Dio è la forza della vita che ha vinto la morte: non c'è nulla che possa separarci dall'amore di Cristo, dalla potenza della sua opera d'amore su di noi piccoli e poveri. Gli unici che possono separarci siamo noi stessi, quando ascoltiamo satana che ci dice che Dio non ci ama, che non dobbiamo fidarci di Lui, ma che dobbiamo fidarci di noi stessi, della nostra capacità di essere santi, di insegnare agli altri ad essere santi, la nostra capacità di pentirci, di avere il senso del peccato nostro e degli altri. No! Questo è tutto inganno.

Certo che dobbiamo piangere il nostro peccato: quanta è la distanza tra l'amore di Gesù per me e il mio non amore per Lui; tra la sua capacità di farsi dono, di prendere tutti i miei peccati e distruggerli e la mia negligenza. Tutto si appiana nella fiducia e nell'abbandono in Dio. Teresa diceva: "Vorrei avere tutti i peccati dell'umanità, di tutti gli uomini perchè possa presentarli al Signore come miei e distruggerli tutti, non avrei paura..". Questa è la fiducia dei piccoli che credono all'amore e che si abbandonano all'amore di Dio!

Non si può manifestare l'amore nella tristezza, perché la tristezza viene dalla superbia, viene dal non accogliere la potenza di Dio che ci ha trasformati in figli della luce: andate a casa, non piangete, godete! E la gioia si manifesta in che modo? Nella comunione con gli altri di quello che abbiamo ricevuto, nel dare quello che abbiamo, nel dividerlo. La nostra vita va condivisa con gli altri, altrimenti i più piccoli, i più poveri che non hanno nulla, come possono fare? Dio si è fatto tutto piccolo e povero, per arricchire noi della potenza del suo amore, con il quale crea tutto, il cuore nuovo è una realtà nuova. Ecco come il Signore vuole che andiamo per il mondo, come "agnelli in mezzo ai lupi" e doniamo la pace, poiché c'è Lui, c'è Lui che mi ama e si interessa di me con amore!

Se accolgo questa parola che mi ha detto: "Io ho dato la vita per te... tu sei mio figlio...in te ho posto la mia compiacenza,...io ti amo come un papà" Teresa diceva: "Papà", nel Padre Nostro, poi si fermava, non riusciva più ad andare avanti: "Dio! Mio papà!" e si soffermava così gustando l'amore di Dio. Questa dimensione dovrebbe essere anche la nostra, perché se abbiamo questa dimensione entriamo nella pace, siamo liberi di tutto ciò che potrebbe opporsi in noi e negli altri e continuiamo a ricevere da Dio la forza della sua gioia: "la gioia del Signore

sia la vostra forza" e possiamo dividerla con gli altri, come consolazione, come condivisione di gioia di amore, di potenza d'amore. Cosa condividiamo? Lo Spirito Santo, la carità di Dio effusa nei nostri cuori.

Nella nostra umanità, con gesti semplici fatti con gioia e donati con gioia, Dio ama chi dona con gioia, in ogni momento, noi diventiamo Gesù e possiamo vedere il suo volto nel nostro cuore.

Venerdì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 13-16

In quel tempo Gesù disse: "Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere. Perciò nel giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafarnao, sarai innalzata fino al cielo? Fino agli inferi sarai precipitata! Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato".

Il Signore vuole che tutti noi raggiungiamo la salvezza e il nostro obiettivo è arrivare alla gioia eterna. Perché possiamo raggiungere questo scopo Dio, nella sua immensa bontà, ha chiesto agli angeli che contemplano il suo volto e godono come puri spiriti la sua presenza e dolcezza, di aiutarci, di custodirci, di proteggerci. Domenica scorsa, la preghiera diceva: "O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere la tua Grazia su di noi perché diventiamo partecipi della felicità eterna". Ma questa felicità eterna, questa gioia eterna o è astratta e non c'è, o è un qualcosa di concreto!

Nel Vangelo di ieri Gesù dice: "chi non accoglie voi non accoglie me, chi disprezza voi disprezza me": gli apostoli sono mandati ad annunciare che il Regno di Dio è vicino, poiché Dio vuole stabilire di nuovo il suo regno d'amore, di amicizia, di pace con ogni uomo e degli uomini tra di loro. Così gli apostoli vanno ad annunciare questa realtà, e quando entrano in una casa dicono: "Pace!". Pace vuol dire la pace con Dio, la pace della presenza di Dio, la pace dell'amore di Dio. Se sei amico di Dio ti comporti come si comporta Dio, ami il fratello come immagine sua.

Il Signore dice nel Vangelo di ieri: "Sono pochi quelli che fanno gli operai nella messe del Signore": Gesù sta preparando tanti cuori, tanti giovani, tante persone che desiderano questa gioia eterna, questa felicità eterna. Essa risiede ed è fondata nel concetto della realtà che Dio che ci ha creati per amore, per la felicità eterna. E in seguito, essendo noi scappati lontani da Lui, nella tristezza, nell'odio, nell'oscurità, nelle tenebre, ha mandato il Figlio suo - luce vera - a prenderci e portarci di nuovo nella sua amicizia, nel suo amore.

Per fare questo, essendo noi oscurati dalla morte, dal potere di Satana, da tutte le sofferenze Gesù le ha prese su di sé e poi le ha sconfitte, configgendo il suo corpo alla croce, morendo per amore liberamente, donandosi, ed è risorto e da la vita adesso! Ma spesso sentiamo dire: "Che illusione che Gesù sia risorto....ma sarà

vero che ci sono gli angeli?"

La Bibbia è piena delle presenze degli angeli ed è una realtà molto delicata soprattutto orientata a proteggere noi figli di Dio, il tesoro che siamo, perché possiamo camminare verso la vita e la gioia eterna. Il cammino della vita che stiamo facendo finirà con la nostra morte fisica, di cui abbiamo tanto paura, anche se pensiamo di essere forti, stoici. Sembra che credere all'angelo custode sia una cosa da bambini, mentre veramente la potenza dell'angelo custode è sempre con noi, ascolta le nostre preghiere, ci guida in modo invisibile, ma reale. La presenza dei nostri angeli è un'atmosfera di amore, ed è una protezione reale di forza, continua, affinché noi camminiamo con Gesù. Essi, da quando siamo nati e poi stati battezzati, attraverso il nostro cuore puro e i nostri occhi vedevano Dio, dentro di noi, nell'innocenza della bellezza.

E vogliono che noi riscopriamo questa realtà, e la viviamo nella concretezza delle difficoltà della vita e tante volte ci istruiscono e ci dicono: "Io sono con Dio, sono qui che guardo Dio". Lo spirito non ha una dimensione corporea per cui può essere solo in un luogo in un dato momento, può essere contemporaneamente qui e da un'altra parte, non ha limitazioni spaziali e compie l'azione che deve compiere o anche contemporaneamente varie azioni.

L'angelo custode nostro, puro spirito, bellissimo e pieno della carità di Dio, ci ama come Gesù, perché siamo immagine sua; è sempre presente a Dio Padre, contempla Dio, è sempre con Dio e nello stesso tempo è con noi con la sua potenza, la sua attenzione, il suo cuore, il suo essere che ama. Questo è un grande dono e dobbiamo tornare a questa gioia di camminare, non da soli nella vita, ma accompagnati dal nostro angelo, questo spirito che ci ascolta, ci accompagna; affidiamoci a lui, ringraziamolo qualche volta, diciamogli che siamo contenti che lui ci sia; tutto questo non è entrare nell'illusione, ma entrare nella realtà vera!

Se siamo con Dio in umiltà e semplicità avvertiamo la presenza della vita vera che Dio fa dentro di noi; nelle fede questo pane che mangiamo adesso e che gli angeli offrono a Dio, è per noi il Corpo e Sangue di Cristo; se lo mangiamo con questo atteggiamento d'amore, questo pane e questo vino contengono tutto il fuoco dell'amore di Dio, dello Spirito Santo e trasformano noi in fuoco d'amore e in vita vera. Gli angeli ci assistono sempre nel fare questo; li invociamo anche a dire con noi: "Santo, Santo, Santo ...". " Santo" vuol dire: "tu sei un Dio di amore che fa cose infinitamente belle e grandi per noi piccoli, poiché hai fatto di noi piccoli dei figli tuoi, ci hai scritto nel tuo cuore, nel cuore del tuo Figlio, nel tuo amore".

E questo amore è una roccia di vita che ci fa vivere nella felicità, perché siamo amati e ci insegna continuamente ad amare, amare e perdonare. Tutto ciò che ci limita in questo amore, in questo perdono gli angeli ci suggeriscono sempre come affrontarlo: "Toglilo da te, sii umile, non rispondere a chi ti insulta, ama, perdona ". Allora questa vita diventa una vita da angeli, dove l'amore di Dio trova la sua libertà di vivere nel nostro cuore, nella nostra carne, perché tutti possano conoscerlo e si lascino accompagnare dal loro angelo verso la gioia eterna.

Sabato della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 17-24

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome".

Egli disse: "Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli".

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare".

E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono".

Veramente abbiamo bisogno che la sede della sapienza, Maria, apra il nostro cuore perché possa accogliere l'immensa gioia che questa sera il Signore vuole donarci. Siamo qui con Lui e ci vuol comunicare il motivo per cui è contento e noi possiamo essere nella gioia. Ieri parlavamo degli angeli custodi, i compagni della nostra vita che desiderano portarci alla gioia eterna, a quella felicità eterna di cui parlavamo domenica scorsa nella preghiera; questa gioia è quanto ci attende. La prima lettura, se avete notato, finisce con queste parole: "Darà a voi, afflitti da tante calamità, con la salvezza, una gioia perenne": ma è proprio vero che il cristiano è colui che manifesta la gioia della salvezza? E' vero questo per noi?

Per potere comprendere di che cosa gode il Signore e quale sia la gioia, questo Vangelo viene in nostro aiuto in un modo eccellente; noi, questa sera abbiamo udito e visto delle cose che nessuno può vedere e udire, fin dai tempi antichi, se non gli è dato da Gesù. Infatti conoscere il Padre, quindi essere vivificati dallo Spirito Santo che è l'amore del Padre, è possibile solo a chi è dato questo dono da Gesù che dice: "A voi è dato..."; quindi a noi, questa sera; credere a questo vuol dire avere il cuore d'un bambino.

Noi non crediamo perchè non abbiamo il cuore di un bambino. Gesù ci informa che i nostri nomi sono scritti in cielo; questa è la gioia vera! Sì, anche i demoni sono sottomessi agli apostoli ed è vero che c'è questo potere nella Chiesa, anche se oggi poco usato. Dovrebbe invece essere usato di più anche oggi molti psichiatri e tutti quelli che ragionano secondo il mondo negano l'esistenza del diavolo, di questo potere del male. Lo negano con tanta sicurezza che da ciechi dicono di vedere perfettamente come stanno le cose e accecati dal loro orgoglio, dalla loro superbia, dal loro essere grandi non vedono che sono presi per il naso come dei fucelli dal vento da questa realtà del maligno. Per misericordia del Signore, non per merito nostro, noi aderiamo a questa frase di Gesù: "Godete piuttosto perché i vostri nomi sono scritti in cielo".

Abbiamo un Padre che è nei cieli, e dove sono scritti? Ed è qui il segreto se riusciamo a coglierlo: sono scritti nel cuore di Cristo, sono scritti nel Figlio che è il Tesoro che Dio ha nei cieli, perché Lui che è Dio vive del Figlio, si compiace del Figlio. il Figlio è tutto il suo amore, è talmente il suo amore che la persona dello Spirito Santo che è Uno con il Padre e con il Figlio è il loro modo di vivere, è l'amore, l'amore totale come dono, come gioia di dono, come gioia di generare e di essere generati e di essere dono!

Questa dimensione che Dio ha nella gioia eterna di essere Dio e di essere amore, Lui l'ha voluta dare anche a noi piccoli: e che ha fatto? Ha scritto i nostri nomi nel cuore di Gesù il quale ci ha accolti! "Padre quelli che mi hai dato sono miei, li hai dati a me e io li custodisco come te, che li avevi nel cuore, io li custodisco come te". Noi siamo figli nel Figlio e solo il Figlio può conoscere il Padre; a noi ha dato questo potere di essere figli. Quando i discepoli tornano, Gesù esulta nello Spirito Santo! È questo uno dei Vangeli più belli! "Dio Padre Signore del cielo e della terra", comincia la lode in modo solenne e poi: "Ti lodo, ti benedico" in quello stesso istante in cui ha parlato dei nostri nomi scritti nel cielo, Gesù ha esultato per noi! "Perché tu hai nascosto queste cose ai dotti, ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli".

A chi pensava Gesù? A sua madre piccola creatura, guardava alla piccolezza di lei che esclama: "Grandi cose ha fatto in me"; ha fatto nascere da Lei, nella sua umanità, il Figlio suo fatto uomo! Gesù ha assunto l'umanità nella gioia più piena, come Sapienza, di stare con gli uomini; ha goduto di avere una mamma, ha goduto di avere Giuseppe che gli faceva da papà. Gesù fanciullo contemplava, come fa Michele in questi giorni, il papà Giuseppe e stravedeva per papà! Così faceva Gesù con Giuseppe; Gesù gode di questa realtà.

Cosa ha implicato per Maria e Giuseppe l'accogliere questo mistero, di essere i generatori, coloro che accudivano Gesù, gli davano il sostentamento materiale, la possibilità di crescere? E' stata l'esperienza della gioia di essere come il Padre, di conoscere il Padre nell'esperienza vitale, di essere l'amore che si dona e che dona vita. Questo è un mistero grande, e beati noi a cui è rivelato questo!

Non dovete, non dobbiamo fratelli continuamente vivere nella tristezza: avete sentito la prima lettura di Gerusalemme presentata come una madre? Anche Maria come mamma si manifesta, appare e ci chiede proprio di stare con lei, di seguire Gesù, ci vuol portare a Gesù, è tutto amore per Gesù e sa che la vita nostra è Gesù! Lei piange, soffre perché molti battezzati e suoi figli, - in Italia per il 90% , adesso 80% battezzati - crescono non per Dio, ma per satana, per questi demoni a cui vengono sacrificati, dimenticando il nostro Padre che dall'eternità ci ha voluti e generati nello Spirito Santo!

Tutti questi bambini, questi giovani che si ammazzano, che si drogano, che uccidono, che non sanno perché vivono, volete che non facciano piangere Gerusalemme, la madre Chiesa, Maria, San Giuseppe ed i santi? Facciamo nostro questo pianto, ma nella gioia dello Spirito Santo. Guardiamo al dono di Dio, godiamone come Gesù e allora, la tristezza, l'odio, il rancore, tutto ciò che è depressione se ne va, poiché la potenza della gioia di Dio diventa forza di salvezza! Abbiamo bisogno di gioia, così stanchi come siamo, piccoli, poveri.

Gesù ci dice: "Venite a me nella gioia... apri la tua bocca, la voglio riempire. Mangeremo fra poco il suo Corpo, il suo Sangue di Risorto che è tutto gioia di donarsi; mentre mangiamo, mangiamo con gioia, e lasciamoci trasformare in madre, fratello e sorella di Gesù, con solo Gesù nel cuore, solo il suo amore. Abbracciamo l'umiliazione, la correzione! Abbracciamo di essere trattati male, insultati, perché si manifesti in noi questa presenza: perché spazzi via da noi il Signore tutto ciò che impedisce a questa esultanza di essere sul nostro volto, nelle nostre azioni, nel nostro cuore e nella nostra relazione con i nostri fratelli.

Allora, il Padre esulta, Gesù esulta nello Spirito Santo, lo Spirito Santo esulta in noi e partecipiamo a questa gioia. Non rimaniamo nella tristezza; la tristezza viene dal demonio; la gioia vera, la vita vera, la gioia di essere figli viene dal Padre nello Spirito Santo.

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Gn 2, 18-24; Sal 127; Eb 2, 9-11; Mc 10, 2-16)

In quel tempo, avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova domandarono a Gesù: "È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?". Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla". Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto".

Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio".

Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso". E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.

Abbiamo cantato: "Ci benedica il Signore fonte della vita": la fonte della vita è una sola: Dio. Nella preghiera abbiamo detto: "o Dio fonte di ogni bene"; Egli è Colui che ama la vita, perché è Vita. Nella preghiera, sia della precedente domenica, sia di questa, il Signore ci parla della gioia eterna, della felicità eterna alla quale siamo chiamati affinché possiamo entrare in essa. "Diventiamo partecipi della felicità eterna": la felicità eterna non sta nella morte, ma nella vita; non sta nel corpo diviso dalla nostra anima, corpo che si decompone, conseguenza della morte, al contrario sta nell'unione di corpo e anima, che è vita; corpo ed anima uniti al principio vitale che è lo Spirito, così si ha l'unità della nostra persona, formata da

spirito, anima e corpo. Questa è l'unità dell'uomo, creato come persona, come insieme, nell'unità, per essere uno.

Gesù cita la frase della Genesi: "Sono una sola carne", sono uno. Questo "uno" è la gioia della vita, condivisa e partecipata da una fonte, da una realtà che riceve e diventa fonte a sua volta, da un'altra realtà che è "acqua viva" che scorre, come avviene in Dio. Dio non è immobilità, Dio è uno ma è vivo, è vivente, è Colui che dà la vita, è il Padre che continuamente si dona nel Figlio, il Figlio che riceve il dono del Padre che è la vita, e la ritorna al Padre in un dono d'amore e di gioia che è lo Spirito Santo. Egli ha voluto rendere noi partecipi di questa vita immenso mistero di bontà e sapienza. Nella famiglia abbiamo il papà, la mamma, figlio; questa realtà è il segno di come avviene la vita, come la vita si svolge, cresce, si moltiplica e ci porta a guardare a come Dio vive: Dio vive di amore.

Maria partecipa alle nozze di Cana, dove avviene un matrimonio fra due sposi, ma questo spozalizio diventa mediante la presenza di Gesù ed il suo primo miracolo, segno di una realtà molto più grande, l'unione dello sposo Cristo, con la sua sposa, la Chiesa mediante la fede. Gesù offre il vino, la gioia di vivere, che permette ai presenti la gioia della festa, la gioia della vita. La nostra vita è chiamata a essere una festa continua: come mai molte volte manca la gioia e c'è la tristezza della fine con la morte? E' una realtà ed un mistero grande questo dentro il cuore di ogni uomo, dentro al mondo oggi, e viene utilizzato spesso per negare Dio, per separarsi da Dio. Invece la vita vera è comunione nella gioia. Se mi taglio via la mano e la lascio per terra, si corrompe, ma se non mi tampono il sangue muoio anche io. Il nostro vivere è un complesso unificato armonicamente attorno alla nostra persona; se tolgo dal mio copro un organo fondamentale, muoio: non possiamo vivere senza di esso. Togliere il cuore e pretendere di vivere senza di esso è impossibile.

Dio che è uno, in uno scorrere di vita eterna, ha fatto sì che questa unità fosse in noi, spirito, anima e corpo; ma ha fatto sì, per farci entrare nella sua stessa vita divina, piena della sua gioia e del suo amore eterni, che fossimo nel Figlio! Gesù diventa uno con noi, si fa uno con noi; Egli che vive della vita del Padre, che è innocente, si assume la divisione dell'uomo, che si è diviso da Dio, s'è diviso da se stesso! Si ammazza, si odia e odia, non ama se stesso, non ama i fratelli: questa è la morte (già in vita), guardiamoci attorno, diamo il nome alle cose! Se stacco dall'amore un mio fratello e sono nell'odio e nella morte; se ammazzo un mio fratello, ignoro un mio fratello, ignoro la mia vita, perché siamo uno, Dio ci ha creati per l'amore, in modo che potessimo far scorrere questo amore in noi e negli altri, ma il peccato ha fatto la frattura.

Il discorso della lettera agli Ebrei ci fa capire come Gesù, che si è fatto uomo, di poco inferiore agli angeli, adesso è coronato di gloria e di onore, perché ha sofferto per la grazia di Dio e ha sperimentato la morte a vantaggio nostro. Egli ha detto al Padre: "Io che sono sempre unito a te, che non ho nessun peccato che mi separa da te, mi prendo i peccati dei miei fratelli, di tutti gli uomini, li porto in me, li porto sulla croce nel mio corpo e quando sto per separare la mia anima dal mio corpo per entrare nella morte, lo faccio per amore, mosso dallo Spirito Santo, unito a te Padre che dai la vita; e sperimento ("Dio mio perché mi hai abbandonato", la

divisione da te Padre, come fossi io responsabile de peccato e della morte di tutti.

In questo modo Gesù ci fa comprendere che Dio è amore, e che vuole amare ciascuno di noi come la sua sposa, vuole riempire l'umanità nostra della sua vita, perché diventiamo fecondi dello Spirito, nell'amore, generando noi stessi e gli altri a questa vita divina, nella piccolezza della nostra umanità. Non c'è più situazione adesso di sofferenza, o di realtà di morte, che in Cristo Gesù, con la potenza dello Spirito, non possiamo assumere, perché è Dio a far vivere noi. Egli ci santifica ci benedice, cioè, ci riempie dello Spirito Santo, ci fa santi.

Quando il sacerdote dirà: "Manda il tuo Spirito", il pane ed il vino saranno santi, saranno il corpo di Cristo. Non sono più una realtà terrena, sono una realtà celeste dentro una realtà terrena, concreta, ma sono il Corpo e il Sangue di Gesù Risorto, sono la Chiesa: è Dio, è tutto il Paradiso che si fa presente lì per donare a noi la gioia della comunione. Se noi accogliamo questo, Gesù non si vergogna di santificarci, perché dice: "Voi ed io, (Padre mio, Padre vostro) proveniamo da un solo Padre": è grande questo mistero! Gesù ci unisce alla sua umanità, ci chiama fratelli, (non si vergogna di chiamarli fratelli perché li ha uniti a sé nell'amore): questo è il vero spozalizio, segno dell'unione del Padre col Figlio e che ha come frutto l'Amore, lo Spirito Santo, che è fecondità.

Maria, con Gesù, era fedele sotto la croce; mentre Gesù diceva: "Perché mi hai abbandonato", lei era lì! Attenzione che tutto il mistero della scrittura è di una sapienza, di una organizzazione meravigliosa; dopo che Gesù ha detto: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato" vede Maria, dice ancora: "Perdona loro perché non sanno quello che fanno" e poi ancora: "Ecco tua madre, ecco tuo figlio". In quel momento, Gesù, che dà la vita, unisce a sé nel dolore la donna, Maria, la Chiesa, perché partorisca i figli di Dio, che siamo noi. E' molto concreto questo e diventa un dono, una mensa che Dio prepara per unirci a sé nell'amore.

Tutto questo mistero ce lo dà nella sua parola racchiusa in questo Vangelo che abbiamo ascoltato; come bambini ci abbraccia, ci nutre, ci stringe al cuore, ci benedice, siamo noi questi bambini. Buttiamo via quel falso, ipocrita suggeritore nostro che dice: "Manda via i bambini!": mentre abbiamo bisogno di amore come dei bambini. Ricevendo questo amore, altro che adulti diventiamo, diventiamo Dio, diventiamo capaci di essere noi madre, fratello e sorella di Gesù in noi e negli altri. Non facciamo indignare Gesù, ma lasciamo accarezzare i nostri bambini da Lui, contrastiamo l'influenza tremenda di Satana, di organizzazioni massoniche, della società perversa, che vuole togliere Dio dai cuori, l'umiltà di essere bambini per accogliere il dono di Dio; in ogni modo denigrano la Chiesa, Gesù, perché questo dono di grazia e bontà non appaia, non cresca nei giovani e nei bambini.

Anche noi purtroppo possiamo fare questo, se impediamo alla gioia di Gesù di abbracciarci, di amarci, di accarezzarci. Dio è un vero papà, un vero sposo, una vera madre; la Chiesa stessa è questa sposa che piange, che dà la vita. Apriamoci e preghiamo Dio che ci esaudisca al di là di ogni merito e desiderio, perdoni quello che è sbagliato in noi, nei fratelli, nell'umanità oggi. L'Umanità non ha mai avuto così bisogno di Dio: molti sono nell'odio, nella morte. Se guardate la televisione, vi troverete odio, disgrazie, politiche di battaglia, guerre; l'amore di Dio non si vede. Ma Dio c'è, il suo amore c'è, ma sembra necessario negarlo continuamente.

Terminiamo con la preghiera della liturgia: "... aggiungi ciò che la preghiera non osa neanche sperare": la salvezza nostra, la gioia nostra e la gioia che tutti siano salvi e che Dio possa abbracciarli eternamente nell' amore.

Lunedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 25-37

In quel tempo, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?".

Costui rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso". E Gesù: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".

Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.

Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno".

Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?".

Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' lo stesso".

Questo Vangelo è raffigurato sulla porta della Chiesa: Gesù buon samaritano si piega su quell'uomo. Molti non lo notano, non perché non ci sia l'immagine, ma perché noi non abbiamo, come dice l'iscrizione che sta sopra il quadro, gli occhi del cuore di Dio nel vedere noi stessi. Non ci vediamo con giustizia. "Della tua giustizia è piena la tua destra", abbiamo cantato nel salmo, e nell'inno: "noi in Cristo Gesù siamo stati dall'eternità predestinati per essere riempiti della sua grazia, della sua misericordia". Dio è un Dio che fa grazia, che ha misericordia, che è buono! Gesù è venuto a manifestarci questa bontà di Dio per noi. Egli guarda in noi quanto è nel Figlio suo e desidera regalarci, essendo noi fatti a sua immagine e somiglianza, la sua vita, il suo modo di vivere!

E il suo modo di vivere ed essere è che Lui non smette mai di amare. Davanti ai Niniviti che meritano il castigo, il Signore si impietosisce e dice a Giona: " Vai, a dire che smettano i loro comportamenti violenti ed ingiusti, altrimenti periranno tutti." Giona scappa, perché, come dirà in seguito quando discuterà con Dio, che gli farà fare brutta figura: "tu sei misericordioso, io vado e dico che moriranno, poi tu fai misericordia a loro si pentiranno, ed faccio brutta figura ci faccio". Noi non

abbiamo il cuore con i sentimenti di Gesù; Egli guarda al nostro cuore e desidera che diventi come il suo, amante della giustizia, ma di quella vera che è solo la sua!

Questa mattina noi monaci, abbiamo ascoltato nel versetto delle lodi che il Signore vuole usare giustizia. San Giacomo dice: "Però stai attento che la misericordia ha sempre la meglio sul giudizio e se tu non userai misericordia al tuo fratello non avrai misericordia neanche tu". Non è che il Signore qui fa un'ingiustizia, ma dice: "Per poter ricevere la misericordia del Signore devi accorgerti quanta bontà e misericordia il Signore ha avuto con te, mandando il suo Figlio a salvarti dalla morte eterna, a salvarti dall'infelicità, dall'odio, dalla depressione, dall'invidia, dalla gelosia, da ogni peccato e distruzione dell'uomo, che corrode oggi la vita, la sua esistenza.

Abbiamo qui uno sposo ed una sposa che hanno accolto la grazia di Dio, nella prova, hanno superato le difficoltà. L'amore sponsale è per essere insieme, per essere uniti, per aiutarsi l'un l'altro, per stimarsi e volersi bene l'un l'altro, comunione di vita con Dio, che vuole che abbiamo la comunione tra di noi. E il matrimonio è l'espressione più profonda e vitale, perché dà anche la vita, come abbiamo Maria Luisa che è loro figlia; dà la vita ed è realtà di gioia di vivere, perché Dio vuole tutto per la vita, e vuole che l'uomo partecipi della vita, eterna. Quanto provoca l'incapacità di conoscere questo mistero, di aprire il cuore a questo mistero d'amore, va eliminato; la tenebra della non conoscenza di Dio e di noi stessi, della nostra dignità, e soprattutto l'incapacità e la debolezza di non essere capaci di avere amore e misericordia degli altri va eliminata.

Proprio oggi, facendo un ragionamento a un fratello, ho detto: "non devi continuare a fare il figlio, devi cominciare a pensare che sei tu padre responsabile degli altri, sei tu che devi avere compassione, misericordia degli altri, non pretendere sempre." Il nostro atteggiamento è molte volte di giudicare Dio come troppo buono: "Eh, Dio lascia fare, dovrebbe intervenire...". Ma se intervenisse con me? Mentre ascoltavo il racconto di Giona, pensavo: "Signore, forse c'è bisogno che io, per tutti i miei peccati, per tutte le mie resistenze mi butti un po' nel mare, nella bocca del pesce, un po' più di difficoltà ancora, perché possa obbedire al tuo amore, ed essere capace di operare secondo il tuo amore".

Avete notato come il sacerdote e il levita non s'accorgono del bisogno dell'uomo ferito sulla strada? Scappano dal male del fratello, non si avvicinano, non si interessano, perché in fin dei conti scappiamo dal nostro male. Loro si amavano nella dimensione della loro presunta perfezione, non sperimentavano la misericordia di Dio per loro, e non erano capaci di viverla e donarla agli altri. Il Signore questa sera ci chiede proprio di immergerci in questa misericordia, in questa realtà dell'amore che è ricco e fecondo.

Per gustarlo abbandoniamoci a Gesù misericordioso, ringraziamolo, lodiamolo per questo suo amore e lasciamo che dal nostro cuore esca il suo amore, la sua misericordia verso gli altri, e diveniamo capaci di sacrificarci, affinché essi escano dal loro peccato, dalla loro tristezza; imparino a portare la loro croce con amore, in modo che possano essere salvati, guariti. Siamo chiamati noi a pagare per loro, come Gesù ha pagato per noi. Il Signore. "Va', fa anche tu questo per avere la vita" nell'aiuto e nella comunione tra noi. Se amiamo, siamo in comunione con il

Signore Gesù venuto a portare il fuoco dell'amore e della sua misericordia nel cuore di tutti gli uomini.

Martedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 38-42

In quel tempo, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa.

Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola;

Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".

Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

Nella lettura che abbiamo ascoltato è espressa la parola "servire"; Marta presa da molti servizi borbotta: "Mi ha lasciata sola a servire... che mi aiuti". Nella preghiera rivolta a Dio nella Memoria di oggi abbiamo chiesto di: "poter avere, nella continua dispersione della vita quotidiana, un'unione continua con te, sull'esempio di San Bruno che Ti ha servito in silenzio e nella solitudine". Siamo tra due opposti e non sappiamo cosa fare: San Bruno serve nel silenzio della solitudine: forse il Signore oggi ha tanti di questi servitori? Si sa che molti stanno sempre più tempo davanti alla televisione, vivacchiano e lasciano che la vita scorra così come piace a noi, senza preoccuparsi.

La Chiesa ci sta indicando la strada percorsa da un santo, per farci avvertiti che esiste una grande opportunità di operare nel silenzio e nella solitudine, che noi, abituati alla dispersione della vita quotidiana, non siamo capaci di sfruttare per unirici a Gesù. Il lavoro più grande che il Signore ci chiama a compiere è quello di ascoltare lo Spirito Santo che nel nostro cuore ama il Signore, che nel cuore ci invita a stare col Signore, perché mediante l'opera sua, la contemplazione delle sue opere in noi, di quello che ha fatto, di quello che fa, di come ci trasforma, di come ci vede, mi riempia di luce, mi trasformi in se stesso, in luce. Ebbene, questo lavoro è il più difficile e necessita solitudine, di silenzio; solitudine nel senso di puntare sulla sola cosa necessaria: il Signore Gesù.

Il più grande dei comandamenti è amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze; e l'amore è l'offerta di se stessi a disposizione di Dio. Forse questo contrasta il lavoro materiale? No, se si vive con questo unico tesoro, se Dio è il mio tutto, il mio amore; se io lo amo e ascolto l'amore dello Spirito per Gesù in me, mio unico Signore. Allora c'è il silenzio per ascoltare il maestro che mi fa vedere, con la sua vita e con le sue parole la bontà di Dio, la misericordia di Dio. Il versetto che Eugenio ha cantato dice: "Presso il Signore è la misericordia, è grande presso di Lui la redenzione". Cerchiamo di

accorgerci quanto il Signore è dolce, misericordioso: ci avvisa in tutti modi, perché noi possiamo godere della sua bontà immensa per noi, della sua gioia di averci come figli, che ascoltiamo Lui come papà.

E' questo silenzio che noi monaci, questa piccola comunità, siamo chiamati a fare: ascoltare sempre, in tutti i momenti, la presenza del Signore con noi e in noi, mentre lavoriamo, mentre preghiamo, mentre dormiamo, sempre quando ci rapportiamo tra di noi, ascoltare, crescere nella capacità di far silenzio, di fare attenzione con tutto il proprio essere al maestro interiore. Chiediamo al Signore di potere anche noi, nella pratica, entrare in un ambiente di silenzio, di solitudine che i trappisti avevano, che dovrebbe esserci nelle nostre case. Eugenio e Silvio a Tre Fontane e Tamiè hanno sperimentato il culto ed il gusto del silenzio, non osservato per se stesso, ma per custodire l'attenzione, l'ascolto del maestro che ci insegna. Io chiederei a noi, qui nel nostro monastero di mettere come prima realtà il silenzio.

Tante volte si parla inutilmente, si parla appena si sente l'esigenza: no, ma ci vuole il rispetto del silenzio, che Dio per primo fa con noi; per esempio fra poco invocheremo lo Spirito Santo, non lo sentirete arrivare o vedete arrivare; ma in questo silenzio è all'opera una trasformazione immensa, meravigliosa. Ed è questo il silenzio, che custodito, anche nella pratica nostra, di non far rumore, di non parlar inutilmente, di non parlare dentro di sé, arrabbiandosi, mantenendo tutti questi brontolii e borbottamenti; dovremmo invece divenire capaci, come San Bruno, di servire il Signore in una continua unione a Lui, anche nelle cose che sembrano disperderci, portarci lontani da questa presenza, da questo amore.

Mercoledì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 1-4

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite:

Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione".

Penso che abbiate notato tutti nelle letture la presenza della dolcezza dell'amore di Dio, chiamato "Padre" da Gesù. I discepoli lo guardano pregare e gli chiedono: "Insegnaci a pregare, insegnaci a rapportarci con Dio come fai tu". Tutte le volte che Gesù entrava in preghiera si creava un'atmosfera talmente profonda nel suo cuore, nella sua carne, nell'ambiente attorno a Lui per la presenza del Padre dolcissima e misericordiosa, che i discepoli venivano investiti da pace, serenità, gioia ed amicizia. Gesù desidera che essi conoscano il Padre, per cui dice: "Quando pregate rapportatevi così con Dio, come faccio io: Padre nostro".

Gesù manda i suoi discepoli a predicare perché venga il Regno del Padre suo: "Dite che il regno di Dio è vicino, il regno dei cieli è vicino"; li manda a "santificare il suo nome", cioè a fare sì che il loro comportamento mostri che essi

sono figli di un Papà che conoscono, misericordioso, che si interessa degli uomini, dona il pane, impedisce il male e soprattutto, essendo Signore misericordioso, perdona, e chiede a noi di perdonare come Lui. Questo messaggio è molto chiaro è bello: Dio è Padre misericordioso.

Oggi celebriamo la festa di Maria Regina del Santo Rosario, "Madre di misericordia", come diciamo nel Salve Regina tutte le sere; questa misericordia viene dalla dolcezza della maternità di Maria, come la misericordia del Padre viene dalla dolcezza del suo amore di padre. Questa dimensione di misericordia, per essere gustata, necessita il superamento di quello che abbiamo sentito nella prima lettura del libro di Giona: "Perché sei così indispettito?...ti sembra giusto essere sdegnato così per una pianta cresciuta e seccata in un giorno?"; per due volte Dio gli rivolge questa domanda e lui risponde: "Sì, è proprio giusto!" Non vi sembra di sentire ciascuno di noi qui dentro? Io mi ritrovo in lui, se voi siete immuni siete già santi, non avete bisogno della misericordia del Signore, siete già giusti!

Ma se confessiamo i nostri peccati, come ci esorta San Giovanni: "per essere perdonati, per avere la comunione col Padre e tra di noi", ecco che allora il Signore continua la spiegazione e dice a lui e a noi: "Ma tutte le cose che hai nella vita, dove sei andate a pescarle?". Padre Bernardo insiste molto su questo discorso: Dio ci ha dato tutto gratuitamente e noi pretendiamo di arrabbiarci quando le cose riguardano altre persone; ci manda ad annunciare il suo amore, la sua misericordia e noi ci arrabbiamo con Lui! Ci dice di essere misericordiosi, e noi quando ce l'abbiamo col fratello non ci arrabbiamo principalmente con il fratello, ci arrabbiamo soprattutto con Lui: "un papà che mi ha messo vicino un fratello così, che provoca queste situazioni. Vedi come quelli come prosperano, non pregano mai, non fanno niente, ed io che tra i fratelli faccio fatica a vivere da monaco, da cristiano, non dovrei arrabbiarmi"?

Inoltre siamo più che convinti che tutti questi ragionamenti siano giusti! Per fortuna che Dio continua ad essere misericordioso e ha buon umore con noi. Dovremmo comunque imparare anche noi ad avere buon umore e a dire: "Ma ho ricevuto tutto gratuitamente"! Non è scontato che arrivo a domani: se il cuore batte male, la testa inizia a non funzionare più...Il Signore può chiamare in ogni momento, la vita è nelle sue mani, me la regala in ogni istante; con la vita mi regala tutto, la presenza del suo Figlio, la presenza dei fratelli, tutto quello che ha fatto perchè io possa essere felice; tutto quanto il Signore ha fatto di ciò che ci circonda l'ha compiuto per amore: sono dono gratuito le cose, i fratelli e tutte le circostanze. Mettiamo nel cuore prima di tutto l'attenzione a cogliere questa gratitudine, vivendo l'Eucarestia che prendiamo ogni giorno.

Superiamo l'incapacità di diventare ringraziamento, diventare una lode di grazie a Dio, anche nelle prove, soprattutto nelle prove; questa dimensione, quando Dio la attua, e ci fa risorgere con la potenza di risurrezione - che è in noi, come era in Giona - agisce per cambiare noi e i fratelli. Quindi, se vediamo un fratello che cambia, che è misericordioso, che è buono o che cresce nelle virtù, non abbiamo gelosia verso di lui. Come Giona: "Meglio morire che vivere": io che faccio tanti sforzi mi tengono sempre all'ultimo posto e guarda gli altri che sono mascalzoni che vanno avanti, non solo nella comunità, ma nel mondo, nella società...e allora

Dio non si interessa a me. Mi conviene arrabbiarmi un po' se no quello continua imperterrito”.

Questi sono ragionamenti in noi sono concreti, che a Gesù vuole togliere: "Io ho dato la vita per te e per il tuo fratello, il tuo fratello è me; questa gente che non sa distinguere il bene e il male, l'ho creata io e io la amo come padre, ho dato io per loro il mio sangue e l'amo come un padre; ho dato la mia vita per loro, ho dato la vita a loro per ben due volte". Nella vita di Madre Pia si narra che quando era ancora maestra delle converse, ne aveva 40. Erano contentissime di lei, perché parlava in modo profondo della vita di Gesù in noi: A una delle converse che aveva svegliato una che russava nel dormitorio aveva detto la mattina dopo: "Ma sorella si rende conto di cosa ha fatto lei? Ha svegliato Gesù, Gesù è nella sua sorella, quello che fa alla sorella lei lo fa a Gesù". Andava avanti così con questo concetto applicato nei casi quotidiani e le sue converse hanno imparato, creduto iniziato a viverlo. Vedete come è bella la vita con Dio.

La conversione è contemplare in Gesù Dio Padre pieno di misericordia verso di me, assumere questo amore e poi darlo, donarlo in misura traboccante; e a noi sarà dato ancora di più. Noi non sappiamo far nulla senza di Lui; per questo Gesù nella sua misericordia infinita, ancora oggi per me peccatore, per tutti noi, immola se stesso, dà se stesso, ma con una novità di offerta attuale, presente, dolcissima, forte, divina e umana e mi dice: "Ecco la tua vita sono io; se mi lasci vivere l'amore in te, il mio Spirito ti abiterà sempre e la tua carne, il tuo corpo diventa il luogo dove io servo, prego il Padre e do la vita."

Giovedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 5-13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti"; e se quegli dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli";vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?

Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!"

Lo Spirito Santo, Dio fonte di ogni bene, ci parla questa sera mediante la parola che Lui stesso ha scritto e pronunciato con parole umane nelle varie epoche, soprattutto in Gesù, da Lui generato. Dio Padre, Figlio e Spirito Santo vuol portarci

alla gioia piena, perchè è Lui la fonte della gioia. Abbiamo letto: "Chiedete e otterrete perché la vostra gioia sia piena": è un comando di Gesù di chiedere per ottenere. Il cammino da fare è quello di uscire dal nostro modo di interpretare la realtà, per entrare in quello di coloro che temono Dio, i "timorati di Dio". Essi sono ascoltati da Dio, non solo ma il Signore scrive un libro con le loro azioni; chi sono questi "timorati di Dio"? L'inizio della sapienza è il timore del Signore: credere che a parlarci è Dio stesso nell'uomo: in Gesù, nei profeti, nel nostro cuore, nel cuore dei fratelli, perchè lo Spirito Santo è Colui che fa vivere tutti e sta portando tutti alla santità, santificandoci mediante il sangue di Gesù che è stato versato su di noi come lavacro e come rigenerazione; e che adesso ci dona come nutrimento pieno di gioia, spirito di gioia.

Il Signore vuole che noi abbiamo a cogliere il suo giudizio, il suo discorso, per poter entrare in questa gioia, abbandonando il concetto: "Ecco gli empi guarda cosa fanno"; perché in fin dei conti noi abbiamo la gelosia di quelli che sono contenti in questa vita, che sanno farsi strada! "Perché a me tutte queste cose e a loro va tutto bene?": quante volte ho sentito questo ragionamento! Questo succede perché non ascoltiamo la parola del Signore: è Gesù stesso a spiegarcela, oltre al profeta che dice: "Il Signore degli eserciti spazzerà via questa gente, i cultori del mio nome invece avranno un sole dai raggi benefici che è Cristo risorto che dà la vita". Questa dimensione Gesù la spiega nel "chiedere"; uno dei motivi per cui non siamo esauditi nella preghiera è perché prima di tutto ci stanchiamo di chiedere. Allora Gesù ci aiuta: "Io sono tuo amico": Dio si propone come amico! "Vi ho chiamati amici...vi ho fatti miei amici, vi ho dato la mia vita", "Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici!" "Vi ho dato la vita, allora chiedetemi a me, al Padre"..... e noi ci stanchiamo di chiedere. "Allora fatelo se non pensate, non sentite che sono amico vostro, per insistenza, e per l'insistenza verrete esauditi! "

Ma cosa chiedere? Bussare, chiedere, cercare ; cosa vuol dire Gesù? Ci dice che la soluzione è semplice, ma dov'è, qual'è? Sembra un indovinello! Busso, busso, nessuno risponde...cerco dove? Nel mio cuore ...non vedo.. "Signore vieni in mio aiuto"! Lo diciamo sempre, ma non si sente niente, nessun intervento, nessun aiuto...e allora?

Dio guarda non alle labbra, ma al cuore e cosa dice? Dice: "Voi che siete cattivi, che avete il cuore cattivo, siete capaci di amare i vostri figli e non date loro cose cattive perché li amate, tanto più Dio Padre! Che non solo vi ha creati, ma ha voluto che io morissi per voi, continuamente per la mia scelta libera - Gesù ha scelto di donarsi nel pane e nel vino, di sacrificarsi, continuare il suo sacrificio attuato qui adesso, per noi presenti e per tutta la Chiesa- e tutto questo per amore verso di voi, per voi!

Cos'è che trasforma il pane e il vino? Lo Spirito Santo: chiedete lo spirito Santo!, Tutte le volte che chiediamo lo Spirito Santo ce lo nega alla Messa il Padreterno? No! Tutte le volte che chiediamo lo Spirito Santo, siamo esauditi! Ma dove sta la difficoltà? Che non chiediamo veramente lo Spirito Santo, cioè non chiediamo l'amore di Dio in noi, che sia il nostro Signore, che venga il regno dell'amore, che il regno di Gesù sia in me, il regno dello Spirito Santo si realizzi in me; non abbiamo voglia di questo! Non desideriamo, non bussiamo, non cerchiamo questo!

E allora il Signore che guarda il nostro cuore dice: "Cosa devo esaudire?" Tu mamma con la tua bambina che fa i capricci perchè vuole cose che le fanno male, ma nemmeno per sogno glielie dai, perché le vuoi bene! Ma se ti chiedesse: "Mamma aiutami a pregare, aiutami ad essere buona, aiutami a fare questo compito bene...", subito la aiuti. Se chiediamo a Gesù lo Spirito Santo perché possiamo amare, essere amore, per conoscere il suo mistero d'amore, ma Lui ce lo nega? Ha il coraggio di negarcelo? Ma subito ce lo dà! Gesù dice appunto: "Tanto più il Padre celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono."

Chiediamo allora allo Spirito Santo, che è già in noi, di aiutarci ad unirci al suo gemito, al suo continuo chiedere che il Padre manifesti in noi il suo amore.

E lasciamolo fare! Perché Lui santifica mediante il fuoco, il fuoco che brucia ciò che non è secondo Dio; ci toglie qualsiasi scoria di impurità nel cuore e nella mente; lasciamolo fare! Vogliamo questo, cerchiamo questo, chiediamo questo! E dovremmo dire al Signore: "Non ascoltarci troppo": perché la gioia del Signore quando ci abbandoniamo al suo amore è talmente grande, che dobbiamo chiedergli per poter continuare a vivere, che smetta di infondere il suo amore immenso in noi, perché sennò non possiamo più vivere. Ecco cosa fa il Signore, se ascoltiamo Lui che ci spiega come fare ad essere felici.

Venerdì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 15-26

In quel tempo, dopo che Gesù ebbe scacciato un demonio alcuni dissero: "È in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni". Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro.

Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde.

Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima".

In questi giorni i discepoli, stimolati dell'atteggiamento del Signore che passava la notte in preghiera, sentono il desiderio che Gesù insegni loro a pregare;

abbiamo visto come il Signore ha risposto alla loro richiesta con il Padre Nostro, con parabole come quella dell'amico importuno e ancora affermando che il Padre Nostro, che non è cattivo come noi, non sta lì a lesinare, a tener conto se uno è degno o no: dà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono. Noi abbiamo già ricevuto lo Spirito Santo, siamo già stati purificati e San Pietro ci esorta, come bambini appena nati, a: "bramare il latte dello Spirito" e fa un inciso: "Se veramente avete gustato quanto è buono il Signore". Il desiderio viene esaudito e tocca a noi ogni giorno gustare quanto è buono il Signore, mediante il suo Spirito.

Questo è fondamentale perché non possiamo vivere da cristiani "alla buona". Il Concilio ci dice che tutti siamo chiamati alla santità, cioè alla docilità al Santo Spirito; se siamo stati lavati, purificati, il nemico, il diavolo, non trova requie perché è stato cacciato fuori dal più forte, dal Signore Gesù ed è tenuto lontano allo Spirito Santo. Ma se noi pretendiamo di essere semplicemente buoni, senza essere sottomessi, docili all'obbedienza soave del Santo Spirito, cadiamo nella trappola del maligno che ritorna con sette compagni più agguerriti e più fetenti. Dobbiamo quindi raddrizzare le orecchie e vigilare per custodire la casa del nostro cuore pulita, se non vogliamo incorrere in un disastro. Come dicevano gli antichi: "la corruzione dei buoni è pessima": abbiamo gustato dal dolcezza del Signore e l'abbiamo persa, ci siamo lasciati imbrogliare e portare via tutto. Ci ferisce l'amarezza di aver perduto l'esperienza che il Signore ci ha lavati, ci ha purificati, ci ha segnati con lo Spirito, e di non aver più la capacità di gustare questa dolcezza dello Spirito, perché abbiamo aperto le porte, non solo al nemico rinforzato.

Come ci raccomandava ieri il Signore dobbiamo bussare continuamente per trovare la presenza del Santo Spirito che geme in noi e vuole farci "conoscere" la dolcezza del Padre. Dobbiamo stare molto vigilanti, come il Signore non smette mai di raccomandarci, poiché il demonio prova sempre di tornare: "Ritournerò alla mia casa dalla quale sono uscito": è una menzogna, perché la casa non è sua, perché chi ci ha creato è il Signore, ma era sua perché se n'era impadronito: Il Signore però gli ha dato lo sfratto e lui non sa più dove andare ad abitare: se trova tutto aperto, non custodito, non ci pensa due volte a approfittarne. Non fa fatica a rientrare se noi non abbiamo più la "difesa dell'armatura di Dio", come dice S. Paolo, della quale fa parte soprattutto la "spada del Santo Spirito".

Sabato della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 27-28

In quel tempo mentre Gesù stava parlando, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: "Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!".

Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!".

In questi giorni, ieri sera in particolare, il Signore ci ha raccomandato di vigilare per tenere pulita la casa; in una buona casa, anche se pulita e ben chiusa,

compare la polvere, per questo dobbiamo tenere pulita la casa del nostro cuore. Non è facile, ma a volte è addirittura impossibile capire che abbiamo questa necessità "perché lo Spirito di Dio rimanga in noi". Non basta neanche l'ascolto della parola di Dio e l'osservanza. In un altro passo analogo Gesù risponde, quando vanno a cercarlo: "Chi è mia madre e chi i miei fratelli? Coloro appunto che compiono la volontà di Dio ascoltando la parola e osservando i precetti".

La casa che dobbiamo tenere pulita è la concezione che dobbiamo avere di noi stessi per cui la casa deve essere pulita: "Perché voi siete il tempio di Dio e siete il corpo di Cristo". Cristo Gesù ha il diritto di abitare in questa casa. Una un'osservazione da tener presente per non cadere nel tranello, come ci ammonisce la preghiera "di non lasciarci travolgere dall'orgoglio" e riflettere su chi noi siamo. La parola di Dio ci dice che siamo figli di Dio, che comunichiamo al corpo, al sangue del Signore, ma cosa significa questo per noi? Facciamo la comunione e ce ne andiamo come se fosse una cerimonia più o meno divenuta usuale, se non banale. Per non essere travolti dall'orgoglio, dalle nostre emozioni, dobbiamo riflettere, cioè specchiarci in Colui che è l'immagine dell'uomo: Gesù, il quale si specchia nel Padre e ci narra ciò che ha udito e ha visto, ci comunica quello che siamo. Lo specchio non sbaglia nel riflettere la nostra immagine, è oggettivo; se sono sporco non posso dire che sono pulito, lo specchio mi dimostra come sono.

Con i nostri ragionamenti, o meglio, con le nostre sensazioni travisiamo e immaginiamo di essere quello che non siamo, questo è "inganno", ci dice il salmo è lo stolto che "cerca sempre di ingannare il suo cuore perché non vuole compiere il bene"; così facendo distruggiamo noi stessi. Allora la vera sapienza - chiediamo a Maria di intercedere perchè abbiamo questa sapienza - è guardarci allo specchio del Signore Gesù, immagine del Dio invisibile, immagine del nostro essere vero, che non è visibile a causa della nostra sporcizia, cioè di tutte le nostre emozioni sbagliate, che, per quanto belle e sublimi, hanno sempre del ridicolo o sono false quando hanno come oggetto la valutazione di noi stessi; quando ragioniamo su noi stessi, sbagliamo sempre.

Quando riflettiamo e guardiamo, attraverso la parola di Dio certamente, dobbiamo invece sempre guardare il volto del Signore Gesù, che è lo specchio del nostro volto interiore. Allora la vera sapienza è accogliere la parola, osservare i comandamenti, ma sempre per lasciarsi trasformare a immagine del Signore Gesù, la nostra vera identità: lo Spirito Santo vuole, geme affinché ciò avvenga in noi.

8 Settembre - NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

(Mic 5, 1-4 (Rm 8, 28-30); Sal 86; Mt 1,1-16.18-23)

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

Ecco poi come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele", che significa "Dio" con noi.

Celebriamo oggi la festa della natività della Vergine Maria. Quando è nata Maria? Dove? Da chi? La tradizione ci dice da Gioacchino ed Anna, ma chi erano? Maria si trova in un processo storico che Matteo ci ha riassunto con la genealogia; in un paese chiamato Palestina, in Israele: niente più. Noi, della nostra nascita sappiamo la data, il nome del padre, della madre: di Maria non sappiamo neanche questo. Allora, in questo contesto che è anche il nostro, qual è la nostra visione della vita, cosa è per noi? Un ammasso di passioni, con uno sforzo ansioso e angosciato di ricerca di oggetti per soddisfare queste passioni? A livello empirico potrebbe ridursi tutto a questo.

La lettura di San Paolo che abbiamo cantato nell'inno ci dice: "Con ogni

sapienza e intelligenza ci ha fatto conoscere il mistero del suo volere". Maria, di cui non conosciamo né la data né il luogo di nascita, (l'8 settembre è una data scelta dalla Chiesa), è però conosciuta da Dio ancora prima che l'angelo le portasse l'annuncio che sarebbe diventata la madre di Cristo, la madre di Dio; lei non sapeva di essere stata scelta. Così noi, senza la parola di Dio, siamo soggetti a questa angosciata ricerca di senso che porta alla disperazione; come Maria, abbiamo bisogno della conoscenza del volere di Dio, il quale, perché noi abbiamo questa conoscenza, ci ha riempito di ogni intelligenza.

Allora il compito di Maria, dopo essere venuta a conoscenza del mistero che lei era nella mente e nel cuore di Dio, è stato quello di cercare di capire questo mistero. Meditava, ruminava costantemente nel suo cuore questi fatti, queste parole. Questo è l'insegnamento della nascita della Vergine Maria per noi per uscire fuori dal nostro ammasso di emozioni, desideri e fare funzionare il cuore e la mente, sfruttando quei tesori di intelligenza e sapienza che Dio ci ha dato, e così comprendere il disegno del Padre su di noi, come faceva Maria.

A questo punto mi pongo ancora una domanda e la pongo anche a voi: Maria pregava? Il Vangelo non lo specifica, non è scritto che Maria pregasse, ma ruminava - questo sì - questo mistero della volontà del Padre; progrediva in questa conoscenza del mistero suo, come persona; mistero che il Padre ha voluto realizzare in lei, come madre di Dio. Questo ci induce anche a fare una riflessione pratica: noi forse preghiamo troppo. Non serve a niente pregare come facciamo noi tante volte: dobbiamo imparare da Maria a ruminare, a conoscere il grande mistero di Dio su di noi, come ha fatto lei. Il mistero di essere stati scelti per essere conformi, conosciuti, predestinati, giustificati e anche già glorificati. Forse Maria era l'unica che non pregava, perché sapeva che il Padre sa di che cosa abbiamo bisogno; meditata, gioiva e cresceva in questa conoscenza.

Con questo non voglio dire che non dovete più dire il Rosario, abbiamo bisogno di pregare Maria, ma, per crescere come lei nella conoscenza di questo mistero - che siamo noi nel cuore di Dio - e che celebriamo in questo momento. Questo per poterlo vivere nello stupore, nel timore e nel tremore: timore della grandezza di Dio che ha scelto noi e ha scelto Maria e tremore che possiamo per stoltezza, abdicare a questa nostra dignità. Allora, se Maria vuole farci la grazia, e ce la vuole fare, ci dia questo desiderio di conoscenza e di sapienza di ciò che Dio ha operato in noi, frutto di quello che ha operato in lei.

14 Settembre - ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

(Nm 21, 4-9; Sal 77; Fil 2, 6-11; Gv 3, 13-17)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: "Nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui”.

La Chiesa ci fa esaltare la Santa Croce, e giustamente San Paolo dice che essa è scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani. La croce è stoltezza anche per noi! Perché? Il Signore - possiamo usare l'immagine che usa Lui nel Vangelo - non ha preso un pezzo di stoffa nuovo per rattoppare un abito vecchio che non tiene e si strappa tutto. Gesù ha fatto invece un abito nuovo, distruggendo quello vecchio e donandoci la sua vita. Possiamo domandarci perché dopo 2000 anni e più che la Chiesa predica la vittoria della Croce, il mondo continua ad andare a rotoli. La spiegazione è proprio in quel versetto del Signore che ho appena citato. Il motivo è che noi vogliamo rabberciare l'abito vecchio con il Vangelo.

Pensiamo di mettere una toppa a tutte le situazioni, ma questo non fa altro che squarciare di più l'abito vecchio. Allora, il problema della Croce è il problema dell'uomo, di ciascuno di noi. che non accettiamo che Dio con la Croce abbia fatte nuove tutte le cose: ha fatto nuovo l'uomo, mentre noi, con la nostra stolta sapienza diciamo che questa è “stoltezza” e continuiamo a voler rabberciare l'uomo vecchio, con le conseguenze che conosciamo bene. Può venire spontanea una domanda: "Ma se Dio ha tanto amato il mondo, perché non lo ha cambiato, continua ad andare prima": la gente cattiva che ammazzava, rubava, c'era prima della morte del Signore e c'è ancora oggi.

Il Signore è un gran Signore - come si dice - e ha rispetto della sua creatura che ha dotato di libertà lasciandola libera di scegliere: ed essa ha scelto la morte. Con la Croce Gesù ha dato al mondo la vita, ma l'uomo rimane ancora nella possibilità di accettare o rifiutare, perché il Signore, ripeto, è un gran Signore. Ora, l'esaltazione della Croce ci provoca, o meglio, ci mette nelle condizioni di renderci conto che il nostro uomo vecchio, l'uomo esteriore continua a deperire. L'abito vecchio si deteriora sempre di più e non si può aggiustare, perché il Signore che è un gran Signore ha fatto un nuovo uomo, non rabberciato, ma vivificato dal suo Spirito. Egli trasforma costantemente chi aderisce nell'immagine del Figlio suo, facendolo partecipe della carità di Dio.

Dio non ha mandato il Figlio suo per giudicare il mondo, il mondo è già giudicato, ma come dice ai Giudei: "Se voi non credete morirete tutti nei vostri peccati". E la responsabilità non è di Dio che non è potente, ma è di ciascuno di noi che abbiamo paura di lasciarci trasformare, direi, divinizzare a immagine del Figlio suo. La croce ci mette davanti a una scelta: mantenere il nostro uomo vecchio, il nostro modo di essere, e rifiutare la vita nuova che il Signore ci offre. Egli rispetta la nostra libera scelta e ci lascia fare. Sta a noi accogliere l'uomo nuovo e lasciarci trasformare dallo Spirito Santo a immagine del Signore Gesù Risorto in noi. Solo nel secondo caso essa, la croce, non è più scandalo e stoltezza, ma diventa salvezza, giustizia, redenzione e gioia nel Santo Spirito

15-Settembre BEATA MARIA VERGINE ADDOLORATA -

(Eb 5, 7-9; Sal 30; Gv 19, 25-27)

In quell'ora, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Dopo la festa dell'Esaltazione della Santa Croce era normale che la Chiesa ci facesse celebrare la Madre sotto la Croce: San Giovanni narra questo episodio: Gesù dice: "Donna ecco tuo figlio" e viceversa al discepolo dice: "Ecco tua madre": è un atteggiamento di pietà del Figlio verso la madre che rimaneva sola? Giuseppe lo sposo di Maria era morto, Gesù moriva, la madre rimaneva sola - non c'era la pensione a quei tempi - e doveva affidarla al discepolo prediletto perché avesse la possibilità di vivere; è un gesto di pietà, finisce tutto lì?

Il mistero di Dio è come quando buttiamo un sasso in uno stagno, l'onda da piccola che è, un punto, piano piano si allarga e abbraccia tutta la superficie. Così è questo episodio del Vangelo. Maria non è madre solo di Giovanni, non è neanche madre solo di Gesù, perché, come dice San Paolo: "Noi siamo il corpo di Cristo" e la madre non può essere madre solo del capo, direbbe S. Agostino, ma dell'uomo, tutto; per cui Ella è nostra madre. Questa madre è l'immagine della Chiesa e la Chiesa è colei che ci ha generati. In questa dimensione, che possiamo ancora allargare, vedremo l'estremità dello stagno, tutti i cerchi li vedremo solo in cielo!

Possiamo chiederci perché il titolo è l'Addolorata? Come per il Figlio, il Signore Gesù, la croce, la morte del figlio, per Maria, è un parto anche per lei e soffre le doglie. E in ogni raffigurazione che si ritiene tale, Maria non è mai disperata, c'è Maria Maddalena e la sorella prostrate per terra, ma Maria è sempre, in un certo senso, nella serena anche se dolorosa partecipazione; serena perché lei sa e guarda il piano di Dio e vede che sulla Croce, non soltanto il Signore genera la Chiesa, ma lei partecipa a questo patto. Dice Sant'Agostino: "L'assenza di dolore se fosse stata possibile, (per il Signore era possibile), sarebbe stata senza alcuna utilità se non ci fosse stata la pienezza di gioia".

La Madonna Addolorata sotto la croce quindi ha la sofferenza, ma ha anche la gioia di vedere noi uomini come figli di Dio e suoi. "Tutti i figli di Adamo rigenerati": e questo, pur nella sofferenza, è per Maria una grande gioia, che si ripete per lei ogni qual volta, come dice il Signore nel Vangelo che "un peccatore si converte". "C'è più gioia in cielo per un peccatore che si converte, che per 99 pecore che sono al sicuro", gioia anche per Maria. Se vogliamo partecipare in qualche modo, fare in un certo senso le condoglianze alla Madonna per la morte del figlio, cosa che si fa comunemente, accogliamo con gratitudine il frutto del suo dolore, che è la vita del Signore Gesù in noi.

21 Settembre - SAN MATTEO, APOSTOLO ED EVANGELISTA

(Ef 4, 1-7. 11-13; Sal 18; Mt 9, 9-13)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?"

Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrificio". Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

La figura di Matteo, di cui oggi celebriamo la festa, è un riassunto, una sintesi realizzata in una persona, che racchiude tutta l'umanità, e quindi interessa ognuno di noi. Questa persona è un pubblico peccatore, che tutti sapevano essere un farabutto, sfruttava il suo popolo, serviva i romani al fine di riempire le sue tasche più che poteva, scroccando soldi agli ebrei per darne il meno possibile ai romani. Gesù lo sapeva e lo chiama. Matteo, a cui piacevano i soldi, pianta tutto: perché? Che cosa sia avvenuto nel cuore di Matteo nel momento in cui Gesù lo ha chiamato non lo sappiamo di preciso, ma è un fatto che ha piantato tutto, seguito Gesù e ha fatto un bel pranzo. In questo senso, come tutti i santi, è una provocazione per noi.

Non siamo né pubblicani, né peccatori, non abbiamo fatto forse grandi peccati, forse perché ci è mancata l'occasione, forse per codardia, per paura, o altri motivi; ma quelle piccole mancanze o peccati che abbiamo fatto non li lasciamo perdere nel modo più assoluto, e stiamo sempre lì a torturarci: "Signore io non sono degno... Signore abbi pietà... Signore perdonami, non considerare le mie colpe...". Sembra umiltà, sembra consapevolezza della nostra miseria, può anche darsi, ma il fatto che non le molliamo mai e il fatto che quando uno invece ce le fa notare reagiamo, dimostra che vi siamo attaccati? Se uno mi dice: "Hai fatto una stupidaggine; "dovrei rispondere:" grazie che mi hai aperto gli occhi." E invece spesso è tutto il contrario.

Il più grande peccato è quello di scusarci per accusare gli altri: "Non sono stato io...è stata la donna che mi hai dato e, siccome la donna me l'hai data tu, è colpa tua se io sono cattivo, se non sono credente; se non riesco a superare il mio egoismo è perchè mia madre non mi ha dato gli sculaccioni meritati, perchè mio padre non mi ha dato l'affetto..." Giriamo sempre su questi sentimenti. Questo significa che sì sono tutte vere le esperienze vissute, ma non possiamo scaricare la nostra responsabilità sugli altri. Chi non preso qualche sculacciata dai genitori, o un rimprovero - che a volte può essere più deleterio di una sculacciata materiale - diventano un problema se si continua a rivangare il passato: "E io però non sono stato amato...e io però ho avuto i genitori così...e io non posso cambiare perché ho questi complessi...". Questo è l'indice più chiaro di rifiuto dell'amore del Signore!

Il Signore sa che abbiamo vissuto tutte queste vicissitudini, sa che Matteo era un farabutto, ma lo ha comunque chiamato, come ha chiamato noi. Matteo ha

piantato tutto, mentre noi continuiamo a piangere perché non vogliamo mollare la nostra insoddisfazione: ci fa sì soffrire tutto quello che può essere la nostra esperienza negativa della vita, ma in fondo non la vogliamo dare al Signore, così che la redima, la trasformi, ci faccia uomini nuovi. Pure San Paolo non era un grande peccatore, anzi secondo i suoi capi aveva dei grandi meriti: era uno zelante ebreo, ma dopo che ha incontrato il Signore, ha considerato tutto come spazzatura. Lo dice lui stesso: "il Signore si è degnato di chiamarmi per annunciare il Figlio suo", ed ha mollato tutto, non è più stato lì a piangere su se stesso, si è invece lasciato afferrare dal Signore Gesù con gioia.

Pure Matteo non soltanto non è stato lì a dire: "Tu Signore sei, ma io sono un peccatore", gli ha preparato un banchetto. Facciamo così anche noi? La Chiesa ci invita a questa esperienza gioiosa e il Signore ce la fa rivivere nell'Eucarestia.

La nostra Eucarestia diventa per noi come l'esperienza gioiosa di Matteo? Vi lascio con questa domanda.

29 Settembre - S. MICHELE, GABRIELE, RAFFAELE

(Dn 7,9-10.13-14; Ap 12, 7-12; Sal 137)

In quel tempo, Gesù, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico".

Gli replicò Natanaèle: "Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!".

Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo".

Esistono gli angeli? Gli esegeti discutono sulla loro esistenza. San Gregorio Magno dice che "angelo" non è il nome della persona, ma è il nome dell'ufficio, del ministero. Eppure la Chiesa ci fa celebrare la festa dei santi Arcangeli, Michele, Gabriele e Raffaele, nomi che troviamo nella Bibbia. Celebrare vuol dire diffondere la fama di qualcuno, di un pianista, un artista celebre. Allora se la Chiesa ci fa celebrare significa che c'è una realtà che si deve manifestare, altrimenti la celebrazione non avrebbe senso ed essa confessa l'esistenza di queste creature celesti. La parola "confessio" per gli antichi ha come base un fatto reale; può essere la "confessio" dei peccati, se la realtà di fatto è un peccato, come avviene nel sacramento della Penitenza; oppure, come in questo caso una "confessio" di lode se la realtà è concreta è magnifica.

Dunque la Chiesa conosce l'esistenza di questi "spiriti beati", chiamiamoli così, ma non solo; essa che è il corpo di Cristo "è fatta", dice San Paolo: "per manifestare ai principati alla potestà, agli angeli stessi questo grande mistero nascosto nei secoli in Cristo". La Chiesa chiede la protezione degli angeli e loro sono, diciamo, non preoccupati, ma occupati nel custodirci, nel guidarci, nel

proteggerci con la loro intelligenza e potenza che certamente supera la nostra. Ecco la loro azione a favore nostro e della Chiesa. Gli angeli attraverso la Chiesa conoscono di più il mistero di Cristo. Tanto che San Pietro dice che gli angeli desiderano fissare lo sguardo in questo mistero della Chiesa e di ciascuno di noi, perché siamo il tempio, non soltanto dello Spirito, non solo siamo il corpo di Cristo, siamo il tempio della Beata Trinità che gli angeli conoscono solo attraverso il mistero di Cristo e in piccola parte, attraverso ciascuno di noi.

Siamo quindi oggetto di protezione da parte degli angeli e questo dovremmo crederlo di più; siamo anche oggetto di una certa gelosia, perché loro desiderano conoscere il mistero che è in noi; per cui la festa degli angeli è anche un certo rimprovero per noi. Loro hanno tanto desiderio di questo mistero della Chiesa e in ciascuno di noi della presenza di Dio e della nostra vita in Lui, e noi invece lo sottovalutiamo. Dobbiamo ringraziare gli angeli per il loro desiderio di conoscere più a fondo il mistero nascosto nei secoli che si realizza nella Chiesa e in noi mediante anche la loro protezione. La nostra crescita nella santità del mistero, nella ricezione del dono di Dio in noi è anche loro.

Diamo dunque loro la possibilità di ampliare questa gioiosa conoscenza del mistero del Signore, che è Cristo in noi. Così la celebrazione della festa degli angeli, confessione che la Chiesa fa per la loro esistenza, dovrebbe esserci di stimolo, per crescere e imparare da loro il desiderio di "sbirciare", dice San Pietro, "questo mistero che è in noi".

04 Ottobre - SAN FRANCESCO D'ASSISI

In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

Questo brano del Vangelo che leggiamo in questo giorno della festa di San Francesco d'Assisi, il Signore lo proclama per tutti. Esiste una piccola differenza tra noi e San Francesco: egli ha creduto e ha lasciato realizzare nella sua vita questo invito di Gesù, mentre noi diamo poca disponibilità al Signore di realizzarlo nella nostra vita. Ci sono due espressioni che sembrano darci ragione, che questo è un privilegio solo per San Francesco e alcuni altri santi: "Hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti", e poi "il Figlio lo rivela a chi vuole".

Dunque sembra che ci sia una scelta da parte di Dio che vuol tenere nascoste queste cose, e da parte del Figlio che vuole rivelare a qualcuno solamente. Data

questa interpretazione del testo evangelico noi stiamo tranquilli: “no, non è per me! La santità non è per me”. Il Concilio ci ha invece richiamato che “tutti i cristiani sono chiamati alla santità, è una chiamata universale”. Il Signore nel capitolo 17 di San Giovanni dice chiaramente: “questa è la vita eterna, che conoscano te e Colui che hai mandato”. Ed ancora: “io voglio che siano anche loro dove sono io”, riferendosi non solo agli Apostoli, ma a “tutti quelli che accoglieranno la loro parola, la mia Parola mediante loro”.

Dunque questa presunzione, che noi non siamo chiamati a essere santi, viene smontata. Cosa che ci impedisce di esserlo: che noi, gli affaticati ed oppressi, non ricorriamo a Lui e non ricorriamo, - come dice Sant Agostino - allo Spirito vivificante, che solo rivela il Figlio; il Figlio poi, mediante il medesimo Spirito, ci manifesta il Padre. Non è forse perché ci riteniamo troppo sapienti o intelligenti che non ricorriamo a Gesù? In effetti noi abbiamo troppe altre cose che attirano la nostra attenzione più di questa.

Noi dobbiamo fare sì tante cose, dobbiamo cercare di capire, ma ci è difficile impedire che tutte le cose belle, le possibili e immaginabili, incontrate nella nostra vita, ci affascino e ci rendano schiavi di esse. Tutti i doni del Padre sono un segno della sua bontà e sono date per la nostra utilità, ma anche per conoscere il Signore. Intelligenti quindi secondo il Vangelo non sono quelli che hanno l'intelligenza acuta eccellente ed i piccoli quelli che sono ignoranti, “ma gli intelligenti sono quelli che pensano e desiderano realizzare se stessi utilizzando tutti i beni possibili.

“Le ricchezze di questo mondo” che prima o poi ci sfuggiranno è meglio darle in elemosina, come hanno fatto San Francesco ed i Santi. I piccoli non sono quindi “i tonti”, ma sono gli “intelligenti”, questi sanno e ritengono tutte le cose belle e buone come un gradino, un mezzo per arrivare al Signore “l'unico mio Bene”, come abbiamo cantato: “Sei tu, Signore, l'unico mio Bene”.

Nella docilità al Santo Spirito, dipende dal nostro cuore lasciarci santificare. San Francesco non è diventato santo, come tutti i santi, perché era umile di cuore e povero, ma perché attraverso questa sua umiltà e povertà è divenuto docile al Santo Spirito che fa i santi. San Paolo afferma: “non è la circoncisione, né la non circoncisione che conta”, non è quello che possiamo fare noi che ci santifica, quello che dobbiamo fare noi è imparare ogni giorno la docilità al Santo Spirito, che ci santifica, che ci fa capire che tutte le cose sono relative; esse sono a nostro servizio, ma per raggiungere il fine: “l'unico nostro Bene”, Il Signore Gesù.